



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 11-12-2012

PRIME PAGINE

11/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
11/12/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
11/12/2012	Avvenire	Prima pagina	...	4
11/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
11/12/2012	Unita'	Prima pagina	...	6
11/12/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
11/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	8
11/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
11/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
11/12/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

11/12/2012	Stampa	"Non penso di tornare al governo Almeno in questo momento"	Zatterin Marco	12
11/12/2012	Repubblica	Le tappe - Viminale: al voto il 17 o 24 febbraio E i tempi stretti salvano le Province	Buzzanca Silvio	13
11/12/2012	Corriere della Sera	Ma di moderato ci sarà assai poco - Campagna elettorale polarizzata ma di moderato ci sarà assai poco	Panebianco Angelo	15
11/12/2012	Corriere della Sera	Vizi e difetti che evitiamo di guardare (e risolvere) - Quei vizi e difetti che evitiamo di guardare (e di risolvere)	Reichlin Lucrezia	16

CORTE DEI CONTI

11/12/2012	Unione Sarda	Il mobbing costa caro	Pinna Francesco	18
------------	--------------	-----------------------	-----------------	----

GOVERNO E P.A.

11/12/2012	Sole 24 Ore	Legge di stabilità, si accelera: ok finale il 20-21 dicembre	Rogari Marco	19
11/12/2012	Repubblica	La "Stabilità" si allarga e imbarca il decreto sviluppo	Petrini Roberto	20
11/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Prima di cadere il governo salva l'acquisto dei caccia F-35 - Prima di uscire provano a salvare i cacciabombardieri	Meletti Giorgio	21
11/12/2012	Italia Oggi	Il mattone di stato va online - Mattone di stato vendesi online	Stroppa Valerio	23
11/12/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Anti-corruzione, bandi on line	Molinari Marco	24
11/12/2012	Corriere della Sera	L'ospedale non si assicura e a pagare resta il medico - L'ospedale non paga i danni da malasanità	Ferrarella Luigi, Ravizzi Simona	25
11/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Tutto quello che salta con la crisi	Palombi Marco	27
11/12/2012	Italia Oggi	Ecco per chi suona la pensione	Mondelli Nicola	28

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/12/2012	Sole 24 Ore	Effetto-crisi su spread e Borsa - Tensione sull'Italia, spread a 351 punti	Carlini Vittorio	29
11/12/2012	Sole 24 Ore	Ora tre mesi sul filo: oltre 100 miliardi in asta	...	31
11/12/2012	Repubblica	Una stangata per Tesoro e risparmiatori 300 milioni di interessi in più fino al voto	Petrini Roberto - Puledra Vittoria	32
11/12/2012	Mattino	Intervista a Giuseppe Vegas - Vegas (Consob) «Borse, la bufera non durerà» - Vegas: ecco perché la bufera passerà presto	De Paolini Osvaldo	33
11/12/2012	Finanza & Mercati	Ocse, il superindice resta fermo «Primi segnali di svolta in Italia»	Guidoni Fabrizio	35
11/12/2012	Giornale	Gli analisti: «Nessun allarme, ma l'incertezza resta»	De Francesco Gian_Maria	36
11/12/2012	Finanza & Mercati	Pil e industria ancora in discesa	M.G.	37
11/12/2012	Libero Quotidiano	Primi in Europa per le tasse sulla casa	Castro Antonio	38
11/12/2012	Tempo	Pil ancora in rosso. Nel terzo trimestre perde lo 0,2%	...	40
11/12/2012	Repubblica	L'analisi - La tripla incognita che spaventa i mercati	Bisin Alberto	41
11/12/2012	Stampa	Il partito del suicidio finanziario	Deaglio Marco	42

UNIONE EUROPEA

11/12/2012	Stampa	Intervista a Herman Van Rompuy - "Al risanamento non c'è alternativa"	Zatterin Marco	43
11/12/2012	Messaggero	Allarme Europa sull'Italia «Non fermate le riforme»	Carretta David	44
11/12/2012	Corriere della Sera	L'Europa: l'Italia dia garanzie - Il pressing dei leader Ue sul premier	Offeddu Luigi	45
11/12/2012	Mf	Draghi chiede un piano Ue per la gestione dei crack bancari - Draghi vuole il piano sui fallimenti	Ninfolo Francesco	47
11/12/2012	Sole 24 Ore	Lo scudo di Draghi ha evitato un attacco ancora più violento - «Rischio politico ma lo scudo Bce eviterà il peggio»	Bufacchi Isabella	48
11/12/2012	Corriere della Sera	Il tasso sui mutui? Lo calcola la Ue	Offeddu Luigi	52
11/12/2012	Finanza & Mercati	Vigilanza bancaria al rush finale	F.G.	53
11/12/2012	Sole 24 Ore	Quel negoziato che non ci sarà	Fortis Marco	54
11/12/2012	Avvenire	«Nobel per la pace omaggio ai cittadini Ue»	Capuzzi Lucia	56
11/12/2012	Sole 24 Ore	In futuro meno ostacoli per far eseguire le sentenze	Castellaneta Marina	57

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 293

In Rete EURO 1,20 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



I saggi
E Napoleone invocò la rinascita d'Israele
di Paolo Mieli alle pagine 42 e 43



Orchestra Verdi
La rivelazione Jader Bignamini
di Paolo Isotta a pagina 54



Il pensiero, il cuore, la parola
Martini, l'innovatore che si fece interprete di domande scomode
Il primo libro della collana con il Corriere a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



UNA CAMPAGNA ELETTORALE POLARIZZATA MA DI MODERATO CI SARÀ ASSAI POCO

di ANGELO PANEBIANCO

Se vivessimo nel migliore dei mondi possibili, anziché nel caos in cui siamo, potremmo affrontare le elezioni di febbraio senza grandi patemi d'animo. Nel migliore dei mondi possibili ci sarebbero due grandi partiti, l'uno di centrosinistra e l'altro di centrodestra, nessuno dei quali ricattato e condizionato da forze estremiste, che si contenderebbero l'elettorato di centro. Entrambi i partiti concorderebbero sul fatto che l'Italia non ha altre possibilità che rispettare gli impegni presi con i partner europei e che nulla serve di più, per rassicurare mercati ed Europa, della certezza che chiunque vinca rispetterà gli accordi e governerà di conseguenza. Nel migliore dei mondi possibili i due grandi partiti si differenzerebbero fra loro solo perché, pur nel rispetto degli impegni presi, l'uno, quello di centrodestra, proporrà di ridurre la pressione fiscale su ceti medi e imprese tramite una contrazione della spesa pubblica mentre l'altro, quello di centrosinistra, proporrà di risparmiare che servono a migliorare le condizioni dei ceti meno abbienti.

Ma non viviamo nel migliore dei mondi possibili, la situazione è diversa. Le elezioni non si caratterizzeranno per una competizione fra grandi partiti tesi alla cattura dell'elettorato centrista. Saranno invece elezioni iperpolarizzate, e iperideologizzate, nelle quali l'elettorato di centro si troverà spiazzato e, forse, politicamente orfano.

La scelta di Berlusconi di ricandidarsi smarcandosi da Monti e anticipando così di un mese la fine della legislatura è una scelta all'insegna della radicalizzazione. Berlusconi, alla ricerca di quel dieci o quindici per cento di voti o giù di lì che gli assegnano i sondaggi e che gli servono per restare in partita, dovrà fare (anche se egli dichiara oggi il contrario) una campagna di segno antieuropeo. Anche perché avrà Monti, con il suo ruolo di garante di fronte all'Europa, come uno degli avversari da contrastare. Quei elettori moderati, quelli che in anni passati avevano creduto alla sua promessa di rivoluzione liberale, se li è persi, è difficile che abbochino ancora. Inoltre, si trova a fare i conti con una netta presa di distanza della Chiesa (si veda l'intervista del cardinale Bagnasco al Corriere di ieri). Dovrà pertanto cercare di fare il pieno degli «arrabbiati». Tanto più che la sua scelta si accompagna a una rinnovata alleanza con la Lega, un partito che ha combattuto il governo Monti e che, per giunta, nel modo intelligente che è proprio di Roberto Maroni, sta di nuovo perseguendo un progetto, sia pure soft, di secessione del Nord (per questo scopo, precisamente, gli serve togliere al Pdl anche la presidenza della Regione Lombardia). L'alleanza Berlusconi-Maroni sarà, non potrà non essere, una alleanza che userà toni e argomenti estremisti. Altro che convergenza al centro.

A quell'alleanza se ne contrapporrà un'altra, quella dei grandi favoriti in queste elezioni, l'alleanza Bersani-Vendola. Nemmeno questa coalizione, per la verità, è fatta per tranquillizzare l'elettorato centrista. Perché in essa Bersani, un «montiano» (uno cioè consapevole dei vincoli europei) capeggia un aggregato ove abbondano gli antimontiani, da Vendola a Fassino, alla Cgil.

CONTINUA A PAGINA 90

Preoccupazione per la crisi politica. Berlusconi: offensive le reazioni al mio ritorno L'Europa: l'Italia dia garanzie Spread su, Borse in caduta. Il premier: non drammatizzare

I leader europei preoccupati per la crisi politica chiedono garanzie per il futuro. Giù la Borsa di Milano, spread a quota 352. Il premier Monti chiede di non drammatizzare. Berlusconi: offensive le reazioni al mio ritorno.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

LA MOSSA DI MADRID CHE ORA CI SPIAZZERÀ

di FEDERICO FUBINI

Lo strappo negli spread e la caduta degli indici in Borsa non sono scosse destabilizzanti, per adesso. Ieri non c'è quasi stata speculazione al ribasso contro l'Italia. Ma difficilmente durerà.

A PAGINA 3



Le interviste

L'appello di Abete: salvare l'agenda di questo governo
di ANTONELLA BACCARO
A PAGINA 13

Vian: la Chiesa non può accettare la demagogia
di GIAN GUIDO VECCHI
A PAGINA 13

Conti e crescita

VIZI E DIFETTI CHE EVITIAMO DI GUARDARE (E RISOLVERE)

di LUCREZIA REICHLIN

Per fare un bilancio del governo Monti e per capire cosa possiamo aspettarci da chi ci governerà in futuro ci sono delle verità che è pericoloso nascondere. La crisi economica italiana non è frutto della fragilità dell'euro o dello choc globale che ha portato in recessione tutti i Paesi del mondo nel 2008. Sicuramente queste scosse esterne sono state un fattore aggravante, ma la crisi del nostro Paese ha radici lontane e tutte italiane.

CONTINUA A PAGINA 50

Tutti concentrati sul telefonino in consiglio regionale



È vero: non sappiamo più ascoltare

di PAOLO DI STEFANO

Regione Lombardia, in quell'immagine l'allegoria della strafortezza dei politici. Il discorso del consigliere Ugo Parolo, Lega Nord, cade in un totale vuoto di attenzione. Il collega alla sua destra legge un sms, l'altro, distante qualche poltrona (vuota), preferisce farsi una chiacchierata al cellulare. Poi c'è un gruppetto, alla sua sinistra, poco più in alto: chi è concentrato sull'ipad, chi su un telefonino. Nessuno ascolta. A PAGINA 50

Il Professore: per ora non ci penso Monti agita i partiti Bersani: non si candidi Alfano lo vede al Colle

L'ipotesi che Mario Monti si candidi alle prossime elezioni politiche agita i partiti, anche se il presidente del Consiglio dichiara che al momento non «considera la questione». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, cerca di rassicurare i mercati «sull'affidabilità del centrosinistra» e auspica che il premier rimanga «fuori dalla contesa elettorale». Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non è «preoccupato da una discesa in campo di Monti» e ritiene che il premier «sarebbe un prestigiosissimo presidente della Repubblica». Il ministro dell'Interno, Cancellieri: alle urne per Politiche e Regionali in Lombardia e Molise il 17-18 o il 24-25 febbraio.

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non è «preoccupato da una discesa in campo di Monti» e ritiene che il premier «sarebbe un prestigiosissimo presidente della Repubblica». Il ministro dell'Interno, Cancellieri: alle urne per Politiche e Regionali in Lombardia e Molise il 17-18 o il 24-25 febbraio.

In tv
Littizzetto anti Cavaliere È polemica

di PAOLO CONTI

Domenica sera, a Che tempo che fa di Fabio Fazio, Luciana Littizzetto dà il suo benvenuto a Berlusconi con un: «Non ha la sensazione di avere rotto il c...?». Il centrodestra insorge, la coppia condurrà Sanremo proprio nei giorni del voto. Il dg Rai Gubitosi chiede al direttore di Raitre, Di Bella, di vigilare per «evitare eccessi».

A PAGINA 17

**Torni sbagliati, caos in Lombardia
Il computer impazzisce:
treni senza macchinisti**

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Alla casistica ormai abituale dei ritardi e delle porte che non si aprono, i pendolari lombardi hanno aggiunto ieri quella dei macchinisti scomparsi, dichiarati fuori servizio dal nuovo software informatico di Trenord. Il computer di bordo ha giocato a dadi coi turni, disseminando a vanvera gli addetti.

CONTINUA A PAGINA 50
ALLE PAGINE 22 E 23
Mangiarotti, Rotondo

**Il dibattito sui gol del fuoriclasse
«Messi il più grande»
«No, ora segnare è facile»**

di ALESSANDRO PASINI

Due sentenze milionarie
L'ospedale non si assicura e a pagare resta il medico

di LUIGI FERRARELLA e SIMONA RAVIZZA

Malasanità: gli ospedali smettono di assicurarsi per gli eccessivi costi delle polizze imposti dalle compagnie per il boom di denunce. E ora i medici temono di dover risarcire direttamente le parti civili. Due casi a Milano.

A PAGINA 59





Il Messaggero



€1,00 ANNO 134 - N° 341 ITALIA

Serv. Ab. Post. legge 662/95 art. 2/9 Roma

Martedì 11 Dicembre 2012 • S. DAMASO

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il libro
La storia della radio da Marconi al web
Zichittella a pag. 21

Il film
Il peggio dell'Italia nelle invenzioni di Albanese
Ferzetti a pag. 26



Il concerto
Barenboim celebra a Roma i 60 anni di carriera
Della Libera a pag. 25



“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”
Vai su ilmessaggero.it

Il nostro sguardo oltre i sacrifici

Virman Cusenza

Torno al Messaggero dopo i cinque anni di una straordinaria esperienza al Mattino di Napoli, dove ho capito quanto sia importante non vivere la cittadinanza con quel senso di minorità che non fa forte un Paese.

Torno in un momento difficile, di quelli che richiedono uno sguardo rigoroso e appassionato. Non possono essere i mercati a scegliere i governi, ma di sicuro i governi non possono infischiarne dei mercati. La lezione l'abbiamo imparata sulla nostra pelle nello scorcio dell'ultimo anno. Ma sono bastati pochi giorni per azzerarne gli effetti a colpi di spread, rischiando di dissolvere i parziali benefici di dodici mesi lacrime e sangue. E di cure omeopatiche (comunque da cavallo) somministrate ai cittadini e al mondo produttivo che con senso di responsabilità e dello Stato le hanno ingoiate, sperando di non doverle ripetere a breve. Un anno di apparente sospensione della politica, in cui i partiti indossavano il cilicio di giorno battendosi il petto, per poi affilare le armi di un nuovo arrembaggio la notte.

Forse non abbiamo buttato un anno alle ortiche. Ma speravamo di arrivare al traguardo elettorale, unico strumento che dà la forza necessaria a un Paese per scegliere il suo orizzonte, in condizioni "sanitarie" normali. Non di certo con il bis potenziale di un'epidemia alle porte e lo spauracchio dell'inaffidabilità internazionale davanti agli occhi. Adesso un breve tratto di strada ci separa dalle elezioni e, a prescindere da quelli che saranno gli schieramenti in campo, l'unica missione che deve starci a cuore è mettere in sicurezza il Paese facendo sì che i sacrifici (a volte eccessivi) chiesti ai cittadini almeno non si siano rivelati inutili. E si torni a crescere.

Giusto che la politica si riappropri della sua missione ma solo dopo un profondo rinnovamento che sappia di coscienza autoriforma. C'è poco tempo per correggere il tiro e molto dipenderà dalla novità che i partiti sapranno intavolare nel giro di due mesi. Diceva San Gerolamo: «Che cosa mai si potrà salvare se perisce Roma?». E per Roma intendo la Capitale come simbolo dell'identità ferita del nostro Paese. La capitale delle istituzioni e della politica che ancora oggi può e deve fare da argine al populismo e all'antipolitica montanti, da baricentro - com'è nella sua vocazione - davanti alle spinte centripete che vengono dal nuovo asse del Nord o da un Sud ormai in balia di se stesso.

Continua a pag. 12

Borse e spread, allarme Ue

► Il differenziale oltre 350 punti, Piazza Affari -2,2. L'Europa difende Monti
► Berlusconi: vogliono indebolire le nostre aziende. Bersani: il premier resti fuori

ROMA La Borsa di Milano va giù, come quella di Madrid, sale lo spread e scatta l'allarme dell'Europa sull'Italia. La notizia che Monti si dimetterà non poteva non avere conseguenze negative a Piazza Affari. L'indice Ftse Mib ha chiuso in perdita del 2,2% e lo spread è tornato a volare, chiudendo a 352 punti dopo che aveva superato la soglia dei 360. Berlusconi parla di «ingerenze per indebolire le nostre aziende».

Ajello, Amoroso, Bertoloni, Meli, Conti, Franzese, Gentili, Giansoldati, Guaita, Marincola, Pezzini, Pierantozzi e Stanganelli da pag. 2a Il

L'analisi La battaglia dei mercati e l'immagine del Paese

Marco Fortis

Lo spread ieri è tornato a farsi minaccioso, dopo che il premier Mario Monti è stato costretto a rassegnare le dimissioni di fronte al mutato atteggiamento del Pdl e alla ennesima discesa in campo di Silvio Berlusconi. La Borsa italiana è caduta, trascinata al ribasso dalle banche.

Continua a pag. 12



Il colloquio

Vegas (Consob): «Ma questa bufera passerà presto»

Osvaldo De Paolini «Questa bufera passerà presto», dice Giuseppe Vegas, presidente della Consob: «Qualunque governo uscirà dalle urne dovrà rispettare gli impegni con l'Europa».

A pag. 5

Il campionato. Pari dei biancocelesti nel gelo



Lazio fermata dal Bologna

IL PAREGGIO A Bologna i biancocelesti non vanno oltre lo 0-0 Servizi nello Sport

Beffa Province affossata la legge su risparmi e tagli

► Il decreto non può essere convertito troppi emendamenti, il Senato si arrende

ROMA Salta l'accorpamento e il taglio delle Province: il decreto non sarà convertito. Di fronte alla quantità di emendamenti e subemendamenti, impossibile rispettare l'appuntamento oggi in aula al Senato. Patroni Griffi deluso: «Il governo ha fatto quel che poteva, abbiamo preso atto della situazione». Oggi riunione del capigruppo per esaminare le possibili vie di uscita, il ministro sta valutando una norma di coordinamento che eviti il caos.

Cifoni e Corrao a pag. 8

Lo sciopero

Benzinai chiusi fino a venerdì

Benzinai in sciopero dalle 19 di stasera fino alle 7 di venerdì sulla rete ordinaria. Su quella autostradale lo stop ci sarà dalle 22 di oggi alla stessa ora di giovedì.

Servizio a pag. 15

Scandalosa Giulia figlia di Augusto vittima del potere

Valerio Massimo Manfredi

Chi non ha mai avuto il sospetto che il prodigioso puer dell'ecloga IV di Virgilio che avrebbe riportato l'età dell'oro sulla terra, non potesse essere il figlio di un qualunque Asinio Pollione? La profezia è talmente impressionante che per tutto il medioevo si credette che Virgilio fosse stato l'incoscio profeta dell'avvento di Gesù. Ora Lorenzo Braccisi, autore di questo impressionante Giulia, la figlia di Augusto, dissipa ogni dubbio, dimostrando che non di puer si trattava ma di una puella.

Continua a pag. 24

CANCRO GUADAGNI IN VISTA
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Cancro! Netto miglioramento nella professione e altre occasioni di guadagno sono annunciate da Mercurio in Sagittario. Dovete però stare attenti a non mettere troppa carne sul fuoco, in quel segno il pianeta diventa dispersivo e superficiale, non sempre porta a termine ciò che inizia. Non pensateci oggi. Questo martedì vi accoglie con la più bella influenza di Venere, Luna fortunata: trasporto passionale nel matrimonio, nuovi innamoramenti. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 33



Martedì 11 dicembre 2012

Anno LV N. 293 € 1,20



GUARDI

LA SOTTILE LINEA
LAURA BOSIO

Sul tram, un uomo anziano e sua moglie danno segni d'insofferenza. Tre file davanti, una donna straniera sta parlando al cellulare a voce molto alta. Nessuno capisce quello che dice, forse in indiano o pakistano. Nell'espressione del viso non si nota una preoccupazione particolare, sembra che stia facendo semplicemente quattro chiacchiere. Il signore anziano e sua moglie continuano ad agitare, finché lui esplosivo, urlando puerilmente: «Basta! La smetta!». Poi, come liberato, si guarda intorno con fierezza ed esclama: «Non se ne può più di questi incivili!». La donna lo ignora e continua a parlare ad alta voce al cellulare. Gli altri

fingono di guardare altrove o di leggere il giornale. Episodio piccolo e trascurabile, che mostra però in azione un tipico conflitto, se non morale, psicologico: da una parte una donna non italiana che strilla al telefono, come tantissimi italiani, senza curarsi di assordare tutti; dall'altra un "cittadino" che non si sa bene se sia contrariato per il volume della voce o perché a parlare in quel modo sia una straniera (propenderei per questo motivo). Il razzismo sotterraneo si unisce alla comprensibile rimostranza per la maleducazione dilagante. Resta una sottile linea di confine fra questi due comportamenti: il secondo si può sopportare.

© FERRAZZONI PUBBLICITÀ



SCOPRI I SEGRETI E LE MERAVIGLIE DELLA "MORENITA"!

LA VERGINE DI GUADALUPE

Figlie: 332
Prezzo: € 7,00
Codice: 8590

Padre Javier Garcia ti farà conoscere in maniera vivace e coinvolgente l'opposizione di Guadalupe.

www.editriceshalom.it
Numero Verde
800 03 04 05

S. Damaso I, papa www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

LA BUONA POLITICA È POSSIBILE

SINDACI CORAGGIO
ANTONIO MARIA MIRA

«Non lasciateci soli». È l'appello dei sindacati minacciati dalle mafie. Sono tanti, come dimostra il rapporto di "Avviso Pubblico" di cui Avenire ha parlato alla fine della scorsa settimana: 270 intimidazioni nel 2011, il 30% in più del 2010. E dietro a questi numeri ce ne sono altri ancora: persone e famiglie, contro le quali si scatena la violenza criminale. Davvero tanti, purtroppo. E davvero tanti, per fortuna. Sì, per fortuna. Perché quei sindacati "sotto tiro" sono un'altra coraggiosa e incoraggiante dimostrazione che una buona politica è possibile, che è possibile impegnarsi e essere incisivi nel servizio per realizzare il bene comune. Buona politica, appunto. «La più alta forma di carità», la definì Paolo VI. E la carità, l'amore per i propri cittadini, porta anche a scelte di sacrificio.

Questi sindacati sono i colleghi di Angelo Vassallo, il "sindaco pescatore" di Pollica, ucciso il 5 settembre 2012. Morito di buona amministrazione, scrivevamo allora. Sono gli eredi di Pio La Torre e di Piersanti Mattarella, di Marcello Torre e di Renata Fonte, politici e sindacati che stavano la vorando, e bene, per le proprie terre. E per questo hanno dato la vita. Non sindacati antimafia, ma sindaci e basta. Come don Pino Puglisi e don Peppe Diana non erano preti antimafia, ma preti e basta. E come tali sono stati uccisi da cosa nostra e dalla camorra. Esempi, mai preziosi come oggi. Risposta forte a corruzione e ad antipolitici.

Perché la corruzione c'è sempre, e come se c'è. Così come c'è la collusione con le mafie. Al Sud come al Nord. Lo dimostrano i 25 Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa in quest'anno, numero record, il secondo in assoluto dopo i 31 del 1993, anno delle stragi mafiose. Ma ci sono anche i sindaci "sotto tiro". Gente seria, che rivendica coi fatti e non solo con le parole che «non tutti i politici sono uguali». Sindaci dei quali bisogna proprio sapere di più, anche dai giornali. Perché hanno ragione. Se c'è chi paga i mafiosi per essere eletto e chi minaccia le tangenti, chi butta i soldi pubblici in aragoste e champagne e chi affida gli appalti agli "amici", c'è anche chi ogni giorno fa invece buona amministrazione. Anche a costo di subire spari, bombe, incendi, aggressioni, lettere e sms minatori.

Ma tengono duro, presidiando il difficile fronte della legalità e della "bella politica". Spesso in silenzio, quasi sempre lontano dalle luci della ribalta. Sì, davvero, non lasciamoli soli. Non chiedono soltanto solidarietà. Certo, ne hanno bisogno, anche perché chi è solo nei territori infestati dai mafiosi è ancora più a rischio. Non lasciarli soli vuol dire, anche e soprattutto, dar loro gli strumenti per continuare a fare buona politica pur in un tempo di tagli e di vincoli che rendono tutto maledettamente difficile. Chi fa della cattiva amministrazione, evidentemente, di questo non si cura: l'importante è far fruttare il poco che c'è per sé e per chi lo "protegge" e persino lo "manda". Chi, invece, è uno i "nostri" sindaci, fa buona amministrazione, è giustamente molto preoccupato. C'è da dare ancora risposte positive, e non delusioni, ai propri cittadini. Bisogna non farli ricadere nella (non) cultura dei favori.

Già, perché per le mafie e gli intralazzatori la crisi non conta. Se si lasciano da soli questi sindaci, cresce il rischio che venga vanificata una stagione che, per fortuna, in tanti Comuni ha riportato al centro la cultura dei diritti e dei doveri. Dell'attenzione e dell'efficienza. Del servizio e dell'accoglienza. Della pulizia e della trasparenza. Della giustizia e della democrazia. E sì, anche della democrazia che per troppo tempo, sotto il giogo delle mafie e dei poteri collusi, è stata messa in forse in tante aree del nostro Paese. Ma poi, come sperava Paolo Borsellino, si è cominciato a «sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzone del compromesso morale».

Davvero, non lasciamoli soli questi nostri sindaci. Non ne guadagneranno solo i loro cittadini, ma l'intero Paese.

il fatto. Il premier rassicura i partner europei e le Borse Voto il 17 o 24 febbraio, anche in Lombardia e Molise

Monti, conto alla rovescia

«I mercati non temano il vuoto di potere Gli italiani sono stanchi delle mistificazioni»

L'INTERVISTA

Morando: sull'Agenda Bersani ora s'impegni

PICARIELLO A PAGINA 6

IL PUNTO

Pdl sempre squassato Berlusconi: Ue offensiva

SPAGNOLO A PAGINA 8

- Il Professore pronto a sciogliere la riserva sulla sua candidatura: «In campagna elettorale nessuno pensi che i cittadini siano sciocchi o immaturi»
- Napoli riceve il ministro per i rapporti con il Parlamento: verso lo scioglimento prima di Natale. Intanto salta il decreto «Taglia Province»
- L'incertezza sullo scenario italiano «costa» 30 punti di spread, che risale a 451. La Borsa perde il 2,2% con le banche

ALLE PAGINE 4/5/6/7/8

IL CASO

ANCHE GLI USA SCOPRONO PASOLINI, POETA CONTRO IL NICHILISMO

RONDONI 25

IL CASO / DOSSIER-DENUNCIA PRESENTATO DA UN CARTELLO DI ASSOCIAZIONI

Azzardo, una separazione su dieci causata da un coniuge «compulsivo»

- Aumentano le donne che ricorrono ai tribunali per arginare la devastazione familiare provocata dai giocatori patologici
- "Insieme contro l'azzardo": chi gioca troppo ha una vera malattia, una dipendenza della quale lo Stato è complice

CHIANESE E SALINARO A PAGINA 11

VERS LE LIGNE GUIDA. PARLA TERZI

«Ue in campo per la libertà religiosa»

MOBILITAZIONE

«Asia Bibi libera» Lettere-appello al presidente del Pakistan

DE LUCA A PAGINA 3

Conto Italiano di Deposito fino al 5%

Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca

- Zero spese di attivazione
- Possibilità di smobilizzo anticipato
- Importi sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro
- Tassi differenziati per linea di prodotto e durata

Scopri di più su **www.mps.it**

MONTE DEI PASCI DI SIENNA

MOVIMENTO PER LA VITA / NEL GIORNO DEL NOBEL

Chiara, Irene, Sabrina e le altre: premiate le madri d'Europa

DI LUCA LIVERANI

«Il diritto alla vita è il più basilare di tutti. Perché senza vita non ci sono altri diritti». Andrea Riccardi non usa giri di parole. Nella sala della Protomoteca in Campidoglio, il ministro per l'Integrazione e la cooperazione, con delega alla Famiglia, apre così la quinta edizione del Premio europeo per la vita «Madre Teresa di Calcutta», istituito nel 2008 dal Movimento per la vita...

A PAGINA 12

riviste QUERINIANA

CONCILIUM Rivista internazionale di teologia, fondata nel 1965 ed edita in sette lingue

Servizio della Parola Strumento per la comunicazione di fede nelle assemblee

Rivista di Pastorale Liturgica Bimestrale, fondato nel 1964, per la formazione degli operatori liturgici

10 numeri all'anno € 46,00 6 numeri all'anno € 32,00

5 numeri all'anno € 47,00

scopri le altre novità su **www.queriniana.it**
tel. 030 2306925 vendite@queriniana.it



COMPETENZA E RISERVATEZZA

LA STAMPA

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 342 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da oggi con La Stampa *



Sciopero a partire dalle 19
Benzina, serrata da oggi a giovedì

La protesta dopo il fallimento della trattativa con i petrolieri I consumatori: aumenti in vista

A PAGINA 23



Ieri spesi 585 milioni in Europa
Regali di Natale la corsa è in Rete

Acquisti boom e anticipati sul web, mentre nei negozi il giorno-clou verrà vissuto il 23 dicembre

Mattoli e Ruffilli A PAG. 25



Personaggi e tendenze 2012
Quando lo sport cambia il mondo

Una classifica innovativa ora scoglie le star non in base alle medaglie ma alla forza di rompere gli schemi

Stefano Semeraro A PAGINA 44

TUTTI I MENU: DALLA VIGILIA DI NATALE AL CAPODANNO FINO ALL'EPIFANIA

Menu delle Feste

Milano peggior listino in Europa, spread su di 28 punti. Intervista con Van Rompuy: non c'è alternativa al rigore

L'Italia spaventa Ue e mercati

Il premier: non penso a un secondo mandato, in questo momento Berlusconi: offensive le reazioni internazionali al mio ritorno

IL PARTITO DEL SUICIDIO FINANZIARIO

MARIO DEAGLIO

Borsa che scende, «spread» che sale. Può sembrare una alchimia finanziaria lontana dalla vita di tutti i giorni, dai bilanci di imprese e famiglie. Purtroppo non è così, come abbiamo sperimentato negli ultimi cinque anni. Forse il modo migliore per rendersi conto dell'importanza di quest'infausta congiunzione consiste nel partire da una constatazione semplice e apparentemente incredibile: mediamente l'Italia deve restituire ai suoi creditori un miliardo di euro al giorno, domeniche escluse, ossia circa 300 miliardi l'anno per i prossimi 6-7 anni.

Come fa l'Italia a restituire somme così ingenti? Immediatamente prima della scadenza, «riffinanzia» il debito, ossia si fa prestare, con le aste sul debito pubblico, una somma all'incirca pari a quella in scadenza, con questa rimborsa Btp, Cct, Bot e quant'altro, giunti al termine della loro vita. Sono ormai vent'anni che l'Italia fa così e ha gestito tutto sommato in maniera soddisfacente, dal punto di vista finanziario, un debito enorme.

Grazie all'euro, il mercato ha a lungo attribuito il medesimo rischio al debito sovrano di tutti i paesi della nuova moneta, e, per conseguenza, il costo di questo rifinanziamento è stato relativamente moderato.

CONTINUA A PAGINA 33

351 punti
Spread
-2,20%
Ftse Mib

- * **I mercati.** Milano è la piazza peggiore d'Europa e lo spread cresce di 28 punti nella prima giornata dopo le dimissioni annunciate di Mario Monti.
- * **Il premier.** Mentre si susseguono le voci di una lista in suo sostegno Monti non chiude la porta: in questo momento non penso a un secondo mandato.
- * **L'ex premier.** Berlusconi attacca l'Europa: offensive le reazioni al mio ritorno.
Alfieri, Bresolin, Barbera, Colonnello, Festuccia, Fornovo, Giubilei, Longo, Martini, Mastrolilli, Paolucci, Zatterin
DA PAG. 2 A PAG. 13

ALLA CERIMONIA DEI NOBEL, SORRISI E DOMANDE DAI LEADER EUROPEI AL PREMIER



I leader europei ieri a Oslo alla cerimonia del Nobel: da sinistra Merkel, Hollande e Monti

Non convertito il decreto. Oggi si tenta il recupero. Patroni Griffi: troppi giochi in Parlamento

Stop al taglio delle Province

La riforma delle Province, con gli accorpamenti e i tagli, finisce su un binario morto. Ieri la Commissione affari costituzionali del Senato, dopo una riunione con i ministri Patroni Griffi e Giar-

da, ha deciso che il decreto non sarà convertito. «Troppi emendamenti» è la scusa ufficiale. Oggi la palla passa al capigruppo, ma il destino della riforma pare segnato.

Paolo Baroni A PAGINA 10

LOMBARDIA, OHIO D'ITALIA
IL FUTURO SI DECIDE QUI

MICHELE BRAMBILLA

CONTINUA A PAGINA 9

REPORTAGE

Nella fabbrica dove l'Egitto culla la rivolta

FRANCESCA PACI
INVIATA A MAHALLA (EGITTO)

L'uscita dalla fabbrica è un momento catartico a «Ghomhuria al Mahalla al Kobra», la repubblica libera di Mahalla che venerdì sera, capitanata da un intraprendente consiglio operaio, ha proclamato simbolicamente la propria indipendenza dal governo islamista del Cairo. Gli impiegati vicini ai Fratelli Musulmani si sono affrettati a rimuovere lo striscione appeso sul cancello del municipio dai ragazzi di piazza el Shoun, la Tahrir locale, ma a 4 giorni dal referendum della discordia la capitale industriale egiziana che ha incrociato le braccia contro re Faouk, ha sfidato Nasser e ha cominciato a contestare Mubarak quando la generazione Facebook non era ancora nata, ribadisce di non riconoscere alcuna legittimità al neo «ditatore Morsi».

CONTINUA A PAGINA 14

STATUNTI

Dinastia Clinton: anche Chelsea sceglie la politica

In attesa delle mosse di Hillary, tocca alla figlia «Mi sento chiamata al servizio pubblico»

Mastrolilli A PAGINA 19

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa

21211
9 771122 174003

800-233230
www.lauretana.com

Uno studio fissa la spesa minima per una dieta equilibrata, ma è allarme denutrizione

Nove euro al giorno, ultima fermata del buon cibo

GIORGIO CALABRESE

Nove euro. Secondo un recente studio pubblicato anche in Italia, questa è la cifra minima da spendere ogni giorno per acquistare il cibo che ci garantisce una dieta sana come quella mediterranea.

A prima vista, la somma sembra irrisoria, ma basta moltiplicarla per quattro persone di un nucleo familiare medio che diventa, per molti, insostenibile, come confermano i dati diffusi ieri dall'Istat sull'aumento della povertà e i numeri di Coldiretti, in base ai quali il 12,3% degli italiani non può permettersi un adeguato pasto tutti i giorni.

136 euro al giorno - pari in un mese a 1080 euro - che dovrebbe quindi spendere una famiglia di quattro persone, diventano un problema. Se un padre di famiglia guadagna solo 1000 € al mese, come fa a sopravvivere? Il rischio che troppi italiani debbano accontentarsi di alimenti di bassa qualità è alto.

CONTINUA A PAGINA 33

LAURETANA
natale
consigliata a chi si vuole bene

l'Unità

Sono molto felice che il governo italiano abbia avuto l'intelligenza di votare a favore della risoluzione Onu per l'ingresso della Palestina come osservatore. È stato un passo molto coraggioso

Daniel Barenboim

Giallo a l'Unità.
Giovedì ebook a soli 1,99€

120 Anno 89 n. 342 Martedì 11 Dicembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Frenco, Cetto e Olfo: il tris di Albanese Crespi pag. 18

Il migrante il marinaio e le onde Amenta pag. 17

Tornano i libri di Olivetti Liviano pag. 19

U:

La crisi spaventa l'Europa

Bufera sui mercati. Monti: non drammatizzare. Bersani: il premier non si candidi

- Crollo a Piazza Affari, lo spread tocca quota 350
 - Il premier a Oslo: attenti ai populismi, italiani stufi
 - Il leader Pd: siamo una garanzia, senza di noi l'Italia rischia
 - Berlusconi all'assalto della Ue
- A PAG. 2-7



Il leader Ue a Oslo per la consegna del Nobel per la pace all'Europa. FOTO REUTERS

La scelta di Monti

CLAUDIO SARDO

MARIO MONTI HA COMPIUTO UN ATTO DI GRANDE FORZA POLITICA. Ha sancito l'incompatibilità tra la sua guida del governo d'emergenza e il ritorno di Berlusconi in chiave populista e antieuropea. L'opinione pubblica e le cancellerie occidentali - non solo i mercati - sanno dell'importanza del momento. L'Italia che uscirà dalle prossime elezioni può tornare a essere un fattore di integrazione e sviluppo dell'Europa oppure una fonte di contagio e instabilità.

SEGUE A PAG. 3

Il partito della nazione

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

Ci avviamo a una campagna elettorale che segnerà il futuro dell'Italia in uno dei momenti più drammatici della sua esistenza statale.

SEGUE A PAG. 15

L'unità dei riformatori

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Conviene ripeterlo, di fronte a quanto sta accadendo nel campo berlusconiano: le primarie sono state un momento assai importante.

SEGUE A PAG. 15

Unione bancaria più coraggioso

L'ANALISI

PAOLO BONARETTI

Domani a Cipro si terrà il vertice straordinario dell'Ecofin in previsione del Consiglio Europeo che giovedì vedrà riuniti i capi di governo per decidere su uno dei più importanti passi delle riforme dopo l'inizio della crisi: l'Unione Bancaria Europea. Il mancato accordo nella riunione Ecofin della settimana scorsa sulla vigilanza unica europea ci propone una questione di fondo.

A PAG. 16

Sparita Ruby, l'ostruzionismo del Cav

- Il tribunale: cercatela
- Boccassini accusa: Berlusconi perde tempo
- Truffa sui contributi all'editoria: indagato Verdini

Ruby è sparita, il processo di Milano arranca e il presidente della IV sezione del Tribunale ordina: cercatela ovunque. Boccassini accusa: è una strategia per dilatare i tempi e consentire all'imputato Berlusconi di arrivare alla campagna elettorale. Scontro con l'avvocato Ghedini. A Firenze indagato Verdini per truffa sui fondi dell'editoria.

FUSANI A PAG. 6-7



ECONOMIA

Un italiano su 4 a rischio povertà

CARUSO A PAG. 9

Benzinai chiusi da oggi a venerdì

A PAG. 13

DOMANI È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO
TERRITORIO
CUCINA

A SOLI 2 EURO CON **l'Unità**

Il caso Memc a Merano

LA LETTERA

CLAUDIO DE VINCENTI

Dopo che l'Unità ha raccontato il caso della Memc di Merano, azienda che rischia la chiusura a causa di un problema di approvvigionamento e di costi dell'energia, arriva la risposta di Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico A PAG. 13

«Così è morto Ferrulli»: ecco il video che accusa

Era il 30 giugno del 2011 quando Michele Ferrulli, 51 anni, morì per arresto cardiaco subito dopo un controllo di polizia. Aveva le manette ai polsi. Per quel pestaggio quattro agenti sono stati rinviati a giudizio. Ma l'indagine stava per essere archiviata: i rapporti ufficiali dicevano che Ferrulli aveva aggredito la polizia. Ma ciò non è avvenuto grazie a un video, che l'Unità è in grado di mostrarvi oggi sul sito on line.

CALDERONE MANCONI A PAG. 11





ISSN 1722-3857



21211



9 771722 385003

L'Italia senza Monti spaventa i mercati

Risale la tensione sui titoli di Stato per l'incertezza politica causata dall'annuncio delle dimissioni del premier: lo spread Btp-Bund torna sopra i 350 punti. Il Tesoro pagherà a caro prezzo le aste previste per domani e giovedì. Intanto Pil e industria deludono ancora

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Ddl Stabilità, ultima chiamata per Mps



Alessandro Profumo

Ultima chiamata per il provvedimento «salva Monte dei Paschi di Siena». Secondo quanto spiegano a F&M i relatori del provvedimento, Paolo Tancredi (Pd) e Giovanni Legnini (Pd), «il governo potrebbe decidere di inserire oggi un emendamento in extremis alla legge di stabilità, ora al vaglio della commissione Bilancio del Senato, analogo a quello che era stato inserito una settimana fa nel decreto Sviluppo». Intanto il presidente di Mps Alessandro Profumo fa sapere che la banca non ha considerato l'ipotesi di una mancata emissione dei Monti bond.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

Prestiti alle imprese Allarme Bankitalia

Non è neanche più un grido d'allarme, ma di disperazione. Bankitalia fa sapere che sono scesi per il terzo mese consecutivo i prestiti bancari al settore privato in Italia. I dati comunicati e relativi al mese di ottobre indicano un calo dell'1% su base annua, che fa seguito al -0,9% di settembre e il -0,2% di agosto. Nel dettaglio, i finanziamenti alle famiglie sono scesi dello 0,1%, mentre quelli alle imprese sono diminuiti del 2,9%. Sul versante della raccolta, a ottobre si segnala un aumento del 4,7% sul mese precedente, quando l'incremento su base mensile era stato del 5,7 per cento.

A PAG. 3



Ignazio Visco

BLOOMBERG VUOLE I QUOTIDIANI DELLA CITY
FINANCIAL TIMES

THE BIG IDEA

Challenge
Asia media professionals are having misconceptions about FT for being too financial oriented.
Many planners don't know FT offers financial oriented news.
They are busy - information overloaded and need to work in front of computer for long hours.

Results
FT widget downloaded 235 times - 80% of our target
Percentage of planners downloaded the widget
Planners downloaded the widget
Planners haven't downloaded the widget
Achieved 0.6% CTR for online banner - double the site average.

FINANCIAL TIMES ED ECONOMIST NEL MIRINO. Bloomberg, l'agenzia di news e provider di dati di Borsa che fa capo al sindaco di New York, starebbe valutando l'acquisizione del Financial Times. Di recente anche Thomson Reuters aveva espresso il proprio interesse per FT. Con questo deal, Bloomberg metterebbe piede anche in The Economist, di cui il Financial possiede il 50%. **A PAG. 6**

StMicroelectronics dice addio a Ericsson E annuncia un nuovo piano per crescere

La società italo-francese esce dalla joint venture con gli svedesi e rilancia il business. Il titolo vola: + 4,2%

Stmicroelectronics ha deciso di uscire dalla joint venture St-Ericsson e lo annuncia in occasione della presentazione del nuovo piano strategico. La holding, leader globale nel mercato dei semiconduttori, ha precisato inoltre che «questo processo di disimpegno è già iniziato e la fase di transizione dovrebbe concludersi durante il terzo trimestre 2013». La società si concentrerà, quindi, sui due organizzazioni di prodotti (sense and power e automotive) e le soluzioni per l'embed. Immediata la reazione della Borsa, che in una seduta difficile, ha premiato il titolo con forti acquisti.



A PAG. 6

PIAZZA AFFARI

E la Borsa va al tappeto
Crollano le banche

A PAG. 3

CONCESSIONI

Per Autogrill doppio affare nei duty free spagnoli

A PAG. 4

AUTO/1

Fiat investe 1,2 miliardi per rilanciare la Maserati

A PAG. 4

AUTO/2

Bmw, le vendite corrono ancora
Novembre segna + 23%

A PAG. 6

PANORAMA

Eurozona, sale a dicembre la fiducia degli investitori

Il sentiment degli investitori della zona euro è migliorato per il quarto mese consecutivo a dicembre, ai massimi da maggio 2011, sempre sostenuto dall'apertura della Bce ad acquistare debito degli Stati in difficoltà per abbassare i costi di rifinanziamento. L'indice Sentix si è attestato a -16,8 da -18,8 di novembre, nonostante attese a -16, secondo il consensus elaborato da Reuters. Il sottindice sul sentiment attuale è passato a -31,0 da -31,3, mentre la componente sulle aspettative si è rafforzata in modo significativo a -1,5 da -5,5.

Euribor in calo sulle attese della Bce

Si allenta ulteriormente il costo del denaro nell'Eurozona sulla scia delle dichiarazioni rese giovedì scorso da Mario Draghi. Gli operatori del mercato vedono ora una possibilità pari ad almeno il 50% di un nuovo taglio dei tassi di interesse a gennaio. Ieri l'Euribor a 3 mesi è stato fissato allo 0,183% contro lo 0,187% di venerdì.

DIARIO DEI MERCATI
Lunedì 10 dicembre 2012

Italia
FTSE It All 16.238,69 -2,01%

SET	OTT	NOV	M	M	G	V	L
Chiusura							
Prec.							
Var.							
Var.%							
1 anno							
1-gen							

Europa
Eurostoxx50 2.596,02 -0,21%

Chiusura	Prec.	Var.	Var.%	Var.%
1 anno				
1-gen				

PUNTO DI VISTA

Ora il Messico batte anche il made in China

di Piero Tataliore

Se vi chiedessero quale sarà la nazione in cui risulterà più economico produrre nel 2015, rispondereste la Cina? Sbagliato. Secondo uno studio di Boston Consulting sarà il Messico: 5,3 dollari l'ora il salario medio in Cina nel 2015, contro 3,55 dollari in Messico. Per Alix Partners, invece, già quest'anno il paese latino-americano è il più economico per la produzione di merci destinate agli Stati Uniti.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, in soluzioni ed investimenti, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, IMB e SGR - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

BCC E 6,9 MILIONI DI PERSONE HANNO STRETTO AMICIZIA.

€2* in Italia Martedì 11 Dicembre 2012

SOS IMU -6 giorni che mancano al saldo

IMMOBILI Come calcolare l'imposta delle aree edificabili

Luigi Lovecchia - pagina 26

SPECIALI SOS IMU Il conto finale a prova di errori

SUL SITO DEL SOLE Le risposte degli esperti sulla riforma del condominio

Maurizio de Tili - pagina 29

Le dimissioni annunciate del governo frenano i mercati - Monti: reazioni da non drammatizzare, rischi di populismo ma italiani maturi

Effetto-crisi su spread e Borsa

Differenziale BTP-Bund a 351, rendimenti in rialzo al 4,81%, Piazza Affari perde il 2,2% Berlusconi: in Europa reazioni offensive - Bersani: il premier resti fuori dalla contesa

CRISI, MERCATI E LAVORO

La strada stretta (ma obbligata) di Italia e Europa

di Adriana Cerretelli

Sui desiderata europei, trasparenti e spesso anche conclamati, non ci sono mai stati dubbi. Ora che Mario Monti ha deciso di gettare la spugna lo stupore si alterna ai rimorsi su stabilità e futuro della terza economia dell'euro.

«L'Italia non è la Grecia» amava ripetere un alto esponente della Bundesbank al tempo dei negoziati di Maastricht. «Perché, se si muove in modo avvertito, a differenza della Grecia, è in grado di sollecitare le leve della moneta unica».

Naturalmente nessuno nell'Unione a 27 può seriamente pensare di sottrarre i paesi membri al libero gioco della democrazia elettorale. Gli intermezzi tecnocratici non possono che avere una durata limitata.

Però la prospettiva di un rientro da protagonista di Silvio Berlusconi sulla scena politica manda in fibrillazione molte cancellerie. Non è il cambio della guardia a Roma a preoccupare. Ci mancherebbe. Si temono le divisioni e lacerazioni che hanno segnato quella stagione.

Preoccupa e molto, invece, il rischio di vedere interrotto il cammino di consolidamento dei conti pubblici, delle riforme strutturali in larga parte ancora da fare e del recupero di credibilità del paese. In breve, si teme di veder riapparire lo spettro dell'instabilità e insieme dell'opacità italiana. Che soltanto un Governo forte, scaturito da un chiaro ed inequivocabile mandato delle urne, è in grado di garantire.

Agli occhi di Bruxelles il Pd di Pierluigi Bersani ha le carte in regola, a patto di neutralizzare l'ipoteca di alleati allargati all'agenda del rigore e delle riforme. E questo vale per chiunque, sinistra, centro o destra, offra queste garanzie.

L'Italia ha bisogno di Europa. Ma anche l'Europa ha bisogno di Italia. Di un interlocutore solido, serio e responsabile capace di mediare, se necessario, tra le sue molte ipertensioni e mille contraddizioni. Soprattutto nei prossimi mesi nel corso del nuovo round di delicate riforme istituzionali che, prima o poi, dovranno sfociare in più integrazione e in nuove condizioni di sovranità nazionale su bilancio, riforme, politiche sociali e fiscali.

Continua - pagina 8

IL PUNTO di Stefano Folli

La «lista Monti» tiene in ansia destra e sinistra

Non desta meraviglia che Bersani sia irritato per l'ipotesi di una lista Monti impegnata nella campagna elettorale. Cilello ha fatto sapere con una certa chiarezza: «si tenga fuori dalla contesa».

Se lo farà, avrà aggiunto a mo' di consolazione, «si potrà collaborare insieme nel nome dell'Italia».

Frase generica nella quale si può leggere di tutto, anche la promessa del Quirinale. Così in poche ore il premier dimissionario ha potuto misurare tutta la diffidenza che lo circonda da un Berlusconi furioso contro le capitali europee che lo irridono a Bersani che vede scricchiolare la sua architettura elettorale.

Continua - pagina 7

Un anno di tensioni sul debito

ITALIA E SPAGNA A CONFRONTO

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base

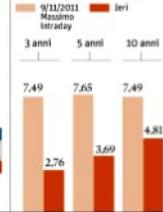


LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Come difendere i risparmi dalla crisi politica

I RENDIMENTI

Mercato secondario italiano-Dati %



Calo del 6,2% rispetto allo stesso mese del 2011 - In controtendenza solo chimica e alimentare

Produzione in caduta a ottobre

CsC: a novembre un'altra contrazione (-0,6%) dell'attività industriale

EUROPA E RIGORE

Quel negoziato che non ci sarà

di Marco Fortis

Nuovo tonfo della produzione industriale: a ottobre, l'istat, l'indice corretto per gli effetti del calendario è calato del 6,2% in termini tendenziali; a novembre, stima il Centro studi Confindustria, è attesa una ulteriore riduzione dello 0,6% su ottobre.

In difficoltà tutti i settori produttivi, con la sola eccezione della chimica e delle industrie alimentari.

Giuseppe Chelino - pagina 18

EUROPA E RIGORE

Quel negoziato che non ci sarà

di Marco Fortis

La fine anticipata del Governo dei «tecnici» è un danno netto per l'Italia, non solo perché lascia in mezzo al guado diversi iter legislativi cruciali e riporta pressione sullo spread ma anche perché si allontana la possibilità per il nostro Paese di monetizzare i suoi successi sul fronte dei conti pubblici chiedendo all'Europa più impegno per la crescita. A questo avrebbe dovuto dedicarsi il premier Mario Monti nelle sue ultime settimane, forte del recupero di credibilità internazionale.

Continua - pagina 21

ESPLORATORI ITALIANI IL MARCHIO PNEUMAX SI AFFERMA NEL MONDO

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

Paul Picot MEGAROTOR Capolavori nel Tempo

Small print containing publication details and subscription information.



ITALIE
Le départ annoncé de Mario Monti inquiète l'Europe **PAGE 7**

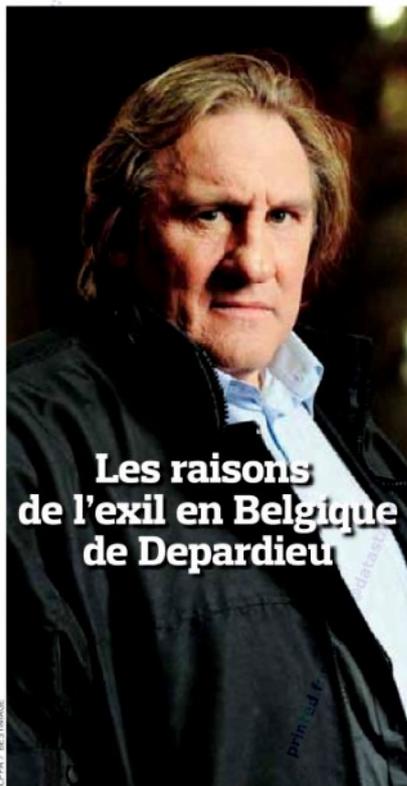


TÉLÉVISION
Demain, lancement de six nouvelles chaînes gratuites **PAGE 22**

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Les raisons de l'exil en Belgique de Depardieu

Restaurants de luxe, commerces, vignobles, cinéma, immobilier, art... À la tête d'un important patrimoine, l'acteur français parmi les mieux payés, et homme d'affaires avisé, est désormais surveillé par la cellule chargée des exilés fiscaux. **PAGE 12**

APRÈS LES TROIS ÉLECTIONS PARTIELLES

Hollande, la sanction

Les mauvais résultats enregistrés dimanche par les candidats PS sonnent comme un avertissement pour le président de la République.

Les mauvais scores du PS dans les trois législatives partielles de ce week-end inquiètent sérieusement la majorité. Dans l'Hérault, les Hauts-de-Seine et le Val-de-Marne, les candidats de droite devraient sortir gagnants à l'issue du second tour. Les socialistes, incapables de profiter de la guerre

des chefs à l'UMP, s'interrogent sur cette sanction des électeurs, six mois après l'arrivée au pouvoir de François Hollande. Une « sonnette d'alarme » à un an des élections municipales. **PAGES 3 À 5 ET L'ÉDITORIAL**



ÉGYPTE
Coupé en deux, le pays s'enfoncé dans la crise **PAGE 2**

DSK-DIALLO
Un accord financier confidentiel clôt l'affaire **PAGE 13**

SANTÉ
Mieux dépister les cancers de la prostate **PAGE 15**

EURIBOR
Des banques européennes auraient manipulé des taux **PAGE 26**

ARCHIVES
De Gaulle, Pétain: quand l'État veut réquisitionner la mémoire **PAGES 30 ET 31**



L'ancien conseiller de Sarkozy Patrick Buisson attaque en justice Christiane Taubira **PAGE 10**

LE FIGARO.fr

EN IMAGES
Ils ont choisi l'exil fiscal.

International: les événements de 2012
www.lefigaro.fr/photos

Le Vendée Globe en direct
Nautisme.lefigaro.fr

Question du jour

Comprenez-vous l'exil fiscal de Gérard Depardieu ?

Réponses à la question de lundi:

Faut-il recruter de nouveaux enseignants ?

Oui : 21,4 %
Non : 78,6 %
30 410 votants

STEFANO RELLANDINI/REUTERS - MARTIN BUREAU/AFP - SANDRINE ROUDEIX/LE FIGARO MAGAZINE

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Le PS pleure, l'UMP ne doit pas trop rire



Cris de joie en mai, cris d'effroi en décembre. Il n'aura donc fallu aux socialistes que sept mois pour susciter la défiance.

Les trois législatives partielles du week-end viennent confirmer ce dont on se doutait : le quinquennat de François Hollande ne sera pas un long chemin de roses. L'exécutif apporte sa réponse à ces revers électoraux. Elle tient en un mot : crise. Certes, il est difficile de gagner des élections lorsqu'on se contente de gérer la pénurie et de commenter la progression du chômage, mais la crise n'explique pas tout. D'abord, les électeurs de gauche ont évidemment conscience que François Hollande les a bercés d'illusions et que sa campagne fut une habile mystification. Ensuite, ils mesurent chaque jour l'impréparation de ce gouvernement, dont l'impéritie et les divergences idéologiques sur des dossiers capitaux, comme Florange, impressionnent. Enfin, lorsqu'ils s'interrogent sur la caractéristique la

plus tangible de la présidence Hollande, les électeurs retiennent surtout que chez le chef de l'Etat l'impôt a réponse à tout. Et évidemment pas seulement l'impôt pour les plus riches. Bref, le « réenchantement du rêve français » vire au désenchantement.

L'UMP peut savourer sa joie, mais avec modération. La vérité oblige à dire qu'elle ne doit pas se voir plus belle qu'elle n'est puisque sa victoire repose principalement sur la démobilitation des électeurs de gauche. L'erreur serait de croire que ces trois partielles préfigurent obligatoirement des lendemains électoraux qui chantent et que la reconquête est en bonne voie. Surtout, ces scrutins n'exonèrent en rien Jean-François Copé et François Fillon de trouver une solution rapide à leur absurde différend et de mettre un terme au capharnatim dans lequel vit l'UMP depuis plus de trois semaines. Dimanche, les électeurs de l'UMP ont été magnanimes avec leur parti et ses dirigeants. Mais, par leur bulletin de vote, ils n'ont pas dit oui à la crise à l'UMP, ils ont dit non au gouvernement. Il ne faut pas confondre. ■

FONDÉE EN 1755. EN L'ILE, SUR LE LAC À GENEVE. ET TOUJOURS LÀ.



Patrimoine Contemporaine

VACHERON CONSTANTIN

Manufacture Horlogère, Genève, depuis 1755.

Tel. lecteurs 01 58 16 14 40

www.vacheron-constantin.com

M 00108 - 0211 - P. 1,50 €

ALG: 1950A AND: 1600C BEL: 1600C DOM: 2200C CH: 320FFS CAN: 4505C D: 1200C A: 30C ESP: 2200C CANARES: 2300C GB: 1800E GR: 2400E ITA: 2300C LUX: 1600C NL: 2200C N: 830HUF PORT: CONT.: 2200C SVK: 2400C MEX: 1500H TUN: 2500TU ZONE CFA: 1000CFA ISSN 0182-5362



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday December 11 2012



Licence to print money

Andrew Hill: lessons from C&W's demerger. Page 12

America should stop the drone wars

Gideon Rachman, Page 11



News Briefing

UK will not seize US failing banks' assets

DSK to settle lawsuit

Auditors criticised

Call for protectionism

Man Group chief to go

Egypt vote unrest

Rocket delay

Saudi cyber attack

Turkey growth slows

S Korea election

Hollande court letter

Syria weapons worry

Separate section

Subscribe now

In print and online

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012

Printed in London

Subscription info

Support for Italian PM grows • Election likely in February • Bank stocks fall

Clamour for Monti to stand as resignation rattles markets

By Guy Dinmore and Giulia Segreti in Rome and Richard Milne in Oslo

Mario Monti is in talks with centrist groups urging him to stand in Italy's elections early next year...



Mario Monti is flanked by Angela Merkel and François Hollande as the EU is awarded the Nobel Peace Prize in Oslo yesterday

Positive signs

The eurozone is living through lean times, but there is light at the end of the tunnel...

Although Italian bond yields rose and banks fell sharply on the Milan bourse yesterday...

Francis Hollande, French president, appeared confident that Mr Monti would still play a role...

Monti shockwaves, Page 10 Editorial Comment, Page 10 The Short View, Page 15 Markets, Pages 27 & 28

Japanese recession bodes ill for Noda

By Ben McLannahan and Mure Dickie in Tokyo and Simon Rabinovitch in Beijing

Japan has entered its fifth recession in 15 years, just days before the election that is expected to sweep the Democratic Party of Japan...

Separate government data showed household confidence at an 11-month low...

China's economy has also encountered global headwinds as experts forecast sharply in November...

Power change



China will be the world's largest economy by 2030 but the US will still remain first among equals...

Sales of American Eagles soar in fear-driven search for gold

By Jack Faricy in London

The eurozone's sales of American Eagles, one of the most popular gold coins, leapt 131 per cent in November...

Despite the increase in coin purchases, the gold market has struggled in recent weeks...

hedge funds have begun to lose patience with the precious metal's lacklustre performance...

Report, Page 4

Table with columns: Stock Markets, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES

Markets, Page 26

Table with columns: Cover Price, various market data

The Banker Database advertisement with images of a laptop and smartphone displaying financial data.

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. NR. 240 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 11. DEZEMBER 2012

➔ Dax 7530.92 +0.17%	➔ E-Stoxx 50 2596.02 -0.21%	➔ Dow Jones 13170.13 +0.11%	➔ S&P 500 1418.80 +0.05%	➔ Euro/Dollar 1.2935\$ +0.06%	➔ Euro/Yen 106.49¥ -0.17%	➔ Brentöl 106.89\$ +0.00%	➔ Gold 1712.45\$ +0.49%	➔ Bund 10J. 1.306% +0.01PP	➔ US Staat 1.616% -0.005PP
----------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	----------------------------------	----------------------------------

Stand: 20:30

Rekordgewinn nach Plan

Bahn-Chef Grube will die Sonderstellung seines Konzerns ausbauen. Der Gewinn soll bis 2017 auf vier Milliarden Euro steigen, das Geld vor allem aus dem Geschäft mit dem Schienennetz kommen - zum Nachteil von Konkurrenz und Kunden.

D. Delhaes, D. Fockenbrock
Berlin, Düsseldorf

Auf eines kann sich der Kunde der Deutschen Bahn verlassen: Alljährlich erhöht der Staatskonzern, wie am Sonntag wieder geschehen, im Dezember die Ticketpreise.

Bahn-Chef Rüdiger Grube hat schließlich ehrgeizige Ziele. Bis zum Jahr 2017 soll der Gewinn von jetzt 2,7 auf vier Milliarden Euro steigen. Die Umsatzrendite will er in diesem Zeitraum von 6,8 auf 7,8 Prozent hochtreiben. Die Nettoinvestitionen sollen von jetzt 3,8 Milliarden auf 4,5 Milliarden Euro steigen. Das steht in der mittelfristigen Finanzplanung, die Grube morgen dem Aufsichtsrat präsentieren will. Das interne Planungspapier liegt dem Handelsblatt vor.

Zu dem angestrebten Rekordgewinn werden neben dem Anstieg der Fahrkartenpreise vor allem ebenfalls stetig steigende Netzgelte beitragen. Diese müssen Konkurrenten wie die niedersächsische Metronom oder der Hamburg-Köln-Express an die Deutsche Bahn entrichten. Auch dank dieser Entgelte wird der Gewinn der Netzsparte laut Planung von jetzt 895 Millionen auf 1,2 Milliarden Euro im Jahr 2017 steigen. Zudem sollen die Konkurrenten auch noch für die Nutzung der Bahnhöfe zahlen. Das dürfte der Bahn 2017 Einnahmen von 260 Millionen Euro bringen.

Was bei einem privatwirtschaftlichen Unternehmen, das sich dem Wettbewerb stellen muss, Beifall verdient, stößt im Fall des Staats-



Bahn-Chef Rüdiger Grube: Preissteigerungen fast nach Belieben.

unternehmens Deutsche Bahn auf Kritik. Die Konkurrenz fühlt sich übervorteilt. „Die Infrastrukturpreise laufen uns weg“, klagt Axel Sondermann, Geschäftsführer des Nahverkehrsbetreibers Veolia Verkehr Regio. Bahnhofs- und Trassenpreise schlagen bei den Konkurrenten der Deutschen Bahn mit rund 50 Prozent der Kosten zu Buche.

Bis heute kann Grube die Preissteigerungen fast nach Belieben durchsetzen. Denn er besitzt mit dem Schienennetz ein Quasi-Monopol, der Wettbewerb ist weitgehend ausgeschaltet. Anders als etwa in der Telekommunikation oder der Energiewirtschaft blieb

das Netz der Bahn bis heute weitgehend unreguliert - obwohl der deutsche Steuerzahler jährlich vier Milliarden Euro in Erhalt und Ausbau des Schienennetzes investiert.

Um die Vormachtstellung der Bahn zu brechen und mehr Wettbewerb auf der Schiene durchzusetzen, will EU-Verkehrskommissar Siim Kallas das Schienennetz vom Bahnbetrieb trennen. „Wenn ich als Bahnbetreiber auch die Infrastruktur besitze, dann werde ich eine Million Details finden, wie ich meinem potenziellen Wettbewerber das Leben schwer mache“, begründet Kallas seinen Vorstoß.



Solche Redensarten hört man im Management-Team des Rüdiger Grube nicht gern. Bahn-Finanzchef Richard Lutz wirft der EU-Kommission vor, „Gewinne wegeregulieren“ zu wollen und damit die notwendigen Investitionen zu gefährden.

Die Bahn liebt das Privileg eines Quasi-Monopolisten. Alles lässt sich besser planen - auch der Gewinn.

Kritik am Monopol Seiten 4 bis 6

TOP-NEWS DES TAGES

„Euro-Bonds bringen uns nicht weiter“

Im Interview wirbt Lettlands Premierminister Valdis Dombrovskis für eine harte Sparpolitik in Europa und den schnellen Ausbau des Binnenmarkts. **Seite 10**

Schäuble schürt den Rentenstreit

Das Nein des Bundesfinanzministers zur Anrechnung von mehr Babyjahren empört Sozialpolitiker und Frauen in der Union. **Seite 12**

Deutscher Arbeitsmarkt zeigt sich robust

Die Unternehmen planen trotz nachlassender Konjunktur im ersten Quartal 2013 mehr Neueinstellungen als Entlassungen. **Seite 12**

Bitteres Jubiläum für Opel

50 Jahre nachdem der erste Opel in Bochum vom Band lief, verkündet der US-Mutterkonzern GM das Aus für das Werk in der Ruhrgebietsstadt im Jahr 2016. **Seite 16**

Douglas soll hinaus in die Welt

Der neue Mehrheitsseigner Advent will das Wachstum der Parfümeriekette in Europa und China forcieren. **Seite 16**

Milliardenverlust bei Thyssen-Krupp

Die missglückte Expansion nach Amerika beschert dem Essener Stahlkonzern im abgelaufenen Geschäftsjahr fünf Milliarden Euro Verlust. **Seite 17**

Chinesen steigen ins Flugzeugleasing ein

Mit dem Kauf der Nummer zwei im Geschäft mit Flugzeugfinanzierungen besetzt China eine Schlüsselposition in der Branche. **Seite 18**

Volkswagen baut mehr Erdgasautos

VW muss den Ausstoß an klimaschädlichem CO₂ senken. Mehr Massenmodelle wie der Golf fahren deshalb mit Erdgas. **Seite 22**

Großeinkauf in Deutschland

Finanzinvestoren stecken mehr Geld in Beteiligungskäufe und Übernahmen in Deutschland. Das Niveau des Rekordjahres 2008 ist fast wieder erreicht. **Seite 32**

Berlusconi schockt Europa und die Märkte

Der umstrittene frühere Ministerpräsident Italiens drängt zurück an die Macht.

Katharina Kort
Mailand

Die Märkte ließen am Montag keinen Zweifel daran, was sie von dem frühzeitigen Abgang des italienischen Ministerpräsidenten Mario Monti und einem möglichen Comeback von Silvio Berlusconi hielten: nichts.

Der italienische Aktienindex MIB verlor gestern zwischenzeitlich fast

vier Prozent, Bankaktien büßten sogar mehr als sechs Prozent ein. Der Risikoaufschlag, den Anleger für italienische Staatsanleihen gegenüber deutschen zahlen müssen, kletterte auf bis zu 360 Punkte. Dabei war dieser erst vor einer Woche zum ersten Mal seit langem wieder unter 300 Punkte gefallen.

Es waren die Finanzmärkte, die Berlusconi vor 13 Monaten gezwungen hatten, seinen Posten zu räu-

men und Monti Platz zu machen. Mit seinen Reformen und seiner Haushaltsdisziplin hat Monti das Vertrauen in Italien wiederhergestellt. Doch dieses ist an die Person Monti geknüpft, wie sich gestern zeigte. Die Märkte fürchten bei einer Rückkehr Berlusconis, dass dieser die Sparpolitik beendet.

Auch ausländische Politiker übertrafen sich mit Mahnungen an Italien - vom Präsidenten des Euro-

parlaments, Martin Schulz, bis hin zum deutschen Außenminister Guido Westerwelle. Italien solle die Strukturreformen und die Haushaltssanierung weiterführen, sagte etwa EU-Kommissionspräsident Manuel Barroso. „Die Wahlen dürfen nicht zur Gelegenheit werden, die Reformen aufzuschieben“, sagte Barroso.

Bericht, Kommentar Seiten 8, 14

“Non penso di tornare al governo Almeno in questo momento”

Monti: “Dopo di me? Ci sarà un'altra coalizione responsabile”

il caso/1

MARCO ZATTERIN
INVIATO A OSLO

«**I**n questo momento non considero l'evenienza» risponde Mario Monti alla giornalista norvegese che lo interroga su una sua possibile candidatura alla prossime elezioni. Domanda inevitabile. Dietro le quinte della cerimonia per la consegna del premio Nobel all'Unione europea, si è sentito molto parlare dell'Italia che va al voto, non senza preoccupazione. Il premier ha avuto una serie di contatti con i leader europei, durante la solenne funzione nel Municipio di Oslo, e poi nella colazione offerta dal premier di casa, Jens Stoltenberg. Ha parlato con Angela Merkel e François Hollande, l'incerto (per ora) asse francotedesco. «C'era interesse e attenzione per le evoluzioni attuali italiane - ha spiegato il premier -. Ho cercato di rassicurare i miei interlocutori».

Vorrebbe parlare solo di Europa, di questa occasione «unica nel significato». Monti non nasconde l'emozione per il Nobel vinto da Bruxelles, sua patria d'adozione, un luogo dove - come confermano le dichiarazioni delle ultime ore - può contare su una maggioranza solida.

I contatti coi capi di stato e di governo, e il pressing dei cronisti, lo riportano alle cose di casa, agli spread che salgono e alla disfida politica che s'approssima. «Capisco i mercati - concede il premier -. Però sono certo che le elezioni daranno spazio a una coalizione, o governo, che sarà ampiamente responsabile, orientata all'Europa e in linea con l'enorme sforzo perseguito dall'Italia recentemente con riforme strutturali».

Invita a «sdrammatizzare» la reazione delle Borse, perché è normale che in un paese ci siano delle elezioni, è la democrazia, «non devono temere un vuoto di decisione». Certo, «ogni elezione comporta una incertezza», eppure il premier confessa di «non avere dubbi» sulla continuità dell'Italia. «E' un'espressione di fiducia e un augurio», precisa. Il che lo porta, ancora, a parlare di quello su cui cerca di non sbilanciarsi. Il suo futuro.

Dice che dopo aver rilevato «il venir meno della fiducia» ha accettato di dimettersi dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Sino ad allora, ricorda, «il governo resterà in carica per l'ordinaria amministrazione», pronto a lasciare il timone a un nuovo esecutivo, «molto responsabile». «E lei?», gli chiedono. «Non penso ad un prossimo mandato in questo momento», ribadisce coerentemente con la prima risposta in inglese.

Lì aveva detto «at this stage». Qui sottolinea «in questo momento». La porta è aperta. Volendo potrebbe cambiare idea. Prima del voto. O dopo.

Finito con l'Italia? Per nulla. Ecco la minaccia del populismo e degli estremismi che promette di continuare a combattere, «qualunque cosa faccia in futuro» «Il rischio di una deriva populista c'è in ogni paese, anche nella campagna elettorale italiana». Va tenuto presente. Gli italiani non sono sciocchi, «sono maturi e non disposti a credere a promesse irrealistiche».

Il che comporta dire come stanno davvero le cose. Sull'economia, ad esempio. Il premier rigetta le accuse di chi sostiene che il governo non ha fatto abbastanza per la crescita. «E' privo di fondamento per chi capisce qualcosa di economia, anche senza essere professore di economia - ha osservato -, pensare che chi ha dovuto porre riparo alle inazioni e alle carenze precedenti, potesse, con una terapia così intesa arrivare subito a dei risultati di crescita».

E sì che non voleva parlare di cose non europee, argomento comunque insidioso, visto che Monti rileva che le guerre sono infinite. «Persino nell'euro si annidano i germi di nuovi conflitti», psicologici stavolta. Si è riferito alle disfide fra Nord e Sud, al quelle fra i popoli. Durante la cerimonia del Nobel potrebbe avergli dato da pensare vedere la Merkel e Hollande stringersi la mano e alzarla in segno di vittoria, come se il successo fosse stato loro. Se i due paesi vecchi sodali ritrovassero l'intesa, per l'Italia sarebbe difficile trovare un posto nel plotone di testa dell'Unione. Problema che, «in questo momento», lo riguarda (personalmente) solo per poco.



Le tappe

Viminale: al voto il 17 o 24 febbraio E i tempi stretti salvano le Province *Dieci giorni per approvare le ultime leggi dell'agenda Monti*

In Senato decaduto il decreto che avrebbe ridotto gli enti territoriali da 86 a 51

Il governo vuol accorpate politiche e regionali della Lombardia e del Molise

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Gli italiani saranno chiamati alle urne per le politiche il 17-18 o il 24-25 febbraio. E sicuramente si voterà anche per le regionali in Lombardia e Molise. Per il Lazio, invece, la data rimane fissata al 3-4 febbraio. Ma pende un ricorso al Tar del Codacons che chiede l'accorpamento con le politiche. Tuttavia la data per il rinnovo del Parlamento, come sottolinea il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, dipende da quando Giorgio Napolitano deciderà di porre fine alla legislatura. «Si parla dell'ultima o della penultima domenica di febbraio — dice il titolare del Viminale — ma la decisione spetta al capo dello Stato, dipenderà da quando scioglierà le Camere».

Questa decisione del presidente della Repubblica, a sua volta, è legata al sì definitivo di Camera e Senato alla legge di Stabilità. Le forze politiche si sono impegnate ad approvare rapidamente il provvedimento. E il Pd ha deciso di agevolare l'operazione ritirando i suoi emendamenti. Così, il senatore Paolo Tancredi, uno dei due relatori sul provvedimento ipotizzato al via libera di Palazzo Madama per il 19 dicembre. Magari grazie ad un voto di fiducia.

Il primo effetto concreto di

questo calendario è la morte del decreto sull'accorpamento delle province che doveva portarle da 86 a 51. Ieri in commissione Lega e Pdl, che aveva presentato una pregiudiziale di costituzionalità su tutto il provvedimento, hanno chiesto e ottenuto all'unanimità che il decreto non arrivi in aula e venga lasciato decadere. Dunque 35 Province si salvano. E adesso bisogna vedere cosa ne sarà del riordino delle Prefetture e della Questure che doveva essere esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Una parte del decreto sulle Province, come la proroga del trasferimento delle funzioni, potrebbe però essere recuperato nella legge di Stabilità. Una scelta che potrebbe riguardare anche il decreto sviluppo.

Vita grama invece per altri provvedimenti come il pareggio di bilancio, la semplificazione e la delega. I partiti, invece, garantiscono la conversione del decreto sull'Ilva.

La legge di Stabilità dovrebbe essere comunque approvata già il 20, in via definitiva, dalla Camera. Con le conseguenti annunciate dimissioni di Mario Monti. Da quel momento Napolitano potrebbe sciogliere le Camere. Secondo la Costituzione le elezioni per il nuovo Parlamento si devono tenere entro 70 giorni dallo scio-

glimento del precedente. Questo è il limite massimo e collima con elezioni fissate al 24 febbraio. Ma c'è anche un limite minimo fra lo scioglimento e il voto: i 45 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto di scioglimento previsti dal testo unico per le elezioni del 1957. Dunque si potrebbe in teoria votare anche il 3 febbraio. Ma l'ipotesi è del tutto teorica. Più concreta invece potrebbe essere l'ipotesi di un election day con le amministrative di primavera. Ma in questo caso la legge prevede una finestra solo nel periodo 15 aprile-15 giugno. Dunque per arrivare all'election day serve un decreto del governo con l'assenso di tutti i partiti.

In ogni caso, appena Napolitano deciderà lo scioglimento sarà necessario un Consiglio dei ministri, probabilmente fra Natale e Capodanno, per fissare la data del voto. E tutto lascia propendere per le domeniche indicate dalla Cancellieri. Anche perché ci sono tempi tecnici che sono già stretti. E governo e presidenza della Repubblica vogliono lasciare almeno un mese di tempo ai partiti per scegliere i candidati e raccogliere le firme necessarie per presentare le liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti in lista d'attesa

■ Approvazione sicura o molto probabile ■ Approvazione improbabile o impossibile

Legge di Stabilità ■ Approvazione sicura entro il 20 dicembre	Decreto sviluppo ■ Va convertito entro il 18 dicembre, l'alternativa è trasferire le norme chiave nella legge di Stabilità	Decreto Ilva ■ Scade il 3 febbraio, i partiti garantiscono l'approvazione prima dello scioglimento delle Camere
---	--	---

Decreto taglia - Province
 ■ Scadeva il 5 gennaio. Ieri sera il Senato lo ha abbandonato

Legge sul pareggio di bilancio
 ■ In aula al Senato, deve ancora essere esaminato dalla Camera. Approvazione improbabile

Delega fiscale
 ■ Ancora in commissione alla Camera. Approvazione improbabile

Legge semplificazione
 ■ Non ancora calendarizzata. Approvazione impossibile

Il possibile percorso verso le urne



I giorni possibili delle elezioni



Tra lo scioglimento del Parlamento e le elezioni non possono trascorrere più di **70 giorni**
 Il decreto che fissa la data del voto deve lasciare almeno **45 giorni** per la campagna elettorale

entro il 31 dicembre

Riunione del Consiglio dei ministri per convocare le elezioni



UNA CAMPAGNA ELETTORALE POLARIZZATA

MA DI MODERATO CI SARÀ ASSAI POCO

CAMPAGNA ELETTORALE POLARIZZATA MA DI MODERATO CI SARÀ ASSAI POCO

Se vivessimo nel migliore dei mondi possibili, anziché nel caos in cui siamo, potremmo affrontare le elezioni di febbraio senza grandi patemi d'animo. Nel migliore dei mondi possibili ci sarebbero due grandi partiti, l'uno di centrosinistra e l'altro di centrodestra, nessuno dei quali ricattato e condizionato da forze estremiste, che si contenderebbero l'elettorato di centro. Entrambi i partiti concorderebbero sul fatto che l'Italia non ha altre possibilità che rispettare gli impegni presi con i partner europei e che nulla serve di più, per rassicurare mercati ed Europa, della certezza che chiunque vincerà rispetterà gli accordi e governerà di conseguenza. Nel migliore dei mondi possibili i due grandi partiti si differenzerebbero fra loro solo perché, pur nel rispetto degli impegni presi, l'uno, quello di centrodestra, proporrebbe di ridurre la pressione fiscale su ceti medi e imprese tramite una contrazione della spesa pubblica mentre l'altro, quello di centrosinistra, proporrebbe risparmi che servano a migliorare la condizione dei ceti meno abbienti.

Ma non viviamo nel migliore dei mondi possibili, la situazione è diversa. Le elezioni non si caratterizzeranno per una competizione fra grandi partiti tesi alla cattura dell'elettorato centrista. Saranno invece elezioni iperpolarizzate, e iperideologizzate, nelle quali l'elettorato di centro si troverà spiazzato e, forse, politicamente orfano.

La scelta di Berlusconi di ricandidarsi smarcandosi da Monti e anticipando così di un mese la fine della legislatura è una scelta

all'insegna della radicalizzazione. Berlusconi, alla ricerca di quel dieci o quindici per cento di voti o giù di lì che gli assegnano i sondaggi e che gli servono per restare in partita, dovrà fare (anche se egli dichiara oggi il contrario) una campagna di segno antieuropeo. Anche perché avrà Monti, con il suo ruolo di garante di fronte all'Europa, come uno degli avversari da contrastare. Gli elettori moderati, quelli che in anni passati avevano creduto alla sua promessa di rivoluzione liberale, se li è persi, è difficile che abbochino ancora. Inoltre, si trova a fare i conti con una netta presa di distanza della Chiesa (si veda l'intervista del cardinale Bagnasco al *Corriere* di ieri). Dovrà pertanto cercare di fare il pieno degli «arrabbiati». Tanto più che la sua scelta si accompagna a una rinnovata alleanza con la Lega, un partito che ha combattuto il governo Monti e che, per giunta, nel modo intelligente che è proprio di Roberto Maroni, sta di nuovo perseguendo un progetto, sia pure soft, di secessione del Nord (per questo scopo, precisamente, gli serve togliere al Pdl anche la presidenza della Regione Lombardia). L'alleanza Berlusconi-Maroni sarà, non potrà non essere, una alleanza che userà toni e argomenti estremisti. Altro che convergenza al centro.

A quell'alleanza se ne contrapporrà un'altra, quella dei grandi favoriti in queste elezioni, l'alleanza Bersani-Vendola. Nemmeno questa coalizione, per la verità, è fatta per tranquillizzare l'elettorato centrista. Perché in essa Bersani, un «montiano» (uno cioè consapevole dei vincoli europei) capeggia un aggregato ove abbon-

dano gli antimontiani, da Vendola a Fassina, alla Cgil.

Un aspetto significativo del caso italiano è dato dal fatto che certi argomenti antiglobalizzazione e antieuro (che sottendono una implicita richiesta di protezionismo e di autarchia) siano presenti sia a sinistra che a destra. A volte si fa fatica a distinguere, quando parlano di questi temi, un vendoliano da un leghista, un rappresentante della Fiom da certi esponenti dell'ala più estrema del berlusconismo. Non è tutta colpa loro: è proprio dei sistemi politici frammentati come il nostro di scoraggiare la responsabilità e favorire la demagogia. E resta, naturalmente, l'incognita Grillo. Non si può sapere quanti voti prenderà il Movimento Cinque Stelle e come e quanto ciò condizionerà gli equilibri politici futuri.

In una democrazia che si avvia a una campagna elettorale all'insegna della polarizzazione, c'è il rischio che una vasta area di elettorato si ritrovi politicamente orfana. E che cosa accadrebbe con una eventuale candidatura Monti, di cui ha parlato ieri su queste colonne Antonio Polito? Le conseguenze potrebbero essere diverse. La prima è che in questo modo Monti punterebbe a una legittimazione democratica, che deve passare, per esser tale, attraverso il voto popolare. La seconda è che egli potrebbe offrire una sponda a un elettorato, probabilmente ampio, che in questo momento legge e rilegge il menu politico-partitico senza trovare un piatto che possa soddisfare il palato. La terza è che cadrebbero certi alibi. Nessuno dovrebbe più nascondersi dietro a quell'oggetto misterioso, che si presta a tutte le possibili interpretazioni, denominato «agenda Monti». La misteriosa agenda Monti verrebbe sostituita da un chiaro programma con cui Monti, e chi lo segue, si presenterebbero alle elezioni. L'unico consiglio che forse si potrebbe dare a Monti, se davvero puntasse a catturare l'elettorato oggi politicamente orfano, sarebbe quello di fare qualche piccolo aggiustamento nella comunicazione. Va bene insistere, come egli fa, sulla lotta alla evasione fiscale. Ma forse bisognerebbe aggiungere qualche idea su come, attraverso quali tagli di spesa, ridurre le tasse che gravano su ceti medi e imprese. Perché senza una indicazione su questo punto egli difficilmente potrebbe catturare quell'elettorato, oggi oberato di tasse, che non ha più Berlusconi come punto di riferimento. E anche perché, senza una riduzione, graduale quanto si vuole, del carico fiscale, la ripresa economica da lui promessa potrebbe non arrivare mai.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti e crescita

VIZI E DIFETTI
CHE EVITIAMO
DI GUARDARE
(E RISOLVERE)

CONTI E CRESCITA

Quei vizi e difetti che evitiamo
di guardare (e di risolvere)

Ciò che è successo nel nostro Paese è un fatto unico nelle economie avanzate del dopoguerra



L'Italia resiste, ma non capisce né approva il messaggio dell'urgenza del cambiamento voluto dal governo tecnico

di LUCREZIA REICHLIN

Per fare un bilancio del governo Monti e per capire cosa possiamo aspettarci da chi ci governerà in futuro ci sono delle verità che è pericoloso nascondere. La crisi economica italiana non è frutto della fragilità dell'euro o dello choc globale che ha portato in recessione tutti i Paesi del mondo nel 2008. Sicuramente queste scosse esterne sono state un fattore aggravante, ma la crisi del nostro Paese ha radici lontane e tutte italiane.

Questo rende il compito del risanamento molto difficile e spiega perché sia così difficile innestare un processo di riforma senza che gli effetti siano profondamente divisivi. All'inizio degli anni Settanta l'Italia raggiunge il livello di Prodotto interno lordo (Pil) pro capite di Paesi come Francia e Germania. Da quel momento fino all'inizio degli anni Novanta, cresce come loro, a un tasso, sempre in termini di Pil pro capite, del 2%. Ma è proprio da quegli anni che comincia il nostro declino. L'Italia si distanzia dai Paesi del cuore dell'Europa avanzata e cresce, fino alla crisi recente, di circa l'1%: più di un punto in meno. Il debito pubblico, dopo un periodo di aggiustamento al ribasso guidato dai governi tecnici dei primi anni Novanta,

riprende a crescere in relazione al Pil. Quei quindici anni di stagnazione non corrispondono né all'esperienza di Francia e Germania, né a quella dei Paesi più poveri della periferia europea che negli anni dell'euro vivono un boom che li porta ancora oggi, nonostante la crisi, ad avere livelli di vita più alti che prima della nascita della moneta unica. Rispetto al 1999, la posizione di reddito relativa della Spagna in Europa è migliorata, quella dell'Italia è peggiorata. Dopo la stagnazione viene la grande crisi e poi la quasi implosione dell'euro, eventi che sembrano avere origini esterne, ma i cui effetti devastanti sulla economia reale non si possono capire senza analizzare quei quindici anni di stagnazione precedenti. A quelli si sommano cinque anni di declino, quindi arriviamo a venti anni. Questo è un fatto unico nelle economie avanzate del dopoguerra. La combinazione di stagnazione e declino economico va al di là, per durata e gravità, del famoso decennio perduto del Giappone degli anni Novanta che ha ricevuto così tanta attenzione di cronaca ed è stato oggetto di molti studi.

Il tema che dovrà affrontare il prossimo governo è come innescare l'inversione di questo declino di lungo periodo. Ma il compito è difficile perché un Paese che ristagna o si contrae per vent'anni e che si tiene insieme grazie all'effimero effetto del debito pubblico fa fatica a trovare la forza per cambiare. La stagnazione crea stagnazione. Non solo perché, come si dice, i politici sono corrotti o inconcludenti, ma perché tutta la società è diventata restia al cambiamento, diffida



di chi è diverso da sé e teme mutamenti che potrebbero ridurre la sua posizione relativa quando la torta si è ristretta. Ci ricorda Giuseppe De Rita, nell'ultimo rapporto Censis, che nella crisi l'Italia ha però trovato una sua forza di resistenza che la ha aiutata a sopravvivere. Questa Italia resiste, ma non capisce né approva il messaggio della urgenza del cambiamento che il governo tecnico forse in modo astratto e pedagogico ha voluto dare ai cittadini. È stata questa mancanza di dialogo il limite di questo governo? Il messaggio di De Rita non si può non recepire: nessun Paese cambia se il progetto non ha radici nella profonda convinzione e partecipazione di pezzi importanti della società. Ma come il Giappone, l'Italia ha una società che come effetto della stagnazione prolungata si è arroccata su posizioni difensive e fondamentalmente conservatrici. Senza riscoprire una energia radicale e innovatrice in noi stessi e senza la mobilitazione di soggetti che credano all'urgenza del cambiamento e aprano un rapporto creativo tra governo e governati abbiamo di fronte a noi un declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. La moglie di Roberto Capelli fu retrocessa ingiustamente

Il mobbing costa caro

Condannati i vertici dell'ex Iacp: 103 mila euro

Dalla Corte dei conti arriva una mazzata su sei ex amministratori dell'Istituto autonomo case popolari, ora Area. Brunello Fiori dovrà restituire oltre 25 mila euro.

«La condotta ingiustificatamente e dolosamente inerte del Consiglio di amministrazione avvalorata in maniera incontrovertibile la tesi che l'obiettivo dei suoi componenti non fosse affatto quello palesato, bensì proprio quello di discriminare e mobbizzare la dirigente».

Parole pesanti, quelle pronunciate dai giudici della Corte dei Conti che, in una sentenza depositata lo scorso 4 dicembre, hanno condannato gli ex vertici di Area (l'Agenzia regionale per l'edilizia abitativa, all'epoca ancora Istituto autonomo per le case popolari di Nuoro) a risarcire all'Ente da loro guidato di oltre centomila euro (per la precisione 102.932,44 euro, oltre a 1708 euro di spese processuali). Il tutto per aver mobbizzato la dirigente Viviana Saveria Pittalis, avvocato e responsabile - tra le altre cose - dell'area legale. Nel dettaglio l'ex direttore generale Brunello Fiori dovrà restituire 25.733 euro, mentre 15.439 euro a testa dovranno essere sborsati dagli ex amministratori Vincenzo Gungui (allora presidente), Franco Valiante, Giuseppe Pintori, Giovanni Moro e Giovanni Tommaso Canu.

LA STORIA. Tutto risale a dieci anni fa, quando alla dirigente Viviana Pittalis (moglie del consi-

gliere regionale Roberto Capelli) era stata privata di alcune mansioni con una delibera del Cda del 5 luglio 2002, ritenuta illegittima. Sia la sentenza di primo grado del Tribunale del lavoro nuorese che quella della Corte d'Appello di Cagliari hanno dato ragione alla dipendente, riconoscendole un risarcimento dei danni di 18.809 euro, oltre ad interessi e spese dei due giudizi. Area è stata così costretta a pagare complessivamente quasi 103 mila euro (96 mila erogati a titolo risarcitorio e circa 7 mila per le spese legali).

IL DANNO. A considerarlo un ingiusto danno erariale, dunque da rifondere all'Ente pubblico, è stato il collegio della Corte dei Conti presieduto da Mario Scano (giudice estensore Antonio Marco Canu e a latere Maurizio Massa) che ha pronunciato la sentenza depositata la scorsa settimana. A Pittalis venne creato uno «stato di isolamento ed emarginazione all'interno dell'ente, essendo chiaro che l'atto approvato, a dispetto della motivazione palese di esso, aveva lo scopo di confinare la dirigente in un ufficio destinato a rimanere privo di effettive competenze». La magistratura erariale condivide la tesi della Corte d'Appello sul mobbing: «La dirigente aveva avuto il torto, agli occhi del Cda» scrivono i giudici, «di aver sollecitato più volte, ma inutilmente, l'adeguamento della normativa interna e dell'organizzazione dell'ente alla riforma della Pubblica amministrazione». Da qui l'emarginazione «in un Ufficio di scarso impatto» messa «in condizioni di scarsa o nulla operatività».

Francesco Pinna



La sede della Corte dei conti di Cagliari e a destra Brunello Fiori



Senato. Proposta Giovanardi: caso condono

Legge di stabilità, si accelera: ok finale il 20-21 dicembre

Tensioni sulla manovra

Giarda da Napolitano sui lavori parlamentari
Il Pd accusa il Pdl di temporeggiare: iter rapido

PROROGHE MIRATE

Il nodo decreti: niente «milleproroghe», entra un pacchetto ristretto di rinvii di scadenze. Percorso autonomo per l'Ilva

CORRETTIVI LIMITATI

In arrivo solo qualche modifica. Nell'elenco: Imu per i Comuni, ricongiunzioni pensionistiche, sicurezza, precari Pa e fondi per la Cig

Marco Rogari
ROMA

■ Accensione del semaforo verde parlamentare il 20 o, al massimo, il 21 dicembre. L'accelerazione della legge di stabilità ci sarà. Anche se la definizione della nuova tabella di marcia al Senato e l'individuazione del meccanismo per il "repechage" di parti di decreti a rischio sono state condizionate per tutta la giornata di ieri da una faticosa e tesa trattativa tra Pdl e Pd, influenzata dalle diverse strategie per giungere alla data delle prossime elezioni. Con i democratici a spingere per un'approvazione molto rapida e il partito di Silvio Berlusconi a nicchiare.

In ogni caso l'iter veloce impedirà un restyling troppo marcato del testo: le modifiche saranno limitate e anche il recupero di provvedimenti a rischio riguarderà solo alcune misure. A cominciare da un pacchetto ristretto di proroghe che verrà estrapolato da quello che avrebbe dovuto essere il "milleproroghe" di fine anno.

Cinque i capitoli su cui i ritocchi dei relatori (attesi oggi) appaiono certi: trasferimento dell'Imu ai Comuni e allentamento del patto di stabilità interno; riconfigurazione della Tobin tax (v. articolo a pag. 10); risorse per Cig in deroga, sicurezza, malati Sla e agevolazioni per i terremotati dell'Emilia; parziale salvataggio dei precari della Pa; ricongiunzioni previdenziali su cui il ministro Elsa Fornero ha annunciato di avere già pronto l'emendamento. C'è poi un mi-

ni-elenco di nodi rimasti in sospeso dopo il primo passaggio del testo alla Camera: dalla tassazione delle pensioni di guerra all'editoria.

Il via libera alla legge di stabilità il 20 o il 21 dicembre darà la possibilità al capo dello Stato di sciogliere le Camere prima di Natale. E l'ipotesi più gettonata è proprio quella del 21 dicembre. Che, tra l'altro, corrisponde alla data fissata da Mario Monti per la conferenza stampa di fine anno, ovvero per l'ultimo atto del suo governo.

Per fare il punto della situazione sui lavori parlamentari Giorgio Napolitano ieri mattina ha ricevuto il ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha lavorato alacremente tutta la giornata per comporre un difficile mosaico. Qualche tessera deve ancora essere collocata. A partire da quelle relative alla gestione del decreto sviluppo e di quello sulle Province che ieri sera è definitivamente finito su un binario morto al Senato (v. altro articolo in pagina).

La rotta tracciata da Giarda negli incontri avuti ieri con i capigruppo al Senato non prevede travasi in toto dei decreti all'esame del Parlamento. Con la sola eccezione del mini-decreto sul Tfs degli statali che, trattandosi di un intervento circoscritto, dovrebbe essere interamente assorbito dalla legge di stabilità. Non ci sarà insomma una mega-zattera di salvataggio. Il provvedimento sull'Ilva, ad esempio, marcerà autonomamente, considerando che i decreti possono esse-

re licenziati dal Parlamento anche a Camere sciolte. Anche il decreto sviluppo dovrebbe restare autonomo rispetto alla ex Finanziaria nella quale potrebbero entrare solo alcuni correttivi eventualmente rimasti in sospeso nella navigazione parlamentare. Oltre al Governo anche il Pd spinge per un'approvazione integrale di questo decreto legge.

Sul fronte Province, dopo lo stop in commissione Affari costituzionali ha cominciato a farsi largo l'ipotesi di un micro-spacchettamento per salvare, attraverso una proroga, il capitolo relativo al passaggio delle funzioni alle Comuni previsto dal "Salva-Italia". È questa potrebbe essere una delle proroghe mirate che confluiranno nella legge di stabilità esentando così l'Esecutivo dall'onere di varare un vero e proprio "milleproroghe". E sempre nella stabilità è destinato a confluire anche il decreto salva-infrazioni, probabilmente in una versione più ristretta (ma non troppo) di quella attuale.

Un ulteriore chiarimento sulla tabella di marcia della "stabilità" e sulla composizione del puzzle legislativo dovrebbe arrivare oggi dalle conferenze dei capigruppo di Camera (già fissata) e Palazzo Madama, che ieri non risultava però ancora convocata provocando l'irritazione del Pd anche nei confronti della presidenza del Senato. E non sono mancati momenti di tensione tra Pd e Pdl. I democratici hanno manifestato apertamente l'intenzione di accelerare il più possibile

sulla "stabilità" anche ritirando gran parte degli emendamenti presentati. Come ha lasciato intendere Giovanni Legnini, uno dei due relatori, l'obiettivo del Pd è evitare che il Parlamento resti aperto dopo il 21 dicembre garantendo il sì del Senato entro questa settimana e comunque non oltre il 17 mattina. Una soluzione che non sembrava essere troppo gradita al Pdl. Che, pur dichiarandosi disponibile a velocizzare l'iter, con l'altro relatore Paolo Tancredi si è limitato ad affermare che «entro il 19 dicembre il testo dovrebbe passare alla Camera». Con conseguenti critiche del Pd.

Ad acuire le tensioni ha contribuito poi il caso-condono. Con un emendamento alla legge di stabilità il senatore del Pdl, ed ex ministro, Carlo Giovanardi ha infatti proposto una sanatoria immobiliare, di tipo tombale, in grado cioè di sanare le violazioni alle norme sulla tutela del paesaggio. Dura la reazione del Pd e di Legambiente (secondo cui si tratta del diciassettesimo tentativo in tre anni) nei confronti di Giovanardi che non aveva votato il decreto sui costi della politica anche perché non era stata inserita una sanatoria edilizia per la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

L'ex Finanziaria è l'ultimo provvedimento ad approvazione certa: forse assorbirà anche le norme sull'Ilva. Emendamenti per le aziende in crisi

La "Stabilità" si allarga e imbarca il decreto sviluppo

Modifiche ai vincoli di spesa degli enti locali. E si cercano fondi per attenuare i tagli alla sanità

ROBERTO PETRINI

ROMA — Legge di Stabilità più veloce ma anche più pesante, una valanga di commi e articoli. Ci sarà di tutto: persino i decreti che, visti i tempi stretti, non potranno essere approvati autonomamente e confluiranno nella ex Finanziaria come il decreto sviluppo e l'Ilva. La crisi di governo e il nuovo nervosismo dei mercati impone al documento di bilancio, all'esame del Senato dopo l'approvazione da parte della Camera, una "forte accelerazione", come la definisce il relatore Luigi Legnini del Pd. Ma al tempo stesso l'interruzione della legislatura lascia galleggiare in Parlamento una serie di provvedimenti, alcuni molto importanti, che rischiano di decadere se disegni di legge e di non avere la forza politica di andare avanti se decreti legge.

Così il tentativo è quello di utilizzare l'ultimo treno della legislatura, cioè la legge di Stabilità, che dovrà essere approvata prima di Natale, presumibilmente il 20 o il 21, per "imbarcare" i provvedimenti a rischio. Tra i candidati ad occupare un vagone della legge di Stabilità c'è il decreto sviluppo di Corrado Passera che ha già avuto l'ok del Senato e che ora è all'esame della Camera: se Montecitorio esiterà il Senato potrebbe raccogliere l'intero provvedimento (o solo alcuni pezzi) e inserirli nel pacchetto di emendamenti. Stesso discorso vale per l'altro provvedimento candidato ad entrare nella "Stabilità": il decreto Ilva. Troppo ingombranti, dal punto di vista politico, invece il provvedimento per la riduzione delle Province e anche

l'approvazione della legge di attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione con il pareggio di bilancio cui il governo terrebbe particolarmente.

Ma la legge di Stabilità, già approvata alla Camera, subirà anche altre modifiche. Il relatore Legnini del Pd sta lavorando ad una serie di emendamenti da inserire in un pacchetto complessivo che dovrà essere approvato in Commissione entro questa settimana, che martedì 17 dicembre sarà approvato dall'aula di Palazzo Madama (con fiducia) e che poi tornerà alla Camera per l'ok definitivo. Le proposte riguardano temi nodali e non sono di poco conto: in prima linea c'è l'obiettivo di dare maggiore ossigeno al patto di stabilità dei Comuni (che ritorneranno "proprietari" del gettito dell'Imu) e delle Province, a seguire c'è la crisi della sanità e la necessità di rifinanziare il fondo che alimenta il Servizio sanitario nazionale attenuando i tagli. In seconda battuta c'è la questione degli ammortizzatori sociali in deroga: sono necessari almeno 500 milioni per far fronte alle necessità delle aziende in crisi oltre al tema dei precari della pubblica amministrazione. Ben presente anche la questione dei ricongiungimenti previdenziali a titolo oneroso che sta provocando malumori e proteste, senza contare che nell'agenda del relatore ci sono anche le risorse per università, l'editoria, per il terremoto dell'Emilia e per la Sla. Tra le questioni da rivedere anche i meccanismi tecnici della Tobin tax.

I costi del pacchetto di emendamento non sono quantificati, ma è intenzione del Parlamento di agire a "saldi invariati", reperendo risorse nei fondi disponibili nella legge di Stabilità e anche, nella necessità, a misure una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESE MILITARI

Prima di cadere
il governo
salva l'acquisto
dei caccia F-35

Meletti ▶ pag. 4

PRIMA DI USCIRE PROVANO A SALVARE I CACCIABOMBARDIERI

OGGI ALLA CAMERA INIZIA IL VOTO FINALE SULLA RIFORMA DELLE FORZE ARMATE CHE PREVEDE MENO SOLDI PER GLI STIPENDI E PIÙ INVESTIMENTI PER COMPRARE ARMI

OGGI IN PIAZZA

Sotto Montecitorio due sit-in: i sindacati dei militari protestano per i tagli; i pacifisti contro

la spesa per gli F35

di **Giorgio Meletti**

Nel caos dell'imminente caduta, il governo tecnico si prepara a mettere in salvo uno dei provvedimenti che gli sono più cari: la riforma delle forze armate, nel segno degli F35. Oggi la Camera dei Deputati inizia il voto finale sulla legge delega, già approvata dal Senato, che affida all'esecutivo la "revisione dello strumento militare". Legge bipartisan, che piace al Pd e al Pdl, e che sarà accolta con una protesta bipartisan: un sit-in davanti a Montecitorio vedrà unite per una volta le rappresentanze militari del Cocer con i pacifisti (Tavola della pace, Sbilanciamoci, Rete italiana per il Disarmo). I primi si battono contro una riforma che "determinerebbe uno spostamento di ingenti ri-

sorse (a regime tre miliardi di euro) dalle spese per il personale all'investimento". I secondi contestano esattamente la stessa cosa, con una diversa sfumatura: se i militari sono preoccupati per i posti di lavoro, i pacifisti contestano che tutti i risparmi vengano destinati a comprare più armi.

PER IL MINISTRO della Difesa, Giampaolo Di Paola, è un trionfo personale, appunto nel segno degli F35. I nuovi cacciabombardieri americani sono una vecchia passione dell'ammiraglio. È stato lui, esattamente dieci anni fa, nella veste di segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, a firmare con il governo americano il *memorandum of understanding* che dava il via alla partecipazione italiana al progetto. Fin da allora il lungimirante Di Paola era certo che il nuovo velivolo fosse in grado di soddisfare "le esigenze delle nostre forze armate, anche grazie alla estrema versatilità". Eravamo all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle e dell'attacco americano all'Afghanistan. Di Paola già vedeva la trasformazione delle forze armate nel senso che oggi viene votato alla Camera: svanisce l'e-

signenza di difendere il suolo patrio, cresce la vocazione a portare la pace in giro per il mondo con i cacciabombardieri. E infatti l'Eurofighter, prodotto europeo, è adatto alla difesa. L'F35 gioca bene all'attacco. All'origine della legge delega oggi in votazione alla Camera c'è un tipico incidente della "maggioranza strana" che ha sostenuto il governo di Mario Monti. Nella primavera scorsa ci fu il tentativo di fermare il progetto di acquisto degli F35 (il programma è sceso da 131 a 90 pezzi, per un costo complessivo che rimane attorno ai 12-15 miliardi di euro), ma non c'era una maggioranza disposta a fermare Di Paola. La mozione "pacifista" di Savino Pezzotta (Udc) e Andrea Sarubbi (Pd), per conquistare l'approvazione, lasciò per strada lo stop all'acquisto dei cacciabombardieri, e si limitò a subordinarlo "al processo di ridefini-



zione degli assetti organici, operativi e organizzativi dello strumento militare italiano”.

DI PAOLA non ha perso tempo, e a tempo di record ha predisposto la legge delega, con cui si dà carta bianca al ministero della Difesa per riformarsi. Il personale civile dovrà scendere da 33 mila a 20 mila unità, i militari dagli attuali 183 mila a 150 mila, i generali da 450 a 310. L'obiettivo è di passare da un 70 per cento della spesa che finisce in stipendi, a una struttura più equilibrata: 50 per cento in stipendi, 25 per cento in spese di funzionamento, 25 per cento in investimenti, cioè in nuovi sistemi d'arma. Naturalmente, dice la legge delega, ogni euro risparmiato chiudendo caserme ed esodando militari rimarrà a disposizione della Difesa per l'acquisto di nuove armi, deciso in totale autonomia se facente parte di progetti già varati. Secondo il Rapporto 2013 di “Sbilanciamoci!”, il ministero della Difesa è l'unico ad aver ottenuto dal governo Monti un aumento delle dotazioni finanziarie (oltre un miliardo nei prossimi tre anni) superiore ai tagli della spending review.

In realtà il taglio del personale della Difesa è stato già deciso dal governo Monti, e la riforma dello “strumento militare” serve soprattutto a inserirlo in un quadro programmatico chiaro: sempre di più le forze armate avranno la cosiddetta configurazione “smart”, cioè numericamente agile e molto ben equipaggiata, per essere pronti a intervenire efficacemente in teatri di guerra lontani dai confini nazionali, anche con cacciabombardieri d'attacco. Ciò che lascia perplessi molti parlamentari anche della (ex) maggioranza è la fretta di varare una riforma di tale portata, che dispiegherà i suoi effetti nei prossimi 15-20 anni, dopo una sola seduta di discussione nell'aula di Montecitorio, nella quale si sono contati gli interventi di nove deputati. Tanto più che la legge delega in votazione chiarisce che, se il Parlamento non darà il suo parere entro 60 giorni dalla presentazione dei decreti delegati (che potrebbero anche arrivare in piena campagna elettorale), varrà il silenzio-assenso. Insomma, carta bianca al ministro-ammiraglio.

Twitter@giorgiomeletti

Operativa da ieri la piattaforma digitale del Demanio per la gestione delle dismissioni o la locazione di immobili

Il mattone di stato va online

Mattone di stato in vendita online. È operativa da ieri la piattaforma digitale attraverso la quale l'Agenzia del demanio gestirà le gare pubbliche per la dismissione o la locazione di immobili nazionali, come previsto già dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004). Il sito ospita per ora una quindicina di annunci. È possibile visionare fotografie, informazioni tecniche, dati catastali, descrizione e prezzo di partenza dell'asta.

Stroppa a pagina 25

L'Agenzia del demanio gestirà dismissioni e locazioni su demanio.asteimmobili.it

Mattone di stato vendesi online

Piattaforma digitale per le gare. Rilanci di mille euro

DI VALERIO STROPPA

Mattone di stato in vendita on-line. È operativa da ieri la piattaforma digitale attraverso la quale l'Agenzia del demanio gestirà le gare pubbliche per la dismissione o la locazione di immobili nazionali, come previsto già dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311/2004). Il sito, raggiungibile all'indirizzo <http://demanio.asteimmobili.it>, ospita per ora una quindicina di annunci. Per ognuno è possibile visionare fotografie, informazioni tecniche, dati catastali, descrizione e prezzo di partenza dell'asta. Per partecipare alle gare, privati cittadini, imprese, società immobiliari e fondi di investimento dovranno registrarsi al sito e sottoscrivere tutta la documentazione con firma digitale. Le offerte andranno presentate tramite una «busta» telematica che dovrà contenere l'importo, un'autocertificazione accompagnata da una fotocopia del documento di identità e copia dell'avvenuta costituzione della cauzione provvisoria a garanzia dell'offerta. Quest'ultima, pari al 5% della base d'asta, potrà essere perfezionata tramite deposito in contanti presso la Tesoreria provinciale dello stato, fidejussione bancaria o polizza assicurativa. Attraverso il portale i soggetti interessa-

ti potranno seguire in tempo reale le fasi di apertura delle «buste» e partecipare a una eventuale successiva fase di vera e propria asta elettronica. Ogni partecipante, infatti, può effettuare rilanci sul prezzo (con un taglio minimo di 1.000 euro) fino allo scadere del tempo stabilito, come avviene nei più famosi siti di aste online. Il sistema offre anche la possibilità di contattare i funzionari del Demanio tramite messaggistica istantanea e chat, rendendo in questo modo più agevoli e immediate le comunicazioni. «Questo strumento digitale ha l'obiettivo di semplificare le modalità di gestione delle aste, di renderle più trasparenti ed efficaci e di ampliare le possibilità di partecipazione a un pubblico italiano e internazionale», spiega l'Agenzia in una nota. Per la prima tornata di immobili, in vendita da ieri, è già possibile presentare le offerte. I prezzi? Si va da

un minimo di 422 mila euro per un terreno di 3.300 mq a Cavallino Treporti, comune

della laguna veneta, a un massimo ai 1 milione e 850 mila euro per un compendio industriale di oltre 8 mila mq, sempre nel capoluogo veneziano. L'apertura delle «buste» avverrà il 21 gennaio 2013 alle ore 11.

L'asta elettronica, invece, si terrà il 24 gennaio dalle 11 alle 12. Questo meccanismo differito consente di ammettere all'asta solo gli offerenti che hanno presentato correttamente l'offerta e fornito tutta la documentazione e le garanzie richieste dalla legge. Presto, però, potrebbero arrivare nuovi cespiti. Sebbene sia stato lanciato come progetto pilota per gli immobili statali, precisa il Demanio, «il sistema è predisposto per ospitare anche le procedure di vendita e di locazione dei beni delle altre amministrazioni» ed è quindi verosimile che il sito proporrà pure i beni di altri enti.

—● Riproduzione riservata —



Le informazioni sulle gare devono essere pubblicate sui siti delle stazioni appaltanti

Anti-corrruzione, bandi on line

Eventuali violazioni dei protocolli di legalità tra le cause di esclusione

Tetto ai compensi degli arbitri

Si alle "white list" contro la mafia

Per intensificare l'efficacia delle misure di opposizione al fenomeno della corruzione (il cui costo pare aggirarsi intorno ai 60 miliardi di euro annui a fronte della corruzione nell'Ue stimata complessivamente in 120 miliardi), il 31 ottobre è stato approvato il Ddl recante «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione» che ha introdotto molte novità anche nel settore degli appalti pubblici. Il 6 novembre, inoltre, è stato siglato il Protocollo d'intesa tra la Civit (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), individuata dal Ddl quale Autorità nazionale anticorruzione, e l'Avcp, al fine di integrare le rispettive metodologie di lavoro in materia di appalti. Le due autorità si impegnano a lavorare ad attività di ricerca e azioni di rilevazione e monitoraggio del mercato di settore, della qualità e della trasparenza, condividendo e incrociando dati e informazioni, anche al fine di ridurre gli oneri amministrativi per imprese e pubblica amministrazione.

La trasparenza, in effetti, rientra tra le novità più rilevanti introdotte dal Ddl anticorruzione dove, tra l'altro, si assegna all'Avcp il compito di adottare uno schema tipo, al quale dovranno attenersi le Pa nel pubblicare nei propri siti web le informazioni sui procedimenti amministrativi, oltre a dover pubblicare nel proprio sito web istituzionale i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione di servizi erogati ai cittadini, al fine di consentire una agevole comparazione.

Trasparenza. Le stazioni appaltanti devono pubblicare nei propri siti web le informazioni riguardanti l'oggetto degli appalti, l'elenco degli operatori invitati a presentare le offerte, l'aggiudicatario, l'im-

porto di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura, l'importo delle somme liquidate. Devono poi trasmetterle in formato digitale all'Avcp che le pubblica sul proprio sito web istituzionale. Entro il 31 gennaio di ogni anno, le stazioni appaltanti pubblicano le informazioni relative all'anno precedente in tabelle riassuntive scaricabili in un formato digitale standard che consenta di analizzare e rielaborare i dati informatici anche a fini statistici. Entro il 30 aprile di ciascun anno, l'Avcp elenca alla Corte dei conti le pubbliche amministrazioni che hanno omesso di trasmettere e pubblicare, in tutto o in parte, le suddette informazioni. Può inoltre applicare le sanzioni amministrative pecuniarie fino a euro 25.822 ovvero fino a euro 51.545, ai sensi dell'articolo 6, comma 11 del Dlgs 163/2006 (Codice dei contratti).

Causa di esclusione dagli appalti. Le stazioni appaltanti possono prescrivere nei bandi/lettere di invito alle gare, che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce una causa tassativa di esclusione dalla gara, introducendo quindi un'ulteriore causa tassativa di esclusione dalle gare, ai sensi dell'articolo 46, comma 1-bis, del Dlgs 163/2006.

Arbitrato. Viene modificato l'articolo 241, comma 1 del Dlgs 163/2006, stabilendo che la procedura extragiudiziale dell'arbitrato è nulla se non precedentemente autorizzata con un atto motivato dell'organo di governo dell'amministrazione, in cui dovrà anche essere fissato il tetto ai compensi degli arbitri che dovranno essere scelti preferibilmente tra i dirigenti pubblici. Non potranno più far parte dei collegi arbitrali i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori di Stato e i componenti delle commissioni tributarie.

Commissioni giudicatrici. Non potranno più far parte delle commissioni giudicatrici i condannati anche con sentenza non passata in giudicato per i reati contro la pubblica amministrazione previsti dall'articolo

314 al 360 del codice penale (es. corruzione, malversazione, peculato, interruzione di pubblico servizio, abuso d'ufficio).

Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti. Il dipendente che denuncia all'autorità giudiziaria, alla Corte dei conti o al suo superiore gerarchico condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può per questo essere sanzionato, licenziato o sottoposto a misure discriminatorie.

Elenchi di fornitori "sani". In ogni Prefettura viene istituito l'elenco dei fornitori che non presentano rischi di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione negli elenchi della prefettura della Provincia sede dell'impresa, soddisfa i requisiti di informazione antimafia.

Cause di risoluzione del contratto. Vengono aggiunte all'articolo 135 del Dlgs 163/2006 le ulteriori seguenti cause di risoluzione del contratto a seguito di sentenza definitiva di condanna per «i delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater del codice di procedura penale, dagli articoli 314, primo comma, 316, 316-bis, 317, 318, 319, 319-ter, 319-quater e 320 del codice penale» (es. associazione mafiosa, traffico di droga, contrabbando, traffico di rifiuti e delitti con finalità di terrorismo).

A fronte di questo ulteriore impegno chiesto anche a chi ha il turnover bloccato, ci si aspetta un ulteriore intervento governativo sul falso in bilancio, sul voto di scambio, sull'autoriciclaggio e sui tempi della prescrizione. Diversamente anche la lotta alla corruzione nell'ambito dei pubblici appalti così come prevista dal Ddl, potrebbe diventare una partita già persa in partenza.

Marco Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due sentenze milionarie

L'ospedale non si assicura e a pagare resta il medico

di **LUIGI FERRARELLA** e **SIMONA RAVIZZA**

Malasanità: gli ospedali smettono di assicurarsi per gli eccessivi costi delle polizze imposti dalle compagnie per il boom di denunce. E ora i medici temono di dover risarcire direttamente le parti civili. Due casi a Milano. A PAGINA 27

Giustizia I medici ora temono il pignoramento delle loro case

L'ospedale non paga i danni da malasanità

Due casi a Milano. Polizze, sempre più tagli

Niguarda e San Carlo

In un caso non era stata diagnosticata una sindrome, nell'altro venne sottovalutato un sintomo

MILANO — Scricchiola il sistema delle assicurazioni per le colpe mediche: la punta dell'iceberg di ciò che da mesi paventavano i camici bianchi, specie quelli alle prese con ospedali che smettono di assicurarsi per gli eccessivi costi delle polizze imposti dalle compagnie per il boom di denunce giudiziarie, comincia ad affiorare in quello che sta avvenendo a Milano in Tribunale in due sentenze milionarie di malasanità. O, meglio, in ciò che non sta avvenendo: perché in entrambi i casi — uno penale con la condanna del Niguarda ad anticipare a una vedova un acconto di 1 milione di euro sul futuro e ancora maggiore risarcimento per la morte del marito nel 2007, e uno civile con la condanna del San Carlo a versare 1 milione alla famiglia di un paziente rimasto invalido al 90% dopo cure incaute nel 2005 — né l'ospedale né l'assicurazione stanno pagando i danni alle famiglie. E i medici iniziano a tremare: per incassare il dovuto, infatti, le parti civili potrebbero benissimo passare ad aggredire direttamente il patrimonio personale (cominciando a far pignorare la casa) dei medici condannati in soli-

do con i loro ospedali a risarcire i danni.

All'inizio di ottobre due neurologi e due infermieri del Niguarda sono stati condannati dalla V sezione del Tribunale a risarcire con una provvisoria di 1 milione la moglie di un norvegese (assistita dall'avvocato Gian Paolo Del Sasso) al quale avrebbero non diagnosticato una specifica sindrome e sottovalutato i rischi di crisi respiratorie legate a quel tipo di malattia. A tutt'oggi l'ospedale non ha ancora messo mano a un quattrino, apparentemente per una diatriba con la compagnia sull'interpretazione della tempistica e di alcune delle clausole standard che regolavano i contratti. Regolavano: perché dalla scorsa primavera il Niguarda — come numerosi altri ospedali della Lombardia — ha scelto di non assicurarsi più. Facendo il bilancio tra i premi pagati alle assicurazioni (fino a 5 milioni l'anno per un ospedale sui mille posti letto) e i soldi che le compagnie hanno liquidato per i danni dei vari omicidi o lesioni colposi, i vertici aziendali hanno ritenuto economicamente più conveniente smettere di assicurarsi e accettare invece il rischio di dover far fronte direttamente con i propri soldi agli eventuali indennizzi. Ma alla prima controprova, questa «botta» da 1 milione di euro, l'ospedale fa fatica ad aprire il portafoglio, forse



anche perché sullo sfondo c'è magari la paura di dover poi rispondere anche del danno erariale.

Intanto, però, per una ragione o per l'altra si moltiplicano i casi in cui i familiari delle vittime, oltre e dopo la loro tragedia, devono anche affrontare un'altra via crucis solo per avere quello che è loro diritto avere: nel caso della condanna civile pronunciata dal giudice Roberto Pertile, ad esempio, la famiglia di un 47enne diabetico, di cui al San Carlo non sarebbe stato ben compreso un primo malore seguito da frettolose dimissioni, non sta vedendo un euro del milione e 180 mila euro a cui avrebbe diritto con l'avvocato Angela Di Pisa perché l'ospedale sta chiedendo la sospensione e sta appellando la sentenza su un sinistro che — come documentano atti ufficiali — «non risultava essere coperto da alcuna delle polizze stipulate per la copertura rischi».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



34.000

Le denunce presentate in Italia contro medici e strutture ospedaliere nel 2010. Le segnalazioni sono state oltre 26 mila



329

I pazienti morti per malasanità (da aprile 2009 a settembre 2011). Tra i decessi, 223 sono legati a presunti errori medici



1 miliardo di euro

Il totale dei risarcimenti pagati, nel 2010, dalle assicurazioni ospedaliere dopo le condanne per casi di malasanità

Tutto quello che salta con la crisi

LA CADUTA DEL GOVERNO NON AFFOSSA SOLO LE PROPOSTE DEI TECNICI

SPOT ELETTORALI

Giovanardi
propone con
un emendamento
il condono
anche in aree
vincolate

di Marco Palombi

La mattina al Quirinale, il pomeriggio prima i capigruppo di Pd e Pdl in Senato, poi Gianfranco Fini a Montecitorio. Piero Giarda, che ha l'ingrato ruolo di ministro dei Rapporti col Parlamento, non gode, si presume, nel girare come una trottole per i palazzi romani, ma - se è consentita la metafora - ha dovuto prendere le misure ai clienti della premiata sartoria Monti Mario e soci: il nostro, infatti, deve garantire che il maggior numero di ddl e decreti del governo riesca a diventare legge, anche attraverso un provvidenziale lavoro di taglia e cuciti tra i provvedimenti.

COMPITO INGRATO, si diceva: le Camere, infatti, lavoreranno davvero al massimo fino al 22 dicembre, due settimane. L'unica cosa che va convertita per forza - è un obbligo di legge - è il **ddl Stabilità** con relativo **Bilancio dello Stato**: oggi le capigruppo dei due rami del Parlamento dovrebbero sancire i tempi della cosa, ma è probabile che si tenti di approvarla a palazzo Madama al massimo entro lunedì prossimo lasciando spazio ad un

eventuale ritorno in Senato del **di Sviluppo 2.0** (ora alla Camera, che dovrà però approvare definitivamente anche il ddl in arrivo dai colleghi). Siccome, però, la legge di Stabilità è l'unica certa di arrivare al traguardo, il governo potrebbe infiltrarci dentro (oggi è convocato un Consiglio dei ministri) anche il **decreto sull'Ilva**, un po' di proroghe tipo quella dei **precari della P.A.** che scadono a fine anno (il tempo per il famigerato **Milleproroghe**, infatti, non c'è), forse la sterilizzazione dei ricongiungimenti onerosi in materia previdenziale voluti da Tremonti. Ovviamente, neanche i senatori stanno con le mani in mano quanto a modifiche: c'è chi vuole cambiare il **Patto di stabilità** per i comuni, chi annacquare la **Tobin tax** salvando le banche, chi **riaprire i termini per il condono edilizio del 2003 anche nelle aree vincolate** (emendamento a firma Giovanardi che copia un ddl targato Pdl Campania). Non è chiaro, invece, tornando al decreto Sviluppo - in cui fanno bella mostra di sé l'**Agenda digitale**, il **credito d'imposta per le opere infrastrutturali** (comprese quelle del settore Tlc che interessano a Cassa depositi e prestiti) e qualche marchetta tipo la **proroga di cinque anni alle concessioni sulle spiagge** o i **soldi per la società Ponte sullo Stretto** - riuscirà a finire sulla *Gazzetta Ufficiale*: si saprà oggi, ma in caso di morte prematura qualche suo pezzo potrebbe finire nel ddl Omnibus già noto come legge di Stabilità. Non è questione di tempi - i decreti possono essere esaminati anche a Camere sciolte - ma non pare aria di collaborazione in Parlamento: prova ne sia che il Pdl ha presentato una eccezione di costituzionalità a

quello che **taglia le Province** puntando all'affossamento definitivo. Le preoccupazioni del governo che ritiene che senza quel testo non si saprà più chi dovrà esercitare le competenze su sicurezza scolastica, strade e rifiuti, sono rimaste tali. Ieri sera, però, alla presenza dei ministri Giarda e Patroni Griffi (Pubblica Amministrazione), i partecipanti ai lavori della Commissione Affari Costituzionali del Senato hanno votato all'unanimità la non riconversione del decreto. Già morte sono, invece, la **modifica del Titolo V della Costituzione** sui poteri delle regioni e la **delega fiscale**, uno dei manifesti di Monti, in cui c'erano provvedimenti contro l'**elusione fiscale** e la fondamentale **riforma del catasto** per allineare le rendite al valore di mercato e attenuare l'effetto regressivo dell'Imu.

ARRIVEDERCI ALLA PROSSIMA legislatura, forse, anche per il **regolamento dell'asta sulle frequenze tv**, che l'Agcom non ha ancora partorito, e alla riforma della **governance Inps**, retta dal monocrate Mastrapasqua. Non di soli fallimenti governativi si nutre però questa frettolosa fine legislatura: anche molte leggi di iniziativa parlamentare cadranno nell'oblio per mancanza di tempo. La **legge elettorale** certo, ma anche la riforma dei partiti per renderli soggetti di diritto pubblico ("la faremo in una settimana", promettevano ABC qualche mese fa), il ddl sulla **"messa in prova" dei detenuti** approvato alla Camera o quello che istituiva l'**Autorità indipendente sui diritti umani** passato in Senato. Ci sono cuciture che non riescono nemmeno nelle migliori sartorie.



In arrivo, in anticipo, le indicazioni per presentare la domanda di cessazione dal servizio

Ecco per chi suona la pensione

Alle donne bastano 57 anni d'età, 35 di contributi

DI NICOLA MONDELLI

Per alcune migliaia di personale scolastico potrebbe iniziare prima del previsto il conto alla rovescia per decidere se presentare o meno la domanda di cessazione dal servizio unitamente a quella di pensione con decorrenza 1° settembre 2013, o continuare a prestare servizio a tempo pieno fino al raggiungimento dei limiti di età e di contribuzione previsti, appunto, dalla previgente normativa. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo, con ampio anticipo rispetto al recente passato, s'annuale decreto del ministro dell'istruzione che deve fissare, tra l'altro, il termine ultimo entro il quale il personale del comparto scuola in servizio con contratto a tempo indeterminato può presentare o revocare la domanda di collocamento a riposo con decorrenza dal 1° settembre 2013. In arrivo anche la circolare ministeriale contenente le indicazioni operative necessarie per consentire l'applicazione delle disposizioni contenute nel decreto.

Stando ad alcune anticipazioni che ha raccolto *ItaliaOggi*, tali disposizioni non dovrebbero discostarsi sostanzialmente da quelle impartite per l'accesso alla pensione a decorrere dal 1° settembre 2012 e cioè in considerazione che a tutt'oggi non sono intervenute modifiche alla normativa previdenziale di cui all'articolo 24 del decreto legge 201/2011, in vigore dal 1° gennaio 2012, e al decreto legge 216/2011 convertito nella legge 14/2012. Interessati a prendere una decisione, e di questi ci occuperemo nella prima parte dello "Speciale pensioni 2013", sono i trentamila docenti e Ata in servizio nel corrente anno scolastico con contratto a tempo indeterminato che potevano fare valere alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti ana-

grafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero per accedere al trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia.

Dei docenti e del personale Ata che entro il 31 dicembre 2013 potrebbe maturare i nuovi requisiti anagrafici e contributivi elencati nell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 ci occuperemo nella seconda parte dello speciale. *Interessato*, in ogni caso, è il personale femminile che entro l'anno 2012 maturerà almeno 57 anni di età e una anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni. Questo personale ha titolo, per effetto di quanto dispone l'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, a cessare dal servizio dal 1° settembre 2013 e dalla stessa data accedere al trattamento pensionistico anticipato a condizione che opti per il sistema di calcolo contributivo. Il personale femminile che i predetti requisiti li maturerà nel 2013, potrà ugualmente chiedere di cessare dal servizio del 1° settembre 2013 ma la pensione, sempre calcolata con il sistema contributivo, le sarà liquidata dal 1° settembre 2014, come dispone l'articolo 1, comma 21, della legge 148/2011.

Vecchiaia o anzianità

Possono chiedere di cessare dal servizio e accedere alla pensione di anzianità con decorrenza 1° settembre 2013, i docenti e il personale Ata che entro il 31 dicembre 2011 avevano maturato, senza alcuna forma di arrotondamento, i requisiti di cui all'articolo 1, comma 6, lett. c) della legge 243/2004, come novellato dalla legge 247/2007 e cioè: 60 anni di età e 36 di contribuzione o 61 anni di età e 35 di contribuzione. Indipendentemente dall'età anagrafica una anzianità contributiva non inferiore a 40 anni.

Per accedere, invece, alla pensione di vecchiaia i requisiti

da possedere sempre entro il 31 dicembre 2011 sono 65 anni di età per gli uomini e 61 per le donne, con almeno 20 anni di contribuzione. Per quanti possono fare valere una anzianità contributiva al 31 dicembre 1992, è sufficiente una anzianità contributiva di 15 anni.

Collocamento d'ufficio

Il personale che alla data del 31 dicembre 2011 ha maturato i requisiti in precedenza indicati per l'accesso alla pensione anticipata, se entro il 31 agosto 2013 compie i 65 anni di età dovrà essere collocato a riposo d'ufficio, salvo un eventuale trattenimento in servizio concesso dall'amministrazione scolastica in applicazione dell'articolo 72, comma 7, della legge 133/2008 e dei commi 3 e 5 dell'articolo 509 del decreto legislativo 297/1994.

In regime di part-time

Per il personale scolastico, ad eccezione dei dirigenti scolastici, di quei docenti considerati figure uniche dall'ordinamento scolastico e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, continua a sussistere, anche dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero, la possibilità di accedere al trattamento pensionistico anticipato continuando a prestare servizio in regime di part-time, purché ricorrano le condizioni previste dal decreto ministeriale 29 luglio 1997, n.331, la principale delle quali è quella di essere in possesso dei requisiti di età anagrafica e/o di

contribuzione richiesti dalla normativa vigente per l'accesso al pensionamento di anzianità o anticipato. A decorrere dal 1° settembre 2013 possono accedere al trattamento pensionistico e contemporaneamente continuare a prestare servizio in regime di part-time i docenti e gli Ata che entro il 31 dicembre 2011 avevano raggiunto la quota 96 a condizione che non compiano il 65° anno di età entro il 31 agosto 2013.

In regime di part-time la prestazione oraria non può essere, di norma, inferiore al 50 per cento di quella prevista per il tempo pieno. Limitatamente ai docenti tale limite non è tassativo. Dispone infatti l'articolo 4 della ordinanza ministeriale n. 55/1998 che la durata della prestazione oraria deve essere compatibile con la possibilità di scindere la cattedra salvaguardando in ogni caso il principio della unicità del docente per ciascun insegnamento e in ciascuna classe e sezione della scuola dell'infanzia. Il servizio in regime di part-time è equiparato a quello prestato a tempo pieno. È utile ai fini della progressione di carriera e non comporta la perdita della sede di titolarità. La retribuzione mensile è costituita dalla quota corrispondente alle ore di servizio prestato, che continua ad essere liquidata dalla Ragioneria territoriale dello Stato, e dalla quota di pensione che viene corrisposta dall'Inps-gestione Inpdap, nella misura inversamente proporzionale alla riduzione dell'orario di servizio.

—● Riproduzione riservata—■



Le dimissioni annunciate del governo frenano i mercati - Monti: reazioni da non drammatizzare, rischi di populismo ma italiani maturi

Effetto-crisi su spread e Borsa

Differenziale BTP-Bund a 351, rendimenti in rialzo al 4,81%, Piazza Affari perde il 2,2% Berlusconi: in Europa reazioni offensive - Bersani: il premier resti fuori dalla contesa

Le tensioni politiche in Italia condizionano i mercati: lo spread BTP-Bund è balzato di 40 punti per poi chiudere a quota 351; i rendimenti volano al 4,81%. La Borsa di Milano chiude a -2,2% dopo aver sfiorato -4% a metà seduta. Dal pre-

mier Monti arriva un invito a non drammatizzare, mentre di fatto è già partita la campagna elettorale. Bersani: il premier stia fuori della contesa. Berlusconi: in Europa reazioni offensive.

Servizi e analisi ► pagine 2-13

Un anno di tensioni sul debito

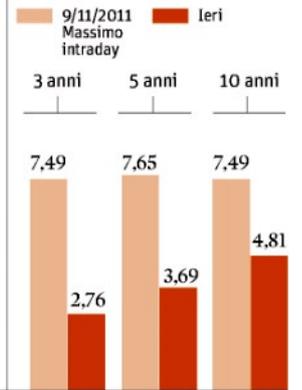
ITALIA E SPAGNA A CONFRONTO

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI

Mercato secondario italiano-Dati %



Tensione sull'Italia, spread a 351 punti

Sale l'incertezza dopo l'annuncio della fine del governo Monti: il decennale vola al 4,81%

Il timore degli investitori

La radicalizzazione delle posizioni dei partiti può allontanare le riforme chieste dall'Ue

L'appuntamento con le urne

La mancata riforma della legge elettorale fa temere lo stallo nel dopo elezioni

SCENARIO

La curva dei rendimenti si sposta verso l'alto ma senza invertirsi come nel novembre 2011. Si teme l'anti-europeismo

Vittorio Carlini

La fine del Governo Monti, di fatto voluta da Silvio Berlusconi, ha prodotto ieri i suoi effetti sul mercato. Non era difficile immaginarlo. Nell'ultima seduta, come peraltro già accaduto giovedì scorso quando il Centro-destra ha annunciato l'astensione sulla fiducia al Dl sviluppo e a quello sui costi della politica, i rendimenti dei titoli di Stato italiani sono saliti. Gli investitori, cioè, hanno venduto il nostro debito pubblico.

Così, il saggio del BTP decennale in avvio di seduta è subito cre-

sciuto, arrivando a superare poco dopo mezzogiorno il 4,9%. In quel momento lo spread con il Bund a 10 anni ha toccato i 362 punti base. Successivamente, il differenziale ha un po' ritracciato: alle 18.00, in chiusura degli scambi, si è assestato a quota 351 *basis point* (erano 324 a fine settimana scorsa). Il rendimento del BTP, dal canto suo, si è fermato al 4,81%: venerdì 7 dicembre era al 4,53% e, solamente un'ottava fa, al 4,4%.

La maggiore tensione in Italia, come da copione nella crisi del debito sovrano Ue, ha contagiato gli altri governativi periferici. Seppure, in maniera più limitata rispetto al passato. Il rendimento del decennale spagnolo, ad esempio, è salito al 5,53% (5,49% due sedute fa), con lo spread sul Bund che praticamente è rimasto invariato (423 punti base). Un risultato, quest'ultimo, conse-

guenza anche della dinamica del titolo teutonico. Il suo saggio, infatti, è "cresciuto" all'1,3%. Certo, la percentuale resta bassissima. Eppure, la sua dinamica segnala la sempre maggiore fatica di Berlino nel fregiarsi del titolo di "isola felice" di Eurolandia. A pensarlo, una quasi "bestemmia" solamente qualche mese fa.

Al di là dei bond tedeschi, ieri il rialzo dei rendimenti *made in Italy* ha riguardato molte scadenze dei titoli di Stato: il buono quinquennale, ad esempio, è salito al 3,69%; quello biennale è cresciuto al 2,27% (era il 2% venerdì scorso). «C'è stato - sottolinea Gianluca Garbi, ceo di Banca Sistema - uno spostamento all'insù dell'intera curva dei rendimenti». Il che, seppure in uno scenario in peggioramento, «è comunque un trend positivo. Cioè, le scadenze a breve non hanno raggiunto rendimenti



maggiori rispetto a quelle più lunghe». Come, diversamente, era accaduto nel novembre 2011. Insomma, la situazione non può dirsi «di emergenza come allora».

Il segnale, forse più emozionale che razionale, ieri c'è comunque stato. I motivi? *In primis*, ha impressionato la "durezza" dello strappo. Una modalità che fa temere il ritorno ad un'Italia, dominata da interessi personali, non governabile. Inoltre, c'è il tema della campagna elettorale per le elezioni politiche. «Le posizioni dei partiti - dice Angelo Drusiani di Albertini Syz - rischiano di radicalizzarsi. La strategia del Pdl, di nuovo vicino alla Lega, ne è un esempio. Per non parlare, poi, di M5S. Il rischio è che la linea del governo Monti venga abbandonata». Giusto, o sbagliato, che sia «i mercati chiedono che l'Italia rispetti gli impegni presi, soprattutto sul fronte delle riforme e della riduzione del debito pubblico».

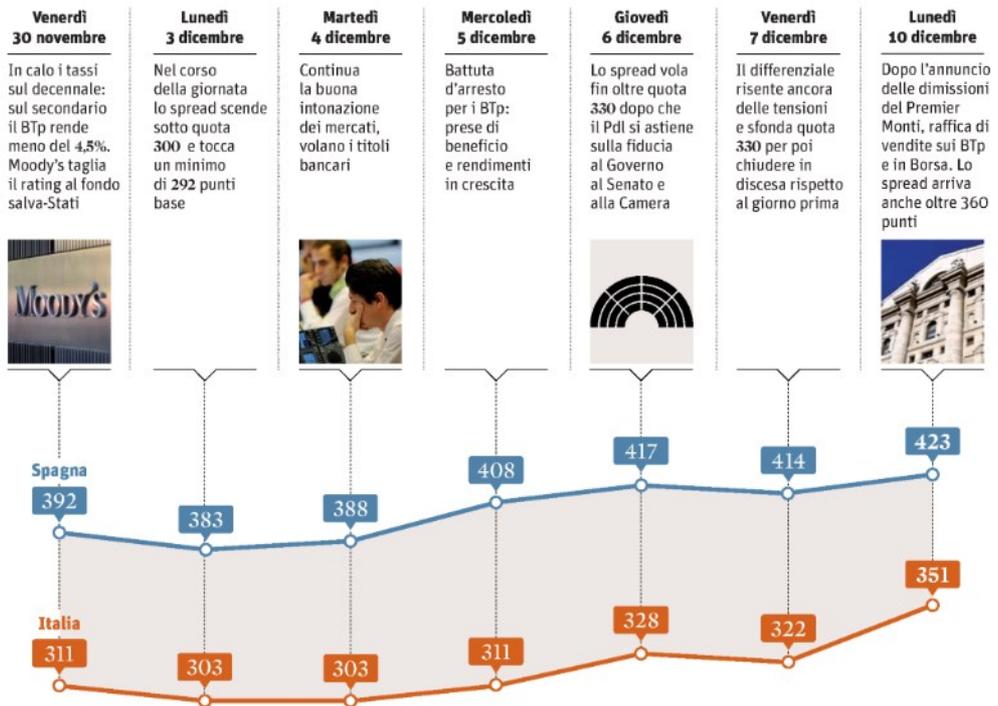
E non solo. L'altro elemento che induce forte preoccupazione è l'eventuale stallo post-elettorale. Cioè, la mancata riforma della legge elettorale pone seri interrogativi su quali rapporti di forza possano uscire dalle urne. Non pochi operatori, ieri sul mercato, sottolineavano che il rischio è quello di una riedizione del 2006. Vale a dire, una maggioranza chiara (presumibilmente del Centrosinistra) alla Camera e, invece, la parità al Senato. Il che, inevitabilmente, sarebbe insostenibile. Tanto da portare a ulteriori votazioni. Insomma, uno scenario alla "greca" che rende molto, molto nervosi gli investitori.

Quel nervosismo che, anche in questo caso dai giorni in cui è parsa chiara l'accelerazione della crisi da parte del Pdl (5 dicembre scorso), è stato segnalato dall'andamento dei Cds. I *Credit default swap* sull'Italia, infatti, sono passati da circa 225 punti base agli attuali 289. Certo, i Cds sono strumenti opachi scambiati Over the counter. Mal'indicazione dell'aumentare del premio al rischio sul Belpaese appare inequivocabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

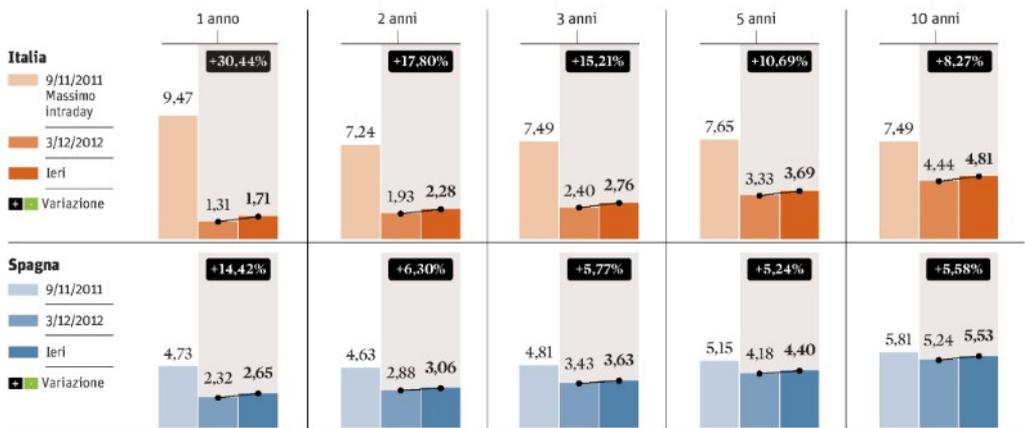
Sotto pressione

LA SETTIMANA DELLO SPREAD



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



La prova del fuoco. Faro puntato sui collocamenti da oggi a fine febbraio

Ora tre mesi sul filo: oltre 100 miliardi in asta

Il rush finale

Il Tesoro raccoglierà oltre 10 miliardi nei due collocamenti che chiudono il 2012

DOPPIA SCADENZA

Oltre ai nuovi collocamenti, nello stesso trimestre lo Stato italiano dovrà rimborsare oltre 120 miliardi di titoli in scadenza

ROMA

Non è una settimana qualsiasi, quella iniziata ieri con gli spread in tilt sull'intera curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, con i BTp a due anni - i cui tassi erano crollati negli ultimi mesi - risaliti in mattinata di oltre mezzo punto al 2,47 per cento. Il Tesoro raccoglierà oltre 10 miliardi nei prossimi giorni: 6,5 miliardi con l'asta dei BoT annuali domani e giovedì tra 2,5-3,5 miliardi con il nuovo BTp triennale e 500-750 milioni con il BTp *off-the-run* scadenza 2026. Le due emissioni hanno il regolamento il 14 e 17 dicembre e sono le ultime che verranno contabilizzate nel bilancio 2012.

Il 2013 parte con le aste programmate a fine anno che saranno regolate il 2 gennaio: tra dicembre e fine di febbraio, l'arco temporale che prevedibilmente sarà dominato da campagna elettorale ed elezioni, lo Stato dovrà rimborsare 123 miliardi di titoli in scadenza e collocarne, stando alle previsioni degli operatori, per più di 100 miliardi nel trimestre, a breve, medio e lungo termine.

Gli importi dei tre titoli in offerta questa settimana tuttavia non sono proibitivi, nonostante la rinnovata volatilità innescata dall'instabilità politica: i BoT in scadenza, per 7,7 miliardi gli annuali e 3 miliardi i trimestrali, ammontano a un totale di 10,7 miliardi ma le esigenze di cassa sono tali da non r-

chiedere il collocamento ora di un nuovo trimestrale. Il Tesoro collocherà "solo" 6,5 miliardi di Buoni annuali, con uno scarto di 4,2 miliardi rispetto a quanto rimborsato. L'asta del nuovo BTp triennale, con un ammontare in offerta lievemente inferiore alle attese del mercato, è sostenuta invece dalla liquidità generata dal maxi-rimborso del BTp triennale che scade il 15 dicembre per 18,685 miliardi.

In prospettiva, il 2013 sarà un'annata più leggera in termini di rimborsi e di emissioni lorde rispetto al 2012: stando alle previsioni del Mef, l'anno prossimo vedrà un totale di 410 miliardi di circa di aste contro i 470 miliardi di quest'anno. Detto questo, anche nel 2013 l'Italia sarà l'emittente numero uno di debito pubblico nell'Eurozona: per il Credit Suisse 388 miliardi contro i 352 della Francia e i 257 della Germania, per Nomura sul medio-lungo 200 miliardi dall'Italia contro i 190 dalla Francia e i 160 circa dalla Germania. Le elezioni, il cui impatto destabilizzante è stato sottovalutato dalla comunità finanziaria internazionale nelle ultime settimane, stando ai pronostici prevalenti peseranno negativamente sullo spread solo sul breve termine, mentre non dovrebbero compromettere seriamente le prospettive di medio-lungo. Per Giovanni Zanni, director European Economics di Credit Suisse Securities Research, «l'ipotesi di medio-lungo termine è che l'Italia andrà avanti con un Governo di centro-sinistra pro-Monti». L'impatto negativo della decisione di Berlusconi sull'astensione del Pdl c'è stato con l'au-

Meglio rispetto agli ultimi 12 mesi

Secondo il Mef il prossimo anno vedrà aste per 410 miliardi contro i 470 del 2012

mento dei rendimenti dei BTp ma è stato compensato dalle dimissioni di Monti che potrebbero avere «risvolti positivi». «Monti viene visto dai mercati come il simbolo di stabilità - ha spiegato Zanni - e non è escluso che rafforzerà in futuro la posizione dei partiti centristi moderati. La mossa di Berlusconi non ha provocato il flight to quality su grande scala europea, i rendimenti dei titoli tedeschi non sono scesi perché sui mercati difficilmente al momento si crede che diventerà premier».

Quel che preoccupa maggiormente gli investitori, la comunità internazionale, è semmai la capacità di un Governo guidato dal centro-sinistra di rilanciare la crescita con le riforme più impopolari, quelle sulle liberalizzazioni e anche sulle privatizzazioni che neppure il Governo dei tecnici è riuscito a imporre. Per Riccardo Barbieri di Mizuho, se il Pd dovesse vincere le elezioni ma non riuscisse a governare, l'ascesa delle forze populiste come quella di Grillo e di Berlusconi potrebbe rendere impraticabile il ritorno di un Governo di tecnocrati e la formazione di una grande coalizione. «L'Italia potrebbe ritrovarsi alla fine in situazione piuttosto pasticciata».

Se invece le elezioni non porteranno all'ingovernabilità ma al contrario alla formazione di un Governo solido, stabile e moderato di centro-sinistra che farà avanzare l'agenda Monti migliorando il programma di riforme per la crescita senza aumentare la pressione fiscale (che ha raggiunto il picco con Monti), allora i mercati si attendono che il rally sui titoli di Stato italiani di fine 2012

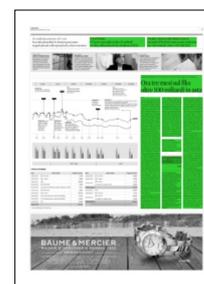
verrà solo interrotto per due mesi per poi riprendere il prossimo marzo, sostenuto dal miglioramento del ciclo economico globale, dai progressi sulla governance fiscale e pro-crescita dell'Eurozona, comunque difeso dal bazooka nel cassetto di Draghi, il programma OMTs di acquisti della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Omt

● Per Outright Monetary Transactions (Omt) si intendono le transazioni dirette sul mercato secondario dei titoli di Stato che puntano a salvaguardare una appropriata trasmissione della politica monetaria e la sua unitarietà. Condizione necessaria per le Omt è la rigorosa ed effettiva aderenza ad un appropriato programma del fondo salva Stati. Questi programmi possono assumere la forma di un pieno programma di aggiustamento macroeconomico del EFSF/ESM o di un programma precauzionale (Enhanced Conditions Credit Line), posto che questi includano la possibilità di acquisti diretti del fondo salva Stati sul mercato primario



Una stangata per Tesoro e risparmiatori

300 milioni di interessi in più fino al voto

Per chi ha 20 mila euro in Btp o azioni, perdite da 500 a 800

Primo banco di prova domani con l'asta Bot a dodici mesi. Il giorno dopo i poliennali

Il caso

**ROBERTO PETRINI
VITTORIA PULEDDA**

MILANO — Il conto della crisi, dal rientro sulla scena di Silvio Berlusconi e alla decisione di Mario Monti di rassegnare le dimissioni, è già da ora salato. Per le tasche dei risparmiatori (che avessero avuto in portafoglio azioni e Btp) ma anche per le casse dello Stato. Solo tra la chiusura dei mercati di venerdì scorso e ieri infatti il tasso decennale dei Btp è cresciuto circa di un quarto di punto, dal 4,55 al 4,8% (ma se si considerasse il minimo di martedì scorso il conto sarebbe ancora peggio). Il primo banco di prova ci sarà domani, con l'asta dei Bot a 12 mesi, mentre il giorno dopo ci sarà il bis con l'asta dei Btp a tre e i ben più impegnativi Btp a 15 anni, per un massimo di 4,25 miliardi.

Secondo un'analisi di Antonio Forte del Cer se l'aumento

dei tassi d'interesse di 0,25 punti si riflettesse sull'intero spettro dei titoli pubblici e rimanesse tale fino alle elezioni, il costo per lo Stato aumenterebbe di circa 300 milioni. Del resto, se in un giorno la crisi di governo ha scatenato i mercati non si può escludere che la situazione, anche dopo le elezioni possa restare critica e di difficile quadratura politica: in questo caso, se lo 0,25% di maggior rendimento dei Btp decennali "guadagnato" in un giorno si consolidasse per l'intero 2013 sull'intera curva dei tassi, la spesa per interessi salirebbe di 700-800 milioni. E se la situazione dopo le elezioni piacesse ancora meno ai mercati, quale potrebbe essere il costo per lo Stato? Secondo l'analisi di Forte, ipotizzando la crescita di un punto dei tassi sull'intero spettro delle emissioni l'aggravio per un anno sarebbe di 3 miliardi. Significherebbe mangiarsi la metà di quei 6 miliardi di prudente provvista messa in cascina dal governo Monti, che nell'aggiornamento al Def di settembre ha stimato un costo di 89 miliardi di spesa per interessi per il 2013 a fronte di una spesa plausibile (prima dell'effetto Berlusconi) di 83 miliardi.

Del resto gli stessi piccoli investitori hanno già avuto un assaggio in proprio del ciclone-Berlusconi e l'effetto crisi. Partendo dal punto migliore degli ultimi tempi sotto il profilo dello spread, la chiusura di martedì scorso, un ipotetico giardinetto di cinque titoli azionari avrebbe perso in un pugno di giorni il 3,87%, per un totale di 774 euro rispetto ad un investimento teorico di 20 mila euro (diviso in parti uguali tra 5 azioni). Se invece lo stesso importo fosse stato distribuito su cinque Btp di durata variabile, da due anni di vita residua fino al trentennale, compresa una quota sul Btp Italia legato all'inflazione, la perdita complessiva sarebbe stata pari al 2,51% (ipotizzando di dividere in parti uguali il gruzzoletto): in altre parole, la perdita di valore sarebbe già stata pari a 500 euro.

Una riduzione teorica - se non si vende non si realizzano le minusvalenze - e per di più addolcita, nel caso dei titoli di Stato, dal fatto che comunque continuano a maturare gli interessi delle cedole. Ma comunque perdite; sempre poi che la crisi non continui ad avvitarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le perdite "teoriche" per i risparmiatori Da martedì (spread minimo) a ieri

Chi ha investito 20.000 euro ripartiti equamente in 5 tipi di Btp...

		...ha perso	
		in %	in assoluto
4.000 euro in	Btp biennale 15/11/2014	-0,83%	-33,20 euro
4.000 euro in	Btp quinquennale 1/5/2017	-1,67%	-66,80 euro
4.000 euro in	Btp decennale 1/9/2021	-3,17%	-126,80 euro
4.000 euro in	Btp trentennale 1/9/2040	-4,70%	-188 euro
4.000 euro in	Btp Italia 26/3/2016	-2,18%	-87,20 euro
TOTALE		-2,51%	-502 euro

Chi ha investito 20.000 euro ripartiti equamente in 5 azioni blue chips...

		...ha perso	
		in %	in assoluto
4.000 euro in	Generali	-4,9%	-196 euro
4.000 euro in	Eni	-2,03%	-81 euro
4.000 euro in	Ferragamo	-1,72%	-69 euro
4.000 euro in	Intesa	-8,29%	-332 euro
4.000 euro in	Fiat	-2,24%	-96 euro
TOTALE		-3,87%	-774 euro



Il colloquio
Vegas (Consob)
 «Borse, la bufera
 non durerà»

Vegas: ecco perché la bufera passerà presto

Il presidente della Consob: qualunque governo ci sarà, rispetterà gli impegni con l'Europa

Lo scenario

«Investitori più fiduciosi e la discesa dei tassi sui bond sono segnali incoraggianti»



I conti

Rispetto a un anno fa la situazione è diversa: ridotto il fabbisogno non cedere al pessimismo



Le banche

Il vero pericolo è che un sistema creditizio debole continui a minare le prospettive di ripresa

Osvaldo De Paolini

Dice Giuseppe Vegas al termine di una giornata un po' convulsa, trascorsa con un occhio incollato al monitor e l'altro ai rapporti che via via gli uffici tecnici gli sottoponevano: «Come esordio poteva andare peggio. Il calo in Borsa c'è stato e lo spread è salito, ma a ben vedere niente di drammatico. Il che non vuole dire che la bufera sia alle spalle». Prova un sentimento misto il presidente della Consob, preoccupato ma anche fiducioso. «Perché è pacifico - spiega - che qualunque governo prenderà forma dopo il voto, non potrà prescindere dagli impegni che l'Italia ha preso con l'Unione europea». Ma non è solo questo aspetto che rassicura Vegas. «La situazione - dice - è decisamente diversa rispetto al dicembre dello scorso anno. Per esempio, nel 2013 il fabbisogno del Tesoro sarà decisamente più ridotto rispetto a quello di quest'anno, ciò significa che in ogni caso avremo meno ansia nel farci finanziare». E soprattutto pagheremo meno in termini di oneri al servizio del debito.

Ridimensionata la potenziale incidenza del caso politico sul trend dei mercati («non durerà, non c'è ragione, oggi è tutto più chiaro mentre i binari che dovremo seguire sono ben fissi nel terreno»), la domanda chiave si sposta sul terreno della politica economica. Sarà davvero in grado, l'attuale miscela fatta di disciplina fiscale e riforme strutturali con il sostegno della Bce, di generare in tempi utili la crescita indispensabile a riportare il debito sotto controllo e creare quel tanto di occupazione capace di assicurare all'Italia una solida permanenza nell'euro?

Su questo punto il presidente della Consob non si sbilancia. Si limita a dire «vedremo, i frutti verranno».

Ma di sicuro non condivide la visione pessimistica di quanti vedono l'Eurozona affondare soffocata dalla spirale dell'austerità. Anche perché, dice, «questa visione, purtroppo incoraggiata dalle analisi del Fondo monetario sui moltiplicatori fiscali, spinge a pensare che i debiti della periferia alla fine si dimostreranno insormontabili e quindi non saldabili. Io non credo sia così. I numeri non dicono questo». Il non pessimismo di Vegas (non vuole essere annoverato tra gli ottimisti di maniera, ma rifugge da ogni pessimismo) trae alimento anche dal fatto che, di là dalla vicenda congiunturale legata all'annuncio di Silvio Berlusconi, pressoché tutti i report delle gran-

di case di brokeraggio da tempo non parlano più di rischio-Italia. Anzi, il fatto che gli investitori stranieri stiano tornando, che gli interessi sui bond pubblici stiano scendendo (la prova del nove però la si avrà in settimana con l'asta dei Bot) e che i Paesi dell'eurozona in difficoltà stiano oggettivamente guadagnando competitività - anche se a un prezzo terribilmente alto in termini di disoccupazione - suggerisce l'idea che il 2013 potrebbe riservare qualche positiva sorpresa.

Tuttavia, c'è un rischio che troppo spesso viene ignorato cui invece il presidente della Consob guarda

non senza apprensione: le banche, quelle europee ma anche quelle italiane. Da tempo sono nel mirino dei policy maker più attenti, i quali considerano cruciale per la ripresa la capacità del sistema finanziario di erogare credito alle imprese. Il rischio di finire in uno stallo simile a quello che da più di vent'anni tormenta il Giappone resta infatti dietro l'angolo. E a forza di negare il credito anche ad aziende in salute o che comunque vantano potenzialità di mercato oggettive, quella strada potrebbe facilmente schiudersi anche dalle nostre parti.

Sono esagerati i timori di Vegas? Per niente. Anzi, proprio il tema delle banche europee e della loro efficacia è sempre più ricorrente nei dialoghi tra la nomenclatura del Gruppo Bildenbergh, il club che annovera nel suo esclusivo albo non pochi manager tra i più potenti d'Occidente. E si capisce: per quanti provvedimenti di politica economica si possano varare, se le aziende non hanno di che finanziare l'attività (perché nessuno paga, a cominciare dallo Stato), ti saluto ripresa. Con tutto ciò che comporta la conseguente mancata crescita in termini di aumento del rapporto debito/pil.

Eppure pochi pensano a questo pericolo, nonostante si sia di fronte



a un sistema bancario fortemente dipendente dai finanziamenti della Bce. Il caso spagnolo, che nonostante la recente patrimonializzazione targata Europa avrebbe ancora bisogno di liquidità per 350 miliardi, la dice lunga su quanta strada quel sistema debba ancora fare per ritrovare la necessaria credibilità. «Il vero pericolo è dunque - prosegue Vegas - che un sistema bancario debole continui a minare la ripresa creando esattamente il tipo di pressioni politiche da cui gli economisti alla Roubini ci mettono in guardia da tempo».

Come uscire da questa impasse? Per quel che riguarda l'Italia, alla fine dello scorso anno ci fu chi pensò a una nazionalizzazione delle grandi banche sul modello americano. Ma il coraggio mancò. E ora le condizioni per un salto tanto traumatico non ci sono. Che fare? «Non vedo altra strada - osserva il presidente della Consob - che la vigilanza europea sotto il controllo di una Bce con poteri reali, così da poter costringere le banche, ovunque risiedano, a rafforzare i loro bilanci e obbligare alla chiusura quelle di fatto fallite».

Vegas non lo dice, ma è quasi ovvio che quell'«ovunque risiedano» è riferito alla Germania, le cui banche - soprattutto le casse regionali - pare siano cariche di problemi. E chissà perché proprio la Germania è oggi il nemico numero uno dell'Unione bancaria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ocse, il superindice resta fermo «Primi segnali di svolta in Italia»

Le dinamiche delle principali economie del pianeta risultano ancora divergenti, con l'andamento generale fermo ormai da 4 mesi. Il Brasile ha perso lo slancio. Bene solo Usa e Gran Bretagna

FABRIZIO GUIDONI

Il superindice (Cli), che misura l'andamento delle attività economiche nell'area Ocse, continua ad evidenziare un andamento divergente delle principali economie anche se in ottobre - per il quarto mese consecutivo - è rimasto fermo a 100,2 punti (con una variazione marginale dello 0,02% mensile e dello 0,14% tendenziale). L'ultima statistica dell'Organizzazione guidata da Angel Gurría rileva comunque che in Cina e in Italia stanno emergendo segnali di una svolta della congiuntura. Infatti il leading indicator elaborato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, che anticipa i cambiamenti nell'attività economica rispetto al trend, mostra nel caso dell'Italia un livello stabile a novembre, su valori equivalenti a una «stabilizzazione della crescita». Il superindice del nostro Paese è migliorato dello 0,06% a 99 punti (-1,54% su base annuale) e quello cinese di 0,03% a 99,6 punti (-0,80%). Per entrambi il giudizio sull'outlook del ciclo è «crescita in via di stabilizzazione». Nel caso dell'Italia il quadro è in leggero miglioramento rispetto a quanto prospettato il mese scorso, quando l'Ocse parlava di «primi segnali di stabilizzazione dopo mesi di deterioramento». L'attuale giudizio di «stabilizzazione della crescita» accomuna l'Italia alla zona Ocse, ai G5 asiatici (Cina, India, Indonesia, Giappone e Corea), al G7, alla Cina e all'India.

L'indice Cli per Canada, Giappone, Russia, Germania, Francia e l'Eurozona continua complessivamente a segnare una «crescita debole»: sia come giustizia prospettico, sia come trend. Per l'Eurozona, in particolare, l'indicatore ha denunciato in ottobre una contra-

zione dello 0,05% a 99,3 punti (-0,88% tendenziale). Il Brasile, secondo l'analisi degli esperti dell'Ocse, ha dissipato lo slancio che aveva caratterizzato al suo economica negli ultimi mesi e così l'indice li ha accusato in ottobre un calo dello 0,11% a 99,3 punti (+0,91%). Ci sono segni di stabilizzazione della crescita invece per l'India, mentre gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove lo scorso mese la fiducia dei consumatori è accelerata sensibilmente, il Cli continua a puntare su una crescita economica «consolidata».

Pochi giorni fa il vice segretario generale dell'Ocse, Gian Carlo Padoan, ha detto che «Uno scenario ottimista è possibile». Occorre però, ha avvertito, che le riforme strutturali avviate siano «implementate», in particolare in Italia, e che si continui sulla strada di una vera unione monetaria e bancaria. Molto, ha sottolineato ancora, dipenderà dalla politica economica che si attuerà negli Stati Uniti e in Europa perché «famiglie e imprese vogliono risposte all'inadeguatezza dimostrata». I problemi da risolvere sono comunque ancora molti. L'aspetto più preoccupante del nuovo indebolimento delle economie, ha detto Padoan, è rappresentato dall'elevata disoccupazione. «Negli Usa rimane elevata, in Europa aumenta e si collocherà su cifre molto più alte che in passato. Secondo noi questo tema va affrontato con molta più decisione». A fine novembre l'Ocse ha tagliato le stime sulla crescita economica mondiale. Per l'Organizzazione parigina la crisi del debito e la recessione dell'Eurozona sono la minaccia più grande per l'economia di tutto il globo, per questo motivo le Banche centrali delle maggiori economie devono essere pronte ad intervenire sulle proprie economie.



il caso Le campagne di stampa e la realtà dei dati

Gli analisti: «Nessun allarme, ma l'incertezza resta»

Per gli operatori reazione fisiologica. Preoccupa di più una nuova fase di austerità

Così gli esperti

Mario Spreafico
(Schroders)

“ Qualcuno ha approfittato delle dimissioni per fare guadagni sui bond

Corrado Caironi
(R&CA)

“ La ripresa non è stata agganciata e mancano le riforme chiave

Gian Maria De Francesco

Milano Le dimissioni di Monti? «Un alibi», taglia corto Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders, ricordando come negli ultimi mesi i titoli di Stato italiani, i nostri Btp, abbiano registrato un'ottima performance, e quindi «gli operatori hanno approfittato del passo indietro del premier per realizzare i guadagni sui bond governativi». Tant'è vero che ieri non c'è stata la solita corsa al Bund tedesco, il rendimento è salito leggermente.

E, a ben guardare, non c'è stata nessuna grande casa d'affari che abbia imputato al ritorno in campo di Silvio Berlusconi l'innalzamento dei rendimenti dei Btp o il calo del 2,2% di Piazza Affari. Come Mario Monti e qualche suo *aficionado* hanno voluto far credere. «È uno spettacolo indecente - aggiunge Spreafico riferendosi all'allarme-Borsa rilanciato dai media - perché non si guarda alla realtà dei numeri ma a quello che sembra sia il desiderio del mercato: un governo di "banchieri". Le elezioni ci sarebbero state comunque».

I numeri, infatti, raccontano una storia molto diversa. In primo luogo, sottolinea Corrado Caironi (ex BlackRock e invest-

ment strategist di R&CA), «nel 2012 il mercato azionario italiano non è andato bene perché da gennaio ha guadagnato meno del 2%, mentre il Belgio è salito del 37% e la Germania del 22». Che cosa significa? «La ripresa non è stata agganciata e alcune questioni sono rimaste irrisolte come il taglio della spesa pubblica, le liberalizzazioni e le politiche per lo sviluppo e la crescita». I pessimisti nel medio termine dovrebbero aver torto. «Nonostante tutto - conclude Caironi - penso che nel 2013 ci dovrebbero essere buone opportunità in Borsa per il settore finanziario e per quello tecnologico».

Da non trascurare, infine, il fattore statistico. Daniele Antonucci di Morgan Stanley ha ricordato che «in Italia quando un governo rassegna le dimissioni, il rendimento dei titoli di Stato sale dello 0,25% e la Borsa generalmente perde il 5%, gli impatti negativi si riassorbono con la formazione del nuovo esecutivo e poi a Monti non restava molto da fare». Il vero problema, osserva l'analista, sono i fondamentali che mettono a rischio anche il raggiungimento degli obiettivi di bilancio: il Pil quest'anno calerà oltre il 2% e nel 2013 dovrebbe scendere di

un altro 1,2. «Il prossimo governo - conclude citando l'Fmi - dovrebbe spostare le tasse da quelle dirette a quelle indirette e rimodulare la spesa pubblica favorendo gli investimenti».

I consigli per gli acquisti, invece, li fornisce Royal Bank of Scotland. L'analista Alberto Gallo ha evidenziato come in questa fase sia meglio puntare sulle obbligazioni delle banche italiane «perché potranno sempre contare sulla liquidità fornita dalla Bce». Una nuova fase di austerità in caso di instabilità politica, invece potrebbe generare un peggioramento della recessione.

In conclusione, non c'è nessuna tragedia greca da metter in scena senza il Professore. Lo ha spiegato bene anche Giovanni Zanni di Credit Suisse: «L'aspetto positivo è che l'elezione di un nuovo governo generalmente crea una prospettiva di stabilità sul mercato e, quindi, la possibilità di un rialzo è equivalente (se non superiore) a quella di un ribasso».



Pil e industria ancora in discesa

Quinto calo per il Prodotto interno lordo: -2,4%
nel terzo trimestre 2012. Produzione a -6,2%

Quinto calo consecutivo per il Pil italiano. L'ennesima doccia fredda per l'economia è arrivata ieri dall'Istat, secondo cui nel terzo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo è calato del 2,4% rispetto al 2011. Il dato dell'Istat era conosciuto ma la sua ufficializzazione contribuisce a rendere più pesante il clima politico. Una crisi dell'economia che è frutto sia della recessione, che interessa tutti i Paesi occidentali, ma anche delle misure di austerità varate dal governo dei banchieri che con nuove tasse ha tolto risorse ai cittadini e alle imprese e penalizzato la domanda interna. È un nuovo pesante calo si registra anche per l'industria a ottobre: la produzione è calata dell'1,1%. Nella media del trimestre agosto-ottobre l'indice ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Corretto per gli effetti di calendario, il valore è però diminuito del 6,2% in termini tendenziali (i giorni lavorativi sono stati 23 contro i 21 di ottobre 2011). Si tratta del quattordicesimo calo consecutivo su base annua. Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione è diminuita del 6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel rapporto su reddito e condizioni, l'Istituto di statistica sottolinea poi che oltre un quarto degli italiani è a rischio povertà o esclusione sociale. Nel 2011, spiega l'Istat, il 28,4% dei

residenti in Italia è a rischio secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia «Europa 2020». L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di povertà (calcolato sui redditi 2010), della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro ed è definito come la quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni. Il rischio di povertà o esclusione sociale è più elevato rispetto a quello medio europeo (24,2%), soprattutto per la componente della severa deprivazione (11,1% contro una media dell'8,8%) e del rischio di povertà (19,6% contro 16,9%). Se l'Istat vede nero l'Ocse offre qualche segnale di speranza. Il superindice (Cli), che misura l'andamento delle attività economiche nell'area Ocse, continua ad evidenziare un andamento divergente delle principali economie anche se in ottobre - per il quarto mese consecutivo - è rimasto fermo a 100,2 punti (con una variazione marginale dello 0,02% mensile e dello 0,14% tendenziale). L'ultima statistica dell'Ocse rileva comunque che in Cina e in Italia stanno emergendo segnali di una svolta della congiuntura. Il superindice del nostro paese è migliorato dello 0,06% a 99 punti (-1,54% su base annuale) e quello cinese di 0,03% a 99,6 punti (-0,80%). Per entrambi il giudizio sull'outlook del ciclo è crescita in via di stabilizzazione. **M.G.**



Meno 6 giorni all'ultima rata

Primi in Europa per le tasse sulla casa

Con l'Imu l'Italia scala la classifica nel confronto delle imposte sugli immobili. In apparenza Parigi ci precede, ma in Francia e Inghilterra il prelievo sul mattone assorbe molti altri tributi

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ I più tassati d'Europa, o quasi. Manca meno di una settimana al saldo dell'ultima rata Imu, e gli italiani si aggiudicano la *pole position* per il maggior carico fiscale sugli immobili in tutta Europa. Solo in Francia il fisco è più vorace. Però, grazie proprio all'introduzione dell'Imposta municipale unica, abbiamo scalato velocemente la vetta.

Il poco invidiabile primato europeo salta fuori dall'ultima analisi di raffronto elaborata da Eures per conto del "Coordinamento unitario dei proprietari immobiliari" (a cui aderiscono Arpe-Federproprietà, Confappi e Uppi).

«Nel 2011», chiarisce l'analisi, «il peso delle entrate derivanti dalla tassazione sulla proprietà immobiliare (incidenza sul Pil) vedeva l'Italia, con una incidenza dello 0,6%, a metà della graduatoria europea, superando Germania (0,5%), Norvegia (0,3%), Austria (0,2%) e Svizzera (0,1%), ma con valori inferiori al Regno Unito (3,3%), seguito da Francia (2,5%), Danimarca (1,4%), Belgio (1,3%) e Spagna (0,9%)». Viene anche smentito un mito - alla base dell'introduzione proprio dell'Imu - che in Italia la tassazione sugli immobili andava livellata (e alzata) a livello europeo. «Anche considerando il 2010», prosegue la ricerca, «anno per il quale sono disponibili i dati relativi alla totalità dei paesi Europei, il valore italiano (0,6%) risulta già in linea con la media dei Paesi Ue-27 (0,7%) e dei Paesi Ue-17 della zona dell'Euro (0,6%)».

Vale a dire che già prima dell'introduzione dell'Imu le diverse imposte sulla proprietà immobiliare applicate sia al reddito, grazie all'Irpef e alle relative addizionali, sia ai beni patrimoniali posseduti, tramite la "vecchia" Ici (Imposta

comunale sugli immobili), sia sul trasferimento di proprietà (costi di transazione), garantivano allo Stato agli Enti Locali un'importante quota di gettito.

La ricerca condotta a livello europeo dimostra poi che il mattone in Italia rappresenta per le casse dello Stato un vero bancomat fiscale. Ciascuna famiglia italiana, proprietaria di almeno un immobile, grazie all'Imu dovrà versare, nel 2012, in media 1.216 euro, a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi pari a 780 euro (stime Eures). Ad appesantire il carico fiscale, oltre alle aliquote base predisposte per il pagamento della prima rata Imu, pari al 4% per la prima casa e al 7,6% per la seconda casa, vi sono le maggiorazioni disposte dai comuni sull'aliquota per la seconda rata.

Visto il livello di imposizione raggiunto, c'è chi teme che la prossima campagna elettorale possa ruotare intorno proprio sulla casa: «Alla vigilia di un'importante campagna elettorale», avverte preoccupato il presidente dell'Arpe-Federproprietà, Massimo Anderson, «alcuni partiti affermano che è indispensabile da parte del futuro governo l'applicazione di una patrimoniale che determinerebbe un ulteriore tracollo economico per l'Italia. I proprietari immobiliari denunciano che, se questa sciagura dovesse verificarsi, si troverebbero a pagarla per la seconda volta considerato che la prima, per loro, è stata l'Imu, una vera e propria patrimoniale mascherata e permanente».

Il cuore dello studio è proprio nel raffronto europeo della tassazione sulla casa. L'Imu era stata introdotta dal governo dei tecnici proprio per omologare l'imposizione fiscale ai livelli europei con il decreto Salva Italia. «Ma oggi», analizza nel dettaglio la ricerca,

«contrariamente a quanto previsto dal governo, l'imposizione fiscale sugli immobili ammonta all'1,7% del Pil in Italia, 1,1 punti percentuali in più rispetto al 2011, e ben al di sopra della quasi totalità dei Paesi europei».

Ovviamente il raffronto europeo tiene conto del diverso sistema di tassazione applicato nei rispettivi Paesi. E infatti l'analisi si basa su quattro indicatori fondamentali: la tassa sulla proprietà (la nostra Imu), i costi di transazione (tutte le spese secondarie che incombono sul trasferimento di un bene), le imposte sul capitale date dalla rivendita dell'immobile e la tassazione applicata ai contratti di locazione. Dall'incrocio di questi indicatori salta fuori l'indice sintetico della pressione fiscale sugli immobili, vale a dire il dato riepilogativo di tutte le componenti di spesa derivanti dal possesso di un'abitazione.

E proprio l'elaborazione di questo indice colloca l'Italia al secondo posto nella tassazione dovuta per il semplice mantenimento o per l'acquisto di una proprietà (con un punteggio pari a 58,4), superato soltanto dalla Francia (con un punteggio pari a 72,2). «Inferiori a quello italiano», spiega la ricerca, «i valori del Regno Unito (con un punteggio pari a 53,9), della Svizzera e del Belgio (entrambi con 51,2), risultando la tassazione ancora inferiore in Germania (33), Grecia (33,2) e Irlanda (38,1)».

C'è da dire che in Francia e Inghilterra nella tassa immobiliare sono comprese alcune spese (imposte sui rifiuti, canone tv, o il servizio di polizia e i pompieri), che se sottratte candiderebbero tranquillamente l'Italia ad occupare il ruolo di Paese più tassato d'Europa.



INUMERI

GETTITO

Secondo le stime più recenti gli introiti complessivi provenienti dall'Imu ammonterebbero a 23 miliardi di euro, ovvero 5 miliardi in più dei 18 previsti dal ministero dell'Economia

IMMOBILI FANTASMA

A questa cifra bisogna sommare le entrate derivanti dalla registrazione al Catasto degli immobili «fantasma», dall'emersione delle famiglie che non hanno ancora versato l'Imu (circa 1.700.000), dall'aumento dei moltiplicatori catastali. Il gettito dovrebbe salire così a 24,3 miliardi, il 54% sul totale delle entrate fiscali immobiliari

LOCAZIONI

Le imposte per i canoni da locazione dovrebbero essere pari a 7,1 miliardi di euro, un valore, sovrastimato, poiché comprensivo della quota di affittuari irregolari (circa un milione e mezzo di famiglie)

COMPRAVENDITE

Le imposte sugli utili da compravendita dovrebbero raggiungere mezzo miliardo di euro, appena l'1,2% del totale

IL FISCO SUL MATTONI

Indice sintetico della pressione fiscale sugli immobili - Punteggi e media

Paese	Indice sintetico	Punteggi analitici			
		Imposte di proprietà	Costi di transazione	Imposte sulle plusvalenze da rivendita	Imposte sui canoni di locazione
Francia	72,2	72,6	95,7	100,0	20,6
Italia	58,4	51,3	81,2	60,1	41,2
Regno Unito	53,9	100,0	28,8	84,1	2,8
Svizzera	51,2	2,5	n.d.	n.d.	100,0
Belgio	51,2	36,1	100,0	49,5	19,0
Spagna	51,0	25,9	74,4	54,1	49,4
Norvegia	44,8	9,9	30,0	84,1	55,3
Austria	43,8	7,0	54,6	n.d.	69,9
Portogallo	39,9	17,8	67,7	45,0	29,2
Danimarca	39,8	40,4	15,0	96,1	7,6
Irlanda	38,1	25,6	46,1	60,1	20,7
Grecia	33,2	2,4	94,7	30,0	5,7
Germania	33,0	13,3	53,0	n.d.	32,6

Fonte: EURES 2012 - Elaborazioni e stime su fonti diverse - dati 2011

P&G/L



Istat Quinto calo consecutivo per la produzione italiana. Il dato porta la ricchezza prodotta nel 2012 in calo dell'1,9%

Pil ancora in rosso. Nel terzo trimestre perde lo 0,2%

Confcommercio

Evidenziato il calo

dei consumi delle famiglie

più pesante di sempre

■ Il prodotto interno italiano si è contratto dello 0,2% su base congiunturale nel terzo trimestre dell'anno, per un calo tendenziale del 2,4%.

Lo comunica l'Istat sottolineando che si tratta della quinta riduzione congiunturale consecutiva. Il dato conferma la stima preliminare diffusa a metà novembre. Il terzo trimestre del 2012 ha avuto due giornate lavorative in più del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al terzo trimestre del 2011. La variazione acquisita per il 2012 è pari a -1,9%. Rispetto al trimestre precedente, i principali aggregati della domanda interna sono diminuiti in maniera significativa, con cali dello 0,8% dei consumi finali nazionali e dell'1,4% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni sono diminuite dell'1,4%, mentre le esportazioni sono aumentate dello 0,5%. La domanda nazionale al netto delle scorte ha sottratto 0,9 punti percentuali alla crescita del Pil: -0,6 punti i consumi delle famiglie, -0,1 la spesa della Pubblica Amministrazione e -0,2 gli investimenti fissi lordi. La variazione delle scorte e

la domanda estera netta hanno contribuito positivamente alla variazione del Pil (rispettivamente 0,2 e 0,6 punti percentuali).

I dati sul pil certificano il crollo dei consumi. A evidenziarlo è Confcommercio, commentando le rilevazioni dell'Istat.

«Dato che, pur mostrando un'evoluzione del pil in termini congiunturali meno negativa rispetto a quanto rilevato nei nove mesi precedenti, fa emergere in tutta chiarezza la fase di estrema difficoltà in cui versano i consumi delle famiglie. Dal secondo trimestre del 2011, infatti, questa variabile registra un continuo arretramento in termini congiunturali e la riduzione tendenziale osservata nel terzo trimestre del 2012, pari a -4,8%, non ha precedenti nelle serie storiche della contabilità ufficiale», commenta l'Ufficio Studi Confcommercio.

«Anche nella ottimistica ipotesi di una stasi nell'ultima parte dell'anno, i consumi - spiega Confcommercio - chiuderanno il 2012 con una flessione in termini reali pari a circa il 4%, molto al di sotto delle già negative previsioni formulate dai diversi centri di ricerca e dallo stesso Governo.

Stante questa situazione, il rischio che nel 2013 il calo dei consumi assuma dimensioni più significative rispetto a quanto fino ad oggi prospettato diventa sempre più concreto.



L'analisi

La tripla incognita che spaventa i mercati

ALBERTO BISIN

LAPRESUNTA fine del governo Monti annunciata nel corso del fine settimana è stata tutto sommato una sorpresa. I mercati finanziari, quindi, come sempre davanti a sorprese rilevanti, prendono nota e riaggiustano. Per quanto nulla di eccessivamente drammatico sia successo ieri, le decisioni di vendita dei nostri titoli da parte di molti investitori sono state sufficienti a generare un effetto sui tassi abbastanza significativo.

L'interpretazione della dinamica dei mercati è difficilmente discutibile: la probabilità che il paese non faccia completamente fronte ai propri debiti sovrani aumenta con le dimissioni di Monti e con il collocamento politico di una larga parte del centrodestra dietro a Silvio Berlusconi. Tutti coloro che per mesi hanno interpretato lo spread esclusivamente come rappresentazione del rischio dell'implosione dell'euro, così da poter argomentare che fosse fuori dal nostro controllo, determinato esclusivamente dalla Germania e dalla Bce, farebbero bene a riflettere.

La questione importante da porsi quindi è in che senso gli avvenimenti di questi giorni rendono l'Italia un debitore più rischioso.

Il primo punto da considerare a questo proposito è la caduta del governo. Anche se il governo porterà al voto la legge di stabilità, vi sono vari provvedimenti che esso lascerà pendenti, incluso, a quanto pare, la riforma delle Province. La difficoltà con cui anche un governo di tecnici si è mosso nel riformare la spesa pubblica è uno degli indicatori fondamentali cui i mercati ragionevolmente guardano per valutare le possibilità che il nostro paese possa far fronte alla crisi fiscale. Nessun analista può pensare che, al di là dell'emergenza di brevissimo periodo, il riaggiustamento fiscale dell'Italia avvenga con un aumento della pressione fiscale. I provvedimenti di taglio della spesa che la caduta del governo in sostanza rimanda o annulla sono farina al mulino di chi pensa che l'Italia non ce la farà, che il suo sistema istituzionale è troppo corrotto da quella logica assistenziale e corporativa che da decenni ormai soffoca il paese.

Il secondo punto è invece direttamente connesso alla figura di Berlusconi, alla possibilità che egli ritorni alla carica di capo del governo. Non è solo che Berlusconi all'estero sia abbastanza generalmente considerato inadatto a governare il paese per ragioni di carattere etico. E che le indiscutibili capacità politiche di Berlusconi, e le sue risorse, saranno impiegate in una campagna elettorale che non è difficile immaginare di stampo gravemente populista. Tutti (se non tutti noi, certo tutti gli investitori internazionali) ri-

cordano le sue uscite contro l'euro, la possibilità di stampare moneta, ed altre amenità. Non esattamente politiche che riempirebbero di gioia i nostri creditori. L'alleanza con la Lega, a questo proposito non aiuta.

Ma a mio parere vi è un terzo punto che induce gli

operatori finanziari a temere oggi più di ieri per la solvibilità del nostro paese. La discesa in campo di Berlusconi avviene in un panorama politico che dall'esterno, e specie a chi ha investito nel nostro paese, deve apparire allucinante. Allo stato delle cose infatti forme diverse di populismo pervadono purtroppo programmi e pronunciamenti di tutte le forze politiche che promettono di raccogliere più consensi. Il Pdl di Berlusconi, anche se non chiederà l'uscita dall'euro (speriamo), prometterà certamente tagli alle tasse senza copertura in tagli di spesa. Il M5S sembra associare la crociata antipolitica a posizioni economiche più varie e incoerenti (purtroppo l'euro è un cavallo di battaglia anche di Grillo). Di fronte a tutto questo, il Pd di Bersani è un'oasi di responsabilità. Ma anche lì, specie nelle dichiarazioni del responsabile economico del partito, alberga una pericolosa tendenza populista laddove si suggerisce che il necessario riaggiustamento fiscale non richieda sacrifici generalizzati, che si possa ottenere semplicemente aumentando le tasse sui rendimenti finanziari, catturando gli evasori, e, se proprio necessario, con una patrimoniale. In questo contesto, mentre è facile prevedere una rincorsa al populismo, non è facile prevedere dove essa si fermerà.

Nemmeno i tecnici del governo Monti hanno saputo dichiarare in questi mesi con chiarezza quelle ovvietà che qualunque serio analista economico conosce e comprende: che il risanamento del paese richiede un consistente taglio della spesa pubblica assieme ad una riduzione del carico fiscale.

È difficile quindi immaginare che la campagna elettorale indurrà il paese a decidere in modo informato e razionale del suo futuro economico, e cioè se continuare sull'orlo dell'emergenza come fa da circa venti anni o se pagare i costi a breve di un profondo riaggiustamento fiscale nella speranza di una rinnovata crescita economica nel medio periodo. Avremo invece una competizione tra diverse forme di populismo che, nella misura in cui il vincitore dovrà rispettare anche solo una parte delle promesse elettorali, rischia di portare ancora una volta il paese allo sbaraglio. Come dicevo, i mercati prendono nota e riaggiustano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARTITO DEL SUICIDIO FINANZIARIO

MARIO DEAGLIO

Borsa che scende, «spread» che sale. Può sembrare una alchimia finanziaria lontana dalla vita di tutti i giorni, dai bilanci di imprese e famiglie. Purtroppo non è così, come abbiamo sperimentato negli ultimi cinque anni. Forse il modo migliore per rendersi conto dell'importanza di quest'infausta congiunzione consiste nel partire da una constatazione semplice e apparentemente incredibile: mediamente l'Italia deve restituire ai suoi creditori un miliardo di euro al giorno, domeniche escluse, ossia circa 300 miliardi l'anno per i prossimi 6-7 anni.

Come fa l'Italia a restituire somme così ingenti? Immediatamente prima della scadenza, «rifinanzia» il debito, ossia si fa prestare, con le aste sul debito pubblico, una somma all'incirca pari a quella in scadenza, con questa rimborsa Btp, Cct, Bot e quant'altro, giunti al termine della loro vita. Sono ormai vent'anni che l'Italia fa così e ha gestito tutto sommato in maniera soddisfacente, dal punto di vista finanziario, un debito enorme.

Grazie all'euro, il mercato ha a lungo attribuito il medesimo rischio al debito sovrano di tutti paesi della nuova moneta, e, per conseguenza, il costo di questo rifinanziamento è stato relativamente moderato.

In un certo senso ci siamo fatti scudo dei bassi tassi applicati ai tedeschi.

Dalla metà del 2011 le cose sono cambiate, sotto la spinta delle crisi greca, irlandese, portoghese e spagnola: i mercati hanno cominciato a guardare dentro alle strutture finanziarie dei paesi debitori. E quello che hanno visto per l'Italia proprio non li ha soddisfatti. Per conseguenza, il rifinanziamento del debito ha cominciato a costarci molto più caro di prima. Si consideri che, per ogni miliardo preso a prestito dallo Stato italiano - e quindi per ogni giorno lavorativo - 100 punti in più di «spread» equivalgono a un costo addizionale di 10 milioni di euro. 500 punti di spread si traducono in un aggravio di circa 50 milioni al giorno, ossia 18 miliardi l'anno: per procurarseli, lo Stato deve tagliare le spese o aumentare le entrate. A luglio 2011 si profilò un'ulteriore complicazione: alle aste si presentarono assai pochi aspiranti com-

pratori, divenne difficile, anche a tassi estremamente elevati, trovare chi, un giorno dopo l'altro, volesse prestar soldi allo Stato italiano.

Questo è il baratro finanziario in cui l'Italia non è caduta perché è riuscita contemporaneamente a ridurre lo spread e migliorare i propri conti pubblici. La minaccia è però sempre lì, una sorta di infezione in agguato che può attaccare il «sistema nervoso centrale» della finanza pubblica e far precipitare nel caos il paese in poche settimane.

Di fronte a questa situazione viene sussurrata, ma a voce sempre più alta, da alcune forze politiche l'eventualità di non pagare, di non restituire il debito in scadenza, una sorta di rinascita del «menefreghismo» di marca fascista che, in una canzonetta di quel regime, proponeva precisamente la non restituzione del debito («Albione, la dea della sterlina/ s'ostina vuol sempre lei ragione/ ma Benito Mussolini/ se l'italici destini/ sono in gioco può ripetere così:/ me ne frego non so se ben mi spiego»).

Il menefreghismo applicato al debito rappresenterebbe il suicidio finanziario, e non solo, del Paese per almeno tre motivi. Il primo - del quale si è avuto un segno premonitore con le forti cadute dei titoli bancari nella giornata di ieri - sarebbe rappresentato dal crollo delle banche, che hanno investito gran parte delle risorse finanziarie a loro disposizione precisamente in titoli del debito pubblico italiano, il cui valore precipiterebbe. Il secondo sarebbe la distruzione della cospicua parte dei risparmi finanziari degli italiani, investita in titoli statali. Il terzo sarebbe l'evidente difficoltà del Paese a trovare all'estero nuovi prestatori, dei quali avrebbe disperato bisogno.

L'Italia sarebbe costretta a riadottare la lira - o una nuova moneta nazionale - che si svaluterebbe immediatamente nei confronti dell'euro e del dollaro. A questo punto, i risparmi non divorati dalla svalutazione del debito pubblico sarebbero distrutti da un'inflazione galoppante in quanto i prezzi dei beni importati andrebbero alle stelle, a cominciare da quelli dei prodotti petroliferi. Certo, le merci italiane ritornerebbero temporaneamente competitive, ma le imprese dovrebbero rapidamente rialzare i prezzi per l'aumento dei costi delle materie prime importate. La messa al bando dall'Unione Europea e la chiusura delle frontiere dei nostri partners alle merci italiane ne sarebbero ulteriori, possibili conseguenze.

Dietro al baratro finanziario si profilerebbe così un abisso economico-sociale, e quindi anche politico, un'eventualità della quale i cittadini devono prendere coscienza. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano ha affermato che il suo partito non vuole «mandare il paese a scatafascio». A scatafascio però sicuramente andrebbe se il suo partito imboccasse la deriva populista, eco sinistra di un menefreghismo lontano e disastroso. Il che, allo stato degli atti, non sembra proprio di poter escludere.

mario.deaglio@unito.it



HERMAN VAN ROMPUY

“Al risanamento non c'è alternativa”

Il presidente Ue: il prossimo governo dovrà agire in continuità con Monti

PRAGMATISMO

«Comunque vada si sarebbe votato a marzo, anticipare a febbraio non cambia molto»

MARCO ZATTERIN
INVIATO A OSLO

Tre ore prima di ricevere a nome dell'Unione europea il premio Nobel per la Pace, Herman Van Rompuy è seduto su una poltrona verde marcio in una stanza al primo piano del Grand Hotel che pare disegnata da un architetto daltonico. E' sereno nella sua giornata storica, il presidente del Consiglio Ue. Parla dei settant'anni di Pace che hanno graziato il continente dei mille conflitti, ma il discorso scivola rapido sulla crisi che non molla e i Ventisette che faticano a decidere. Lo si è visto sul bilancio e sulla Grecia, ora rischia la vigilanza bancaria unica contesa al centro dell'ennesimo vertice che si apre giovedì. «Quando in futuro leggeranno la storia europea - assicurava - non saranno ricordate le peripezie e gli incidenti, le esitazioni e le dichiarazioni. Si baderà ai fatti. E i fatti sono dalla nostra parte».

A Oslo è stata la giornata della festa. Adesso i leader dell'Unione riprendono a lavorare con un motivo in più per non fallire. I dati economici sono ancora allarmante, sui mercati sono tornati a salire gli spread, circostanza che ha riportato gli occhi sull'Italia. Van Rompuy, 65 anni, popolare, ex premier belga, ha una idea chiara, a proposito. Prova quasi a sdrammatizzare. «Comunque vada si sarebbe votato a marzo - argomenta il fiammingo -. Che lo si faccia a febbraio non cambia molto. Dobbiamo mettere le cose nella giusta prospettiva».

Qual è la giusta prospettiva?

«Mario Monti è stato un grande premier e spero che le politiche che ha realizzato continueranno dopo le elezioni. Non c'è alternativa ad avere conti pubblici solidi e una economia competitiva. Sono la sola ricetta per battere la recessione e creare posti di lavoro. Il prossimo governo non si può fare diversamente da quello che ha fatto Monti».

Serve anche all'Europa?

«Il premier e il governo hanno svolto un ottimo lavoro. Hanno ripristinato la fiducia nell'Italia, il che è importante perché siete centrali nell'Eurozona. E' stato un aiuto molto rilevante nella difesa della stabilità collettiva».

Da noi c'è però chi ritiene che la ricetta sia stata troppo dura e dà la colpa all'austerità imposta dall'Europa.

«Il consolidamento fiscale è una scelta inevitabile per i paesi con un deficit o debito elevato. In Italia, durante la crisi finanziaria, la gestione dei conti pubblici è stata attenta. Il problema per il paese è stato l'alto debito. Tenere imbrigliate le finanze pubbliche è una necessità importante quando si ha una moneta comune, perché devi mantenere bilanciata la situazione del bilancio e quelle della competitività».

In Europa non è andata bene negli ultimi anni, vero?

«Nel primo decennio dell'euro non abbiamo adottato tutte le misure appropriate. Quando è arrivata la crisi - iniziata dall'altra parte dell'Oceano - i problemi strutturali e le debolezze di alcuni paesi sono venuti alla luce. Abbiamo dovuto correggerli, è stato difficile. Euro o non euro, erano decisioni

che avrebbero dovuto essere prese comunque».

Ci sono molte critiche al Patto per la crescita, dicono che non morde. Come lo spiega?

«Forse c'è un malinteso d'origine, ho sempre detto che era una strategia strutturale di medio lungo termine. Nel breve, l'imperativo è ripristinare la fiducia nella moneta unica. Quando consumatori e imprese saranno persuasi che il quadro s'è calmato, tornerà la domanda, verrà la ripresa e quindi l'occupazione. Il quadro è complesso, ma i frutti si cominciano a vedere».

Venerdì al vertice chiederete sulla vigilanza unica?

«Molti segnali mi fanno pensare sia possibile avere un accordo politico. Non siamo stati lenti. Siamo arrivati dalla proposta all'intesa di quadro in quattro mesi».

Per coordinare le economie l'Ue vuole i contratti nazionali per le riforme. L'accusano di rubare sovranità alle capitali...

«I meccanismi di allerta che segnalano gli squilibri e le procedure di correzione non sono sufficienti. Dobbiamo agire con anticipo per crescita e lavoro. I contratti fra Commissione, Consiglio e governi sosterranno le riforme strutturali e la competitività. Non intacchino la sovranità. Le competenze rimangono al livello nazionale: è un patto con diritti e doveri a cui si arriva dopo un negoziato. Crediamo che preverrà le crisi, e gli interventi dolorosi e difficili che servono a correggerle».



Allarme Europa sull'Italia

«Non fermate le riforme»

► Barroso: serve un Paese forte e stabile
 Merkel: finora abbiamo lavorato bene
 ► Van Rompuy: non ci sono alternative alle politiche di Monti

**PREOCCUPAZIONE
 TRA LE CANCELLERIE
 CHE TEMONO
 UN NUOVO
 TERREMOTO
 SUI MERCATI
 LE REAZIONI**

BRUXELLES L'annuncio di dimissioni di Mario Monti ieri ha fatto nuovamente scattare l'allarme nella zona euro, nel momento in cui i leader europei cercano con difficoltà di superare la crisi. «In Europa abbiamo bisogno di un'Italia forte e stabile», ha detto il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, a pochi giorni da un Vertice decisivo per il futuro dell'unione monetaria. L'impennata degli spread rischia di riportare il salvataggio di Spagna e Italia in cima all'agenda della moneta unica, mentre i leader stanno tentando di fare passi avanti sulla Grecia e l'unione bancaria. La Germania teme «nuove tempeste». E mentre la Merkel fa sapere che con il premier italiano ha sempre lavorato bene, è il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, a ribadire che «non c'è alternativa» alla politica di Monti. Tra attestati di stima e riconoscimenti per le riforme, alcuni leader lasciano intendere il desiderio di vedere Monti confermato per un altro mandato. L'annuncio di dimissioni «è un peccato per il breve periodo», ha spiegato il presidente francese, François Hollande. «Ma in un mese o due Monti sarà in grado di unirsi a una coalizione o andare avanti per stabilizzare l'Italia».

A spaventare gli europei non è il ritorno di Silvio Berlusconi a

Palazzo Chigi. Nelle capitali, dove i sondaggi elettorali in Italia vengono seguiti con attenzione, nessuno crede davvero che il leader del Popolo della Libertà sia in grado di vincere le elezioni. «Berlusconi sta tornando in politica, ma sono convinto che non tornerà al potere», ha detto a Reuters il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici. Il timore immediato è che la rinnovata instabilità politica in Italia possa provocare un contagio della Spagna, costringendo Madrid a chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread. Il ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos, ha ribadito che il suo governo sta «studiando» questa opzione. L'Italia rischierebbe così di trovarsi da sola sotto il fuoco dei mercati: difficilmente un governo dimissionario sarebbe nelle condizioni di firmare un memorandum di intensa, condizione indispensabile per godere della protezione della Bce e del Meccanismo Europeo di Stabilità. Il direttore del Fondo salva-Stati ESM, Klaus Regling, ha sottolineato che i mercati, dopo aver «premiato» gli sforzi di Monti, «hanno reagito con preoccupazione».

Il presidente del Consiglio sarà a Bruxelles per il Vertice di giovedì, ma la cerimonia di ieri a Oslo per la consegna del Nobel per la pace all'Ue si è trasformata in un omaggio a Monti. «E' stato un grande primo ministro», ha detto Van Rompuy. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha espresso «straordinario apprezzamento». Monti ha «dato un grande contributo al dialogo europeo», ha detto Barroso. Ufficialmente tutti dicono di «non voler interferire» nella politica interna. Tuttavia l'altra grande

preoccupazione delle istituzioni europee è che, dopo le elezioni, il prossimo governo a Roma rompa con le politiche dell'esecutivo Monti. «L'Italia non deve fermarsi a due-terzi del processo di riforme. Questo porterebbe nuove tempeste non solo in Italia, ma anche in Europa», ha avvertito il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle. Chiunque vincerà le elezioni «dovrà continuare questo percorso con la stessa serietà di Monti», ha detto il membro tedesco del Board della Bce, Joerg Asmussen. Stesso messaggio da Van Rompuy: «spero che le politiche che ha adottato continueranno dopo le elezioni. Non c'è alternativa a finanze pubbliche sane». Per la Commissione, invece, la priorità è l'adozione della Legge di Stabilità. «Siamo stati colti di sorpresa», ammette una fonte europea: «non ci aspettavamo una fine della legislatura così repentina». Le tensioni politiche interne mettono a rischio altre riforme che Bruxelles considera «importanti», come la riduzione del numero delle province. L'esecutivo comunitario «resta in contatto» con Roma, ma «la decisione sulle misure legislative che possono essere ancora adottate in questa legislatura spetta al governo italiano», ha detto il portavoce del commissario agli Affari economici, Olli Rehn.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupazione per la crisi politica. Berlusconi: offensive le reazioni al mio ritorno

L'Europa: l'Italia dia garanzie

Spread su, Borse in caduta. Il premier: non drammatizzare

I leader europei preoccupati per la crisi politica chiedono garanzie per il futuro. Giù la Borsa di Milano, spread a quota 352. Il premier Monti chiede di non drammatizzare. Berlusconi: offensive le reazioni al mio ritorno.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il pressing dei leader Ue sul premier

Italia «osservata speciale», Europa preoccupata per il dopo-Monti

L'Italia non deve rimanere a due terzi del percorso, perché questo porterebbe nuove turbolenze

Guido Westerwelle, ministro degli Esteri tedesco



Herman Van Rompuy
Mario Monti è stato un grande premier



José Manuel Durão Barroso
Abbiamo bisogno di un'Italia forte e stabile



Martin Schulz
Il ritorno del Cavaliere è una minaccia per l'Italia e l'Europa



François Hollande
Ho visto Monti molto attivo, non è in disarmo



Angela Merkel
Con Monti ho lavorato sempre bene e ho un rapporto di stima



Pierre Moscovici
Silvio Berlusconi non vincerà le prossime elezioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

OSLO — Ci sono venti sedie disposte su due file, le prime. Sono quelle riservate ai venti leader venuti qui oggi. Nella prima fila davanti a tutti, sulla quarta sedia accanto a François Hollande, la cancelliera tedesca Angela Merkel. Esattamente dietro di lei, Mario Monti. E dietro Monti, Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea. Durante il concerto la cancelliera si gira più volte, scambia battute e sorrisi con Monti alle sue spalle. Sembra chiedere qualcosa, ascolta attentamente. Certe occasioni sono fatte anche di questo, di simboli magari casuali. E quel premier italiano presto dimissionario, seduto fra i due leader più importanti d'Europa, pare in qualche modo personificare ciò che l'Italia è stata in questa cerimonia per la consegna del premio Nobel: la grande «osservata», la protagonista — neppure tanto nascosta — di una preoccupazione generale che riguarda il suo presente, la crisi di governo all'orizzonte, come il futuro dopo le elezioni.

Erano rassicurazioni, forse più ancora che informazioni, quelle che i 20 leader attendevano da Monti. Così come le attendevano i tre insigniti del premio: il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio dei ministri Ue Herman Van Rompuy, e quello dell'Europarlamento Martin Schulz. Tutti hanno chiesto, infatti. Merkel e Hollande lo hanno fatto in un incontro a tre con il premier italiano, subito dopo il pranzo ufficiale. Merkel anche in altri momenti, da sola, più volte. E gli altri leader a turno. Su questi colloqui non è trapelato nulla, se non la constatazione pacata di uno «sherpa», un consigliere diplomatico: «Volevano sapere che cosa succede nel vostro Paese, ecco tutto». E ognuno avrà avuto le sue buone ragioni: la Spagna affannata perché vede nell'Italia uno degli snodi centrali della sua rete di sicurezza, e ne teme l'indebolimento; la Germania, primo cassiere del continente, perché teme ugualmente gli scossoni di Roma, ma per ragioni opposte; e così tutti gli altri. Come ha ribadito l'altro



giorno un economista finlandese: «Com'è noto, l'Italia è troppo grande per andare in bancarotta: ma anche per essere salvata...».

Il padrone di casa, il premier norvegese Jens Stoltenberg, ha avuto l'occasione per le sue domande in un incontro bilaterale con Monti. La sua nazione non appartiene all'Eurozona né alla Ue, è anzi uno degli Stati più eurosceettici del continente, eppure gli eventi italiani sembrano interessarla — e preoccuparla — né più né meno come preoccupano gli altri. Quanto a Barroso, a Van Rompuy e a Schulz, le loro domande a Monti sono nate anche dall'altro appuntamento cruciale dei prossimi giorni, quello del vertice dei capi di Stato e di governo, a Bruxelles, giovedì e venerdì: che ruolo vi giocheranno l'Italia e il suo spread, l'incertezza politica del presente? Da Bruxelles, dalla Commissione europea, con la voce di Barroso è già arrivato qui a Oslo un primo monito: non si commenta la politica interna di un Paese, ma «avanti con le riforme», chiunque sia domani al timone del governo italiano. Barroso lo dice ancora più chiaramente, in un'intervista con Sky Tv: «Spero che le prossime elezioni non siano un'occasione per eludere le riforme». Anche Van Rompuy premette ovviamente di non voler interferire con gli affari interni di un Paese Ue, ma poi va a fondo: «Mario Monti ha fatto un grande lavoro come primo ministro, ha ristabilito la fiducia nell'Italia, che ha un ruolo chiave nell'Eurozona. Spero che le sue politiche continuino anche dopo le prossime elezioni».

Nel primo pomeriggio di Oslo, con un gran cielo azzurro, la cerimonia sta per finire. Monti ha alla sua sinistra il «rigorista» finlandese Jirki Katainen, alla destra il socialista belga Elio Di Rupo. La violinista attacca un'aria malinconica. Nel loggione, sul telefonino di una giornalista francese, arriva da Milano l'ultimo sussulto dello spread. Angela Merkel torna a voltarsi, sussurra e sorride, e solo lei saprà il perché.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA VIGILANZA UNICA

Draghi chiede un piano Ue per la gestione dei crack bancari

(Ninfole a pag. 8)

L'EUROTOWER CHIEDE ALLA COMMISSIONE L'AVVIO DI UN EUROPEAN RESOLUTION MECHANISM

Draghi vuole il piano sui fallimenti

Urgente il secondo pilastro dell'unione bancaria. Ore decisive sulla vigilanza: le autorità nazionali potrebbero mantenere il controllo sugli istituti con asset inferiori a 30 miliardi di euro

DI FRANCESCO NINFOLE

Sono ore decisive per la vigilanza bancaria comune europea, di cui si discuterà nei vertici europei di questa settimana. La Bce guarda già al passo successivo: dopo avere definito il primo pilastro dell'unione bancaria, bisogna pensare al più presto al secondo, ovvero alla gestione dei fallimenti delle banche. «La Bce chiede alla Commissione di presentare urgentemente una proposta separata per un European Resolution Mechanism indipendente, che includa un European Resolution Fund finanziato dalle istituzioni finanziarie», ha evidenziato l'Eurotower nell'opinione sulla direttiva Ue sulla risoluzione delle crisi bancarie, in fase di discussione a Bruxelles. La Bce, pur supportando la direttiva, ha chiesto di fare proposte ulteriori per un meccanismo che si affianchi al più presto a quello della vigilanza, il Single Supervisory Mechanism (invece il terzo pilastro dell'unione bancaria, quello sulle garanzie sui depositi, va più a rilento, a causa della forte opposizione della Germania). Nell'ambito delle crisi bancarie, la Bce si è detta favorevole anche alla possibilità di svalutare o convertire il debito delle banche (bail-in), in modo che gli istituti siano in grado di assorbire le eventuali perdite senza ricorrere ad aiuti pubblici. La Bce ritiene che il bail-in debba essere introdotto dagli Stati membri «a partire dal primo gennaio 2018 al più tardi» e che «bisogna lavorare ulteriormente,

in particolare sulla possibilità di introdurre requisiti minimi» relativi agli strumenti per cui si può attivare il bail-in. I minimi potrebbero essere «in percentuale rispetto alle passività totali o agli asset ponderati per il rischio». L'Eurotower precisa anche che «i poteri di bail-in dovrebbero essere usati dalle autorità soprattutto per gli istituti che non possono più restare in vita». Lo strumento, inoltre, «dovrebbe essere abbinato alla rimozione del management». La Bce riconosce la necessità di approfondire le conseguenze del bail-in. Un'altra modalità di finanziamento dei fallimenti è quello dei fondi finanziati dagli istituti a livello nazionale (come previsto nella direttiva Ue). La Bce approva questo sistema che però «non risolve i problemi relativi alla risoluzione di soggetti transfrontalieri» e aumenta l'incertezza sui meccanismi. Intanto l'Ecofin di domani potrebbe essere decisivo per la vigilanza bancaria Bce. Nell'ultima bozza sono state fissate due soglie (asset sotto i 30 miliardi o pari al 20% del pil del Paese) per individuare le banche da lasciare sotto la supervisione delle autorità nazionali. La Bce potrebbe comunque intervenire «in qualsiasi momento». (riproduzione riservata)



*Lo scudo di Draghi ha evitato
un attacco ancora più violento*

«Rischio politico, ma lo scudo Bce eviterà il peggio»

**Gli analisti: senza la protezione di Draghi
il rialzo dello spread sarebbe molto più ampio**

Se vince il centro-sinistra

Per gli analisti di Rbs sarebbe improbabile
l'attivazione delle misure anti-spread

Pessimismo di Nomura

La banca nipponica non crede che
gli interventi di sostegno siano efficaci

Il condizionamento del voto

Secondo gli analisti le elezioni peseranno
negativamente sullo spread solo a breve termine

LO SCUDO EUROPEO

Quanto fatto da Monti può consentire l'attivazione degli aiuti senza condizionalità aggiuntive su riforme e disciplina di bilancio
di **Isabella Bufacchi**

Lo scudo delle OMTs è l'intervento "virtuale" che sta domando lo spread Btp-Bund. Fino alla formazione del prossimo Governo, l'Italia non potrà richiederlo in caso di necessità. In questo limbo la politica non deve compromettere l'accesso ai mercati del Tesoro, condizione necessaria per gli aiuti Bce.

■ Se sei mesi fa Berlusconi avesse tolto la fiducia del Pdl al Governo Monti e se Monti avesse deciso di dimettersi di conseguenza, prima dell'annuncio delle OMTs di Mario Draghi, sarebbe successo «un pandemonio sullo spread». E se ieri il differenziale tra titoli di Stato italiani e tedeschi si è allargato violentemente per poi tornare a stringersi, è perché il rialzo dei ren-

dimenti dei Btp ha battuto contro quell'ipotetico tetto che per i mercati verrà difeso a oltranza dagli acquisti della Bce e del meccanismo di stabilità Esm nel caso di richiesta di aiuto da parte dell'Italia.

Di questo, con argomentazioni più o meno esaustive, ne sono convinti profondamente i mercati. Il *game changer* per eccellenza nella crisi dell'euro, è anch'essa opinione diffusa sui mercati, sono le OMTs che consentono l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce: un programma che, a differenza dell'inefficace Securities markets programme (Smp), è soggetto alla condizionalità dello Stato che richiede aiuto ai fondi di stabilità europei. «Sotto questa campana di vetro, la classe politica italiana può permettersi anche qualche strappo sopra le righe, come quello recente di Silvio Berlusconi e del premier Monti, senza che questo abbia un impatto immediato e devastante sullo spread», sostenevano ieri gli addetti ai lavori: l'Italia è protetta dal doppio scudo anti-spread di Bce e Esm, anche se per l'economista di Deut-

sche bank Gilles Moec si tratta di un «intervento virtuale», che nel caso della Spagna non è detto funzioni all'infinito senza essere attivato. Le elezioni in Italia, per esempio, disattiveranno questa protezione virtuale sullo spread per circa tre mesi: i mercati scommettono che durante questo arco temporale i rendimenti dei Btp non arrivino a livelli tali da compromettere l'accesso al mercato all'Italia, condizione necessaria ma non sufficiente per bussare alla porta delle OMTs.

L'aumento del gap tra Italia e Germania per ora è stato considerato «modesto» dopo l'annuncio dell'astensione del Pdl ai provvedimenti del Governo tecnico e «notevole» dopo l'annuncio di Monti che si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità: senza le OMTs, l'instabilità politica sommata alle incertezze sulla ripresa economica avrebbero portato alle stelle lo spread Btp/Bund.

Il fatto che gli acquisti Bce e Esm non scattino automaticamente, ma richiedano la sottoscri-



zione da parte dello Stato in difficoltà di impegni puntuali sul cammino delle riforme strutturali e sul mantenimento del rigore di bilancio non viene considerato un ostacolo insormontabile. Nel caso dell'Italia, per esempio, sono in molti a ritenere che quanto fatto dal Governo Monti potrebbe essere sufficiente per ottenere lo scudo anti-spread "gratis": la Commissione europea e la Bce non dovrebbero imporre condizionalità aggiuntive sull'austerità. Anche la Germania, che notoriamente non vede bene gli aiuti estesi all'Italia, dovrà piegarsi in caso di necessità. Ma lo scudo potrebbe non essere richiesto. Per Alberto Gallo, responsabile dell'European Macro Credit Research a RBS, la coalizione del centro-sinistra gode del 55% di probabilità di vincere le prossime elezioni: «Con il Pd al Gover-

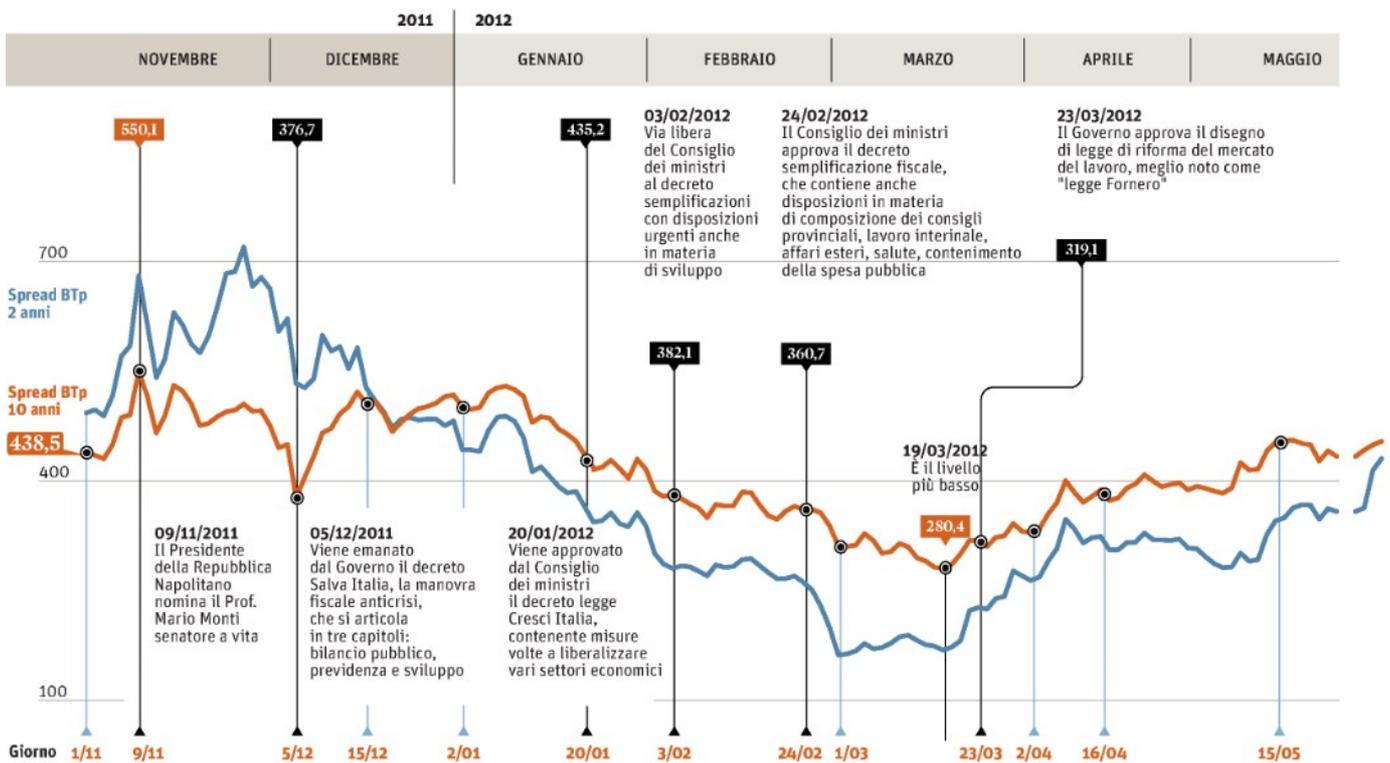
no è improbabile che l'Italia ricorra al supporto delle OMTs: una coalizione di centro-sinistra stabile, ancor più se con un ruolo a Monti, farà sì che i punti di forza dell'Italia (tra i quali alto tasso di risparmio, famiglie poco indebitate e bilanci regionali contenuti) non richiedano l'attivazione dello scudo anti-spread».

Una voce fuori dal coro è invece quella di Nomura che prevede l'acuirsi della crisi dell'euro nel primo trimestre 2013 e che vede nero per l'Italia, pronosticando un Pil reale a -2,1% quest'anno, -2,5% nel 2013 e -1,5% nel 2014. Per Desmond Supple e Guy Mandy, l'incertezza politica ed economica italiana ha raggiunto i livelli di guardia e non conviene acquistare i BTP neppure in vista dello scudo anti-spread. Gli analisti di Nomura sono tra i più scettici riguardo la forza deterrente delle

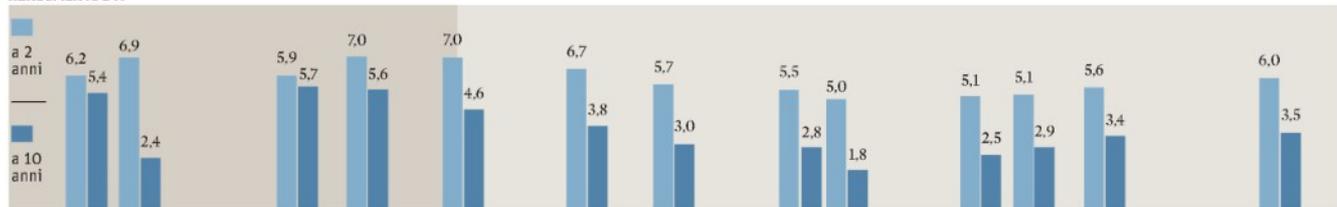
OMT, perché rilevano alcune criticità irrisolte nel programma di Draghi: la Bce, se anche dovesse rinunciare allo status di creditore privilegiato, comunque non potrebbe incassare perdite e haircut sui titoli in portafoglio e questo lascia aperto il problema della subordinazione dei creditori privati; il programma OMT è discontinuo, verrà attivato per un periodo di 1-2 mesi, al termine del quale sarà sospeso per valutare il rispetto degli impegni sulla condizionalità; la Bce infine è disposta ad acquistare i titoli di Stato solo dei Paesi che mantengono il pieno accesso al mercato dei capitali per finanziarsi, e questo pone un problema nel caso in cui l'Italia dovesse rinviare o ritardare o oltranza la richiesta di aiuti, fino a ritrovarsi tagliata fuori dai mercati senza scudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tredici mesi di spread

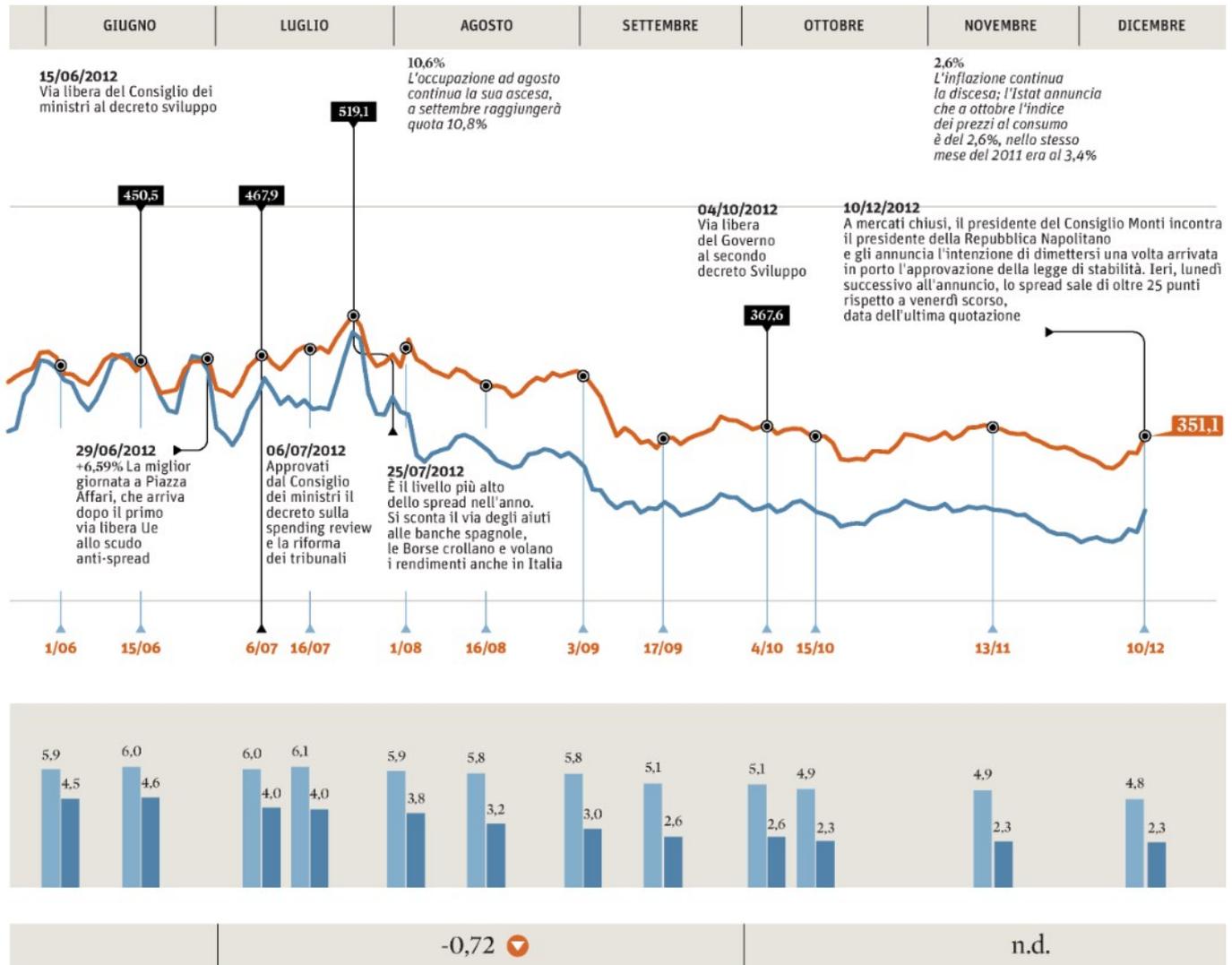


RENDIMENTI BTP



PIL Var. % trimerstrale





I TITOLI IN SCADENZA

Data	Tipo di titolo	Importo in mld €	Data	Tipo di titolo	Importo in mld €
14/12/2012	BoT 12 mesi	7,700	14/01/2013	BoT 12 mesi	8,500
14/12/2012	BoT 3 mesi	3,000	14/01/2013	BoT 3 mesi	3,000
15/12/2012	BTP	18,686	31/01/2013	BoT 6 mesi	9,775
20/12/2012	BoT flessibile	3,500		Eurobond in valuta estera	0,600
20/12/2012	Eurobond in dollari Usa a altri eurobond in valuta	2,874	Totale Gennaio		21,875
27/12/2012	BoT flessibile	3,000	01/02/2013	BTP	21,009
31/12/2012	BoT 6 mesi	10,350	14/02/2013	BoT 12 mesi	9,153
31/12/2012	CTz (emissione per investitori Alitalia)	0,248	28/02/2013	BoT 6 mesi	10,182
31/12/2012	CTz (emissione per investitori Alitalia)	0,067		Eurobond in valuta estera	0,100
31/12/2012	CTz	11,518	Totale Febbraio		10,444
Totale 2012		60,943	TOTALE		123,262

Fonte: dati Mef aggiornati al 30/11/2012



I RENDIMENTI E L'ATTIVITÀ DEL GOVERNO

 <p>L'INCARICO</p>	 <p>L'AVVIO DEL GOVERNO</p>	 <p>IN ALTALENA</p>
<p>L'8 novembre 2011 l'annuncio, in un comunicato del Quirinale, che il presidente del Consiglio Berlusconi rimetterà il mandato dopo l'approvazione della legge di stabilità. Il giorno dopo, con lo spread a quota 575 (ma la chiusura fu a 550), Napolitano nomina Mario Monti senatore a vita, e il 13 novembre gli affida l'incarico di governo, che tre giorni dopo Monti accetta presentando la lista dei ministri. Lo spread cala</p>	<p>L'arrivo di Monti come premier si fa subito sentire sullo spread, che cala sensibilmente. Il 24 novembre a Strasburgo c'è l'incontro trilaterale tra Monti, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy per analizzare la situazione dei mercati in Europa. Il 4 dicembre viene emanato il decreto-legge Salva Italia. Il giorno successivo lo spread scende a 376</p>	<p>Lo spread ricomincia a salire fino alla prima metà di gennaio 2012, quando supera nuovamente i 500 punti per poi riprendere la discesa, scandita anche dalle iniziative governative. Il 20 gennaio il Dl Cresci-Italia (lo spread va a 435); il 3 febbraio il decreto Semplificazioni, (spread a 382); il 24 febbraio il decreto semplificazione fiscale, (spread a 360); e raggiunge quota 280, il livello più basso dell'anno, il 19 marzo, quando riprende a salire</p>

 <p>NUOVO PICCO</p>	 <p>L'ULTIMO ATTO</p>
<p>Lo spread continua la sua ascesa fino al 25 luglio, quando raggiunge il picco massimo dell'anno (519 punti) a causa degli aiuti alle banche spagnole. Tra aprile e luglio il Consiglio dei ministri approva il decreto Sviluppo (15 giugno), la spending review e il riordino dei tribunali (6 luglio). Dopo il picco, i rendimenti ricominciano a calare, pur con qualche rialzo</p>	<p>Lo spread continua a calare, fino a scendere sotto i 300 nella prima settimana di dicembre. Ma giovedì 6 dicembre il Pdl si astiene dal voto di fiducia al Senato sul Dl Sviluppo-bis e alla Camera su quello per gli enti locali. Due giorni dopo, a mercati chiusi, colloquio tra Monti e Napolitano, e annuncio delle dimissioni di Monti approvata la legge di stabilità. Ieri, lunedì 10 dicembre, lo spread torna a superare quota 350</p>

I prestiti casa Il progetto di Bruxelles di sostituire le banche con un'Authority

Il tasso sui mutui? Lo calcola la Ue

Il piano della Commissione contro le manipolazioni sull'Euribor

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO – L'Europa che oggi festeggia il premio Nobel per la pace non dimentica i suoi tanti problemi: e fra tutti, quello che un broker italiano di Londra ha chiamato beffardamente «Euribor». Cioè l'Euribor, il principale tasso di riferimento per il mercato interbancario del pianeta euro: dopo infinite polemiche e scandali soprattutto in Gran Bretagna, la Commissione europea sta progettando di toglierne il controllo alla Federazione bancaria europea e di affidarlo a una autorità che faccia capo direttamente alla Ue, formalmente esterna alle banche. E su tutt'altro piano, attraverso il suo Antitrust (notizia pubblicata dal *Wall Street Journal*), Bruxelles sta anche per mettere sotto indagine per collusione 12 banche, accusate di aver formato dei «cartelli», di aver cioè manipolato e concordato il tasso, danneggiando così gli interessi dei cittadini. L'Euribor non è infatti un parametro astratto: ma qualcosa che può interferire direttamente sulla vita quotidiana di chiunque, per esempio di chi vuole ac-

quistare una casa.

Ieri il portavoce del commissario Ue al mercato interno Michel Barnier ha confermato che l'idea di affidare l'Euribor a un controllore europeo è «una delle linee di riflessione sulla governance di questo meccanismo, sull'uso dell'indice, sui dati corretti per determinarlo». In una parola, su tutti gli indici di riferimento dei mercati finanziari.

Quanto all'indagine dell'Antitrust sulle 12 banche, che sarebbe già sulla pista di decollo, il portavoce del commissario alla Concorrenza Joaquin Almunia ha confermato solo che è in corso l'inchiesta sui prodotti finanziari basati sull'Euribor: «La consideriamo una delle nostre priorità, non posso dire di più e tantomeno i nomi delle banche coinvolte». Non ci vorrà molto, per sapere tutto o quasi. Ma intanto, è abbastanza intuibile che la Federazione bancaria europea punti a non fare la fine della sua «cugina», l'Associazione dei banchieri britannici, cui le autorità inglesi hanno tolto il controllo del Libor («London inter bank offered rate», il tasso variabile

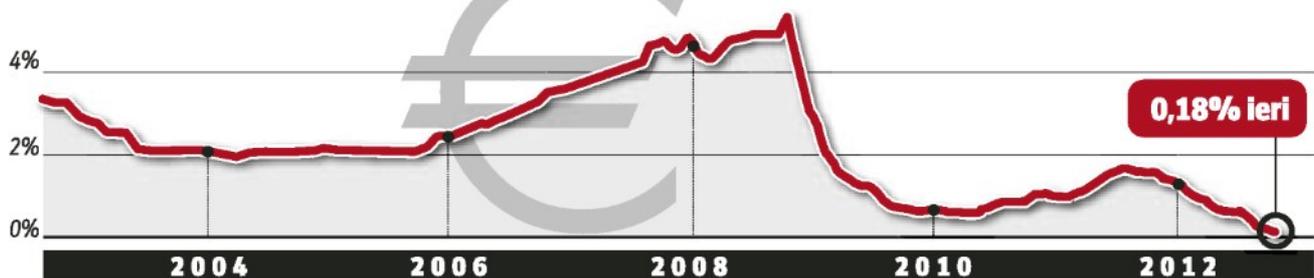
inglese che governa gli scambi di denaro fra le banche di Sua Maestà). Nella «City», ma anche a Bruxelles, ben pochi hanno dimenticato quanto successo fra il 2005 e il 2009, le manipolazioni — ordite su enormi transazioni finanziarie — di cui venne accusata soprattutto la Barclays Bank; e le proteste per la presunta «indifferenza» della stessa Federazione bancaria, che in più d'un caso avrebbe assistito a certi traffici senza suonare l'allarme. Proprio per le presunte «adulterazioni» del Libor è stato incriminato a Londra un ex broker della Deutsche Bank. Mentre a New York — altro esempio di certi controlli rilassati — la Procura generale ha messo sotto torchio la Bear Stearns, controllata di JPMorgan, sotto l'accusa di aver accordato mutui residenziali «impossibili», cioè dai rischi troppo alti e poco giustificati: quando la bolla scoppiò, quelle acrobazie finanziarie portarono agli investitori troppo distratti perdite calcolate in più di 22 miliardi di dollari.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Euribor a 3 mesi

D'ARCO



Vigilanza bancaria al rush finale

Ieri vertice interlocutorio fra i rappresentanti dell'Ue su regole e poteri della Bce

Vertice degli ambasciatori Ue, ieri pomeriggio, per un confronto sull'ultima, ennesima versione di compromesso per un accordo sulle regole della vigilanza bancaria alla Bce di Mario Draghi, che dovrà poi essere recepito dall'Ecofin di domani. Le novità dell'ultima ora, secondo alcune anticipazioni emerse in serata, riguardano la definizione dei parametri per definire se una banca è in via di principio sottoposta all'autorità nazionale: asset sotto i 30 mld o asset in rapporto al pil sotto il 20%; il chiaro riferimento al potere bce di intervenire «in qualsiasi momento» in un caso specifico. Restano le opzioni sul voto a maggioranza qualificata all'eba, il vero punto di scontro con i britannici. Per quanto riguarda i parametri per definire se una banca è «meno significativa» e quindi in linea di principio deve essere vigilata dalle autorità nazionali e non dalla Bce, l'ultima versione del compromesso indica un livello più spostato verso le esigenze tedesche. Mentre prima le opzioni andavano dalla soglia di valore totale degli asset da 2,5 mld a 20 mld fino a 60 mld, la scelta presentata alle ul-

time battute del negoziato è cauta su 30 miliardi. La Germania chiedeva 50 miliardi (in modo da tenere sotto controllo il massimo possibile di banche nazionali), la Bce chiedeva 40 miliardi (lo stesso livello in euro della soglia prevista negli Usa). Per quanto concerne il rapporto asset rispetto al Prodotto interno lordo, l'altro criterio che può essere utilizzato al posto del precedente, la scelta è del 20% (l'opzione era 20, 50 o 70%), cioè la scelta più stretta. C'è un altro criterio ed è l'altra novità: una banca non può essere considerata «meno significativa» (dunque deve essere vigilata dalla Bce) se «in almeno 3 stati membri partecipanti ha stabilito sussidiarie o branche». In ogni caso l'Eurotower deve esercitare le sue funzioni «in almeno due istituzioni di credito in ogni Stato membro partecipante». La Bce può «in qualsiasi momento» di sua iniziativa o su richiesta delle autorità nazionali «decidere lei stessa di usare i poteri rilevanti veruna o più istituzioni di credito». È il diritto di avocazione sul quale, hanno indicato fonti Ue, ci sarà molta discussione all'Ecofin (soprattutto da parte tedesca).

F.G.



EUROPA E RIGORE

Quel negoziato che non ci sarà

OCCASIONE PERSA

L'Italia avrebbe le carte in regola per rinegoziare con Bruxelles la partita del rigore, ma senza Monti tutto diventa più difficile

LA TRAPPOLA AUSTERITÀ

La fine del Governo tecnico impedisce al premier uscente di riscuotere i frutti del risanamento ottenendo più spazio per la crescita

di **Marco Fortis**

La fine anticipata del Governo dei "tecnici" è un danno netto per l'Italia, non solo perché lascia in mezzo al guado diversi iter legislativi cruciali e riporta pressione sullo spread ma anche perché si allontana la possibilità per il nostro Paese di monetizzare i suoi successi sul fronte dei conti pubblici chiedendo all'Europa più impegno per la crescita. A questo avrebbe dovuto dedicarsi il premier Mario Monti nelle sue ultime settimane, forte del recupero di credibilità internazionale.

Mentre ora ritornano invece rocambolescamente sulla nostra scena politica interna posizioni populiste antieuropee che rischiano di far precipitare l'immagine dell'Italia all'estero allo stesso punto in cui il Governo Berlusconi l'aveva miseramente lasciata un anno fa e di vanificare i sacrifici fatti dagli italiani per risalire la china.

Diversi indicatori mettono in evidenza la gravità di una recessione economica che in Italia è stata enormemente amplificata dalla politica del rigore senza crescita abbracciata dall'Eurozona. Il più preoccupante di tali indicatori è l'aumento del tasso di disoccupazione complessivo e di quello dei giovani, ma colpiscono anche l'agonia dell'edilizia e la caduta della produzione industriale del nostro Paese, quest'ultima avvenuta non per mancanza di competitività (visto che l'export tiene) quanto per il crollo della domanda interna causato dall'eccessiva austerità. Uno scenario che espone settori importanti, come ad esempio quello del mobile, al rischio default.

Nel gestire la crisi, l'Eurozona ha compiuto un fondamentale errore. Fin tanto che la cura del rigore è stata applicata ai 3 Paesi "periferici" - secondo logica, visto lo stato disastroso dei loro conti pubblici, anche se con poca solidarietà - la doman-

da aggregata interna europea ha comunque retto discretamente perché Grecia, Irlanda e Portogallo tutti insieme hanno una popolazione relativamente piccola. Viceversa, quando la sfiducia dei mercati si è estesa a Spagna ed Italia, più a causa delle incertezze sul futuro dell'euro che non per una effettiva pericolosità dei fondamentali finanziari dei due Paesi (se si eccettua la fragilità delle banche spagnole), la frenata dell'economia continentale è stata inevitabile. Infatti, aver preteso di applicare alla Spagna ed ancor più all'Italia "cure da cavallo" analoghe a quelle imposte ai Paesi "periferici" è stato poco avveduto, in quanto la crisi di domanda interna dell'Eurozona si è allargata di colpo, a causa di tali "cure", ad altri 107 milioni di consumatori. A questo punto vi è stato anche un corto circuito degli scambi di merci e servizi intracomunitari con un effetto moltiplicativo depressivo di cui hanno finito col fare le spese le stesse esportazioni tedesche che dalla scorsa estate sono in flessione.

È chiaro che l'Eurozona ha bisogno non solo di rigore finanziario, sulla cui necessità non si discute, ma anche di prospettive di crescita e di fiducia nel futuro. Per aver fatto diligentemente i propri "compiti a casa" ed avendo avuto fino a poche ore fa un premier credibile con pieni poteri, l'Italia dei "tecnici" avrebbe potuto essere assoluta protagonista in Europa sul fronte del rilancio dello sviluppo e degli investimenti facendosi promotrice di progetti di EuroUnionBond e Project Bond come quelli illustrati su queste colonne da Alberto Quadrio Curzio.

Il Presidente del Consiglio Mario Monti avrebbe potuto occuparsi non solo del rilancio della crescita "Europa su Europa" ma anche "Italia su Italia". Per farlo egli avrebbe avuto a disposizione almeno dieci buone carte per pretendere da Bruxel-

les che fosse "rivisto" l'irrealistico ed intempestivo obiettivo del pareggio di bilancio "anticipato" al 2013 chiesto dall'UE all'Italia e che Monti stesso ha ereditato. Un obiettivo troppo oneroso, che invece di migliorare il nostro rapporto debito pubblico/PIL, paradossalmente nel 2012 lo ha fatto peggiorare di 5,8 punti, principalmente a causa della caduta del PIL. L'Italia non deve certo derogare dalla linea del rigore, ma gioverebbe a tutta l'Eurozona che tale rigore (impostoci sulla spinta emotiva della crisi di credibilità in cui eravamo caduti nel 2011 più che per fattori economici razionali) fosse meglio graduato nel tempo, senza provocare un esagerato e troppo prolungato shock da domanda interna al nostro Paese.

L'azione del governo Monti sul fronte dei conti pubblici non può essere minimamente messa in discussione da chi ci valuta a livello internazionale. È stata un'azione così efficace (così come lo sforzo diligentemente fatto dagli italiani per assecondarla) da far meritare al nostro Paese almeno una piccola pausa per poter riflettere un po' sul piano finanziario, pur senza interrompere nemmeno per un solo secondo il cammino delle riforme ed anzi facendo di più sul fronte della lotta contro l'evasione fiscale, il peso della burocrazia, gli sprechi ed i costi della politica.

Se consideriamo ciò che è avvenuto dal 2008 al 2013 (sulla base delle ultime proiezioni della



Commissione Europea) e prendiamo come metro di paragone l'Eurozona più Stati Uniti e Gran Bretagna, cioè in totale 19 Paesi, l'Italia può vantare 4 indici statistici eccellenti: ❶ è salita dal 10° al 5° posto nella classifica per miglior deficit/PIL ed è già nei limiti dei parametri di Maastricht; ❷ è salita dal 7° al 1° posto assoluto per miglior avanzo primario/PIL; ❸ ha avuto una crescita del rapporto debito pubblico/PIL fino al 2011 del tutto simile a quella della Germania ed in seguito acceleratasi un po' solo per la contrazione del PIL; ❹ ha avuto la minor crescita percentuale del debito pubblico espresso in valori monetari tra i 19 Paesi considerati.

A questi 4 indici di tendenza che rendono non solo l'azione svolta da Monti ma l'Italia stessa "credibile" a livello internazionale ed in condizioni di pretendere da Bruxelles almeno un punto di PIL di margine temporaneo di manovra sulla finanza pubblica (da destinare già nel 2013 alla crescita e/o a minori tasse), si affiancano altri 6 indici strutturali importanti: ❺ negli ultimi 20 anni (dal 1993 al 2013) nessun Paese al mondo è stato capace di generare, come ha fatto l'Italia, un avanzo primario cumulato di 690 miliardi di euro, a dimostrazione del gigantesco sforzo di aggiustamento finanziario di lungo periodo sopportato dal nostro Paese, anche in termini di risorse sottratte alla crescita; ❻ il nostro debito aggregato (di fami-

glie, imprese e stato) è quello cresciuto di meno in punti di PIL dal 1995 al 2011 assieme a quello tedesco; ❼ il nostro debito pubblico "estero", cioè detenuto da non residenti, nel 2012 è pari al 45% del PIL, un valore più basso di quelli di Germania (50%) e Francia (58%), per non parlare della Grecia (dove è al 99%); ❽ nello stesso tempo il nostro debito pubblico "interno", cioè finanziato da residenti, è pari al 49% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie, dunque è più che sostenibile dai nostri "mezzi propri" (mentre in Spagna, per un confronto, tale rapporto si è spinto fino all'84% ed in Grecia è addirittura al 167%); ❾ il debito delle famiglie italiane in percentuale del PIL è il più basso tra i Paesi avanzati; ❿ la nostra posizione finanziaria internazionale netta (cioè lo stock di debito totale privato e pubblico che abbiamo verso l'estero) è intorno al 20% del PIL: un dato non molto superiore a quelli di Francia e Gran Bretagna ed inferiore a quello degli Stati Uniti (27%), nonché largamente al di sotto del valore massimo di soglia del 35% indicato dalla Commissione Europea.

Potevano e possono bastare 10 carte come queste all'Italia per rinegoziare con l'Europa la partita del rigore senza che la nostra economia reale sia martirizzata oltre il necessario? Con Monti forse sì. Senza di lui tutto diventa ora più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nobel per la pace omaggio ai cittadini Ue»

consegna a Oslo

Il presidente dell'Unione Van Rompuy:
«Orgoglioso di essere europeo»
Insieme a lui sul palco Barroso
e Schulz. Oltre un minuto di applausi

DI LUCIA CAPUZZI

Orgoglioso di essere europeo. Come tutti quei cittadini «che hanno sognato un continente di pace e quelli che lo hanno una resa una realtà». Il Nobel per la Pace è un «omaggio a loro», ha affermato il presidente dell'Unione Europea Herman Van Rompuy durante la cerimonia di consegna del prestigioso riconoscimento. Dopo aver ricordato il primo incontro dei sei fondatori a Roma per «cominciare un nuovo futuro». Ieri, a salire sul palco del City Hall di Oslo, oltre a Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso e quello del Parlamento Martin Schulz. Salutati da una standing ovation di oltre un minuto a cui hanno partecipato anche i reali di Norvegia, i tre hanno ricevuto dal presidente del Comitato dei Nobel, Thorbjørn Jagland – a nome dei ventisette Stati membri –, la medaglia d'oro e il diploma (oltre ai quasi due milioni di euro che verranno destinati a progetti umanitari), in cui l'artista norvegese Gerd Tinglum ha rappresentato dodici quadrati, di colori e dimensioni differenti. Simbolo non solo dei fondatori: il 12 è, in varie tradizioni, emblema di perfezione, completezza e unità. Quell'unità che, appunto, l'Ue ha garantito negli ultimi sei decenni e per cui – ha ribadito ieri Jagland – il Comitato ha voluto riconoscerle il Nobel. Lo stesso tema su cui ha insistito Van Rompuy. Non ci sarebbe stata una pace «tanto duratura» – ha detto – senza l'Unione. Ma il Nobel 2012 – ha sottolineato Barroso – è anche un premio al futuro. Perché «la nostra speranza e il nostro impegno è che l'Unione Europea aiuterà il mondo a stare insieme per giustizia, libertà e pace». Al centro del discorso del presidente della Commissione – in questo momento di forte turbolenza finanziaria – l'euro. Definito «uno dei simboli più visibili della nostra unità» che sta «nelle mani di tutto». Barroso ha dichiarato la ferma volontà dei Ventisette di difendere la moneta unica, nonostante la crisi. E le frizioni.

Che non sono mancate nemmeno nella giornata di ieri: in platea c'erano venti leader del continente: dall'italiano Mario Monti alla tedesca Angela Merkel, al francese Françoise Hollande allo spagnolo Mariano Rajoy. Significative, però, le assenze illustri. Otto in totale. Tra cui il premier britannico ha disertato la cerimonia, inviando al suo posto vice, più europeista, Nick Clegg. Non c'erano nemmeno i noti euroscettici Freidrik Reinfeldt e Václav Klaus, premier di Svezia e Repubblica Ceca. Del resto, una parte dell'opinione pubblica internazionale, si era schierata contro il riconoscimento, accusando l'Ue di essere «latitante» o «inefficiente» nel risolvere le tensioni al suo interno e soprattutto nella gestione delle crisi mondiali. Molte erano state nelle scorse settimane le voci critiche illustri, dal sudafricano Desmond Tutu all'argentino Pérez Esquivel. Diametralmente opposto, il parere di alcuni think tank e centri studi – dall'Open Society al Centre for European Reform – che hanno visto il Nobel come «un prezioso incoraggiamento» in un momento di oggettiva difficoltà.

Con questo spirito ieri i tre leader dei «pilastri» dell'Unione hanno ricevuto il Premio. E se Van Rompuy, rivendicando il suo orgoglio europeo, si è ispirato a John F. Kennedy e alla celebre frase, pronunciata alle spalle del muro di Berlino, «Io sono berlinese», Barroso ha citato Papa Wojtyła. «Dopo la riunificazione, l'Europa è stata in grado di respirare con entrambi i suoi polmoni, come ha detto Karol Wojtyła», ha detto. Ora, il continente deve riempirli di aria per camminare verso il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole Ue. Le controversie transfrontaliere

In futuro meno ostacoli per far eseguire le sentenze

I TEMPI

Manca solo la pubblicazione sulla Gazzetta della Comunità: le disposizioni andranno a regime in due anni

Marina Castellaneta

■ Soluzione delle **controversie transfrontaliere** più rapide. Taglio dei costi a vantaggio di imprese e consumatori. Esecuzione delle sentenze civili e commerciali senza exequatur. Con un risparmio che la Commissione europea ha calcolato in 48 milioni di euro l'anno. Sono questi i risultati attesi dalle modifiche al regolamento n. 44/2001 sulla competenza giurisdizionale, l'esecuzione e il riconoscimento delle decisioni in materia civile e commerciale ("Bruxelles I"). Il nuovo testo, è stato approvato dal Consiglio Ue il 7 dicembre, in parte ridimensionato rispetto alla versione della Commissione.

Raggiunta l'intesa con gli eurodeputati, manca solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Ue, attesa nei prossimi giorni, per dare il via a una riforma voluta non solo da operatori giuridici, ma anche da imprese e consumatori. Prima di tutto perché il nuovo regolamento manda in soffitta l'exequatur e permetterà di far circolare le sentenze nello spazio Ue con immediati effetti esecutivi. Un taglio alla burocrazia richiesto dalle piccole e medie imprese.

Con le nuove regole, a regime in due anni, una decisione nel settore civile e commerciale, resa in uno Stato membro, sarà automaticamente efficace ed eseguibile negli altri Paesi Ue, saltando la fase intermedia della delibazione. Per la Commissione Ue, la procedura di exequatur costa tra onora-

ri di avvocati, spese di traduzione e giudiziarie, nei casi complessi, fino a 12.700 euro.

Questo perché, il sistema in vigore in base al regolamento n. 44/2001 prevede che per far sì che una sentenza pronunciata dal giudice di uno Stato Ue produca effetti esecutivi nell'ordinamento di un altro Stato sia necessario il filtro del giudice del Paese in cui la pronuncia deve essere eseguita. In Italia, il compito è affidato alla Corte di appello del luogo di esecuzione della sentenza. Le modifiche consentiranno di rendere immediatamente esecutive nell'intero spazio Ue le decisioni civili e commerciali. Per far valere il pagamento di un credito attestato da una sentenza pronunciata da un tribunale interno non sarà più necessario rivolgersi al giudice perché la pronuncia avrà portata esecutiva con effetti diretti sui beni di una società di un altro Stato membro. L'effetto diretto è quello di far circolare le decisioni nello spazio Ue, quello indiretto di potenziare il mercato unico e ridurre la burocrazia. Tagliando i tempi per l'esecuzione. In base ai dati del 2009, in Italia le richieste di exequatur sono state 1.156 con un costo medio di 3.855 euro a procedimento (durata media in 2° grado due anni). Nella classifica dei costi per procedimento l'Italia è al secondo posto dopo il Regno Unito. La media nell'Unione è di 2.208 euro. Sul fronte processuale, i giudici di uno Stato membro potranno tenere conto dei procedimenti tra le stesse persone e gli stessi fatti dinanzi a giudici di Stati terzi. Confermati, nelle controversie civili e commerciali, i titoli di giurisdizione previsti nel regolamento n. 44/2001 con uno spazio maggiore alla volontà delle parti nell'individuazione del giudice competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

